



BANDITI DI CROCEVIA TONANTE

LETTURE DAL MULTIVERSO

INDICE DELLE STORIE

EPIODIO 1 UN'OFFERTA DI VENDETTA.....	3
EPIODIO 2 L'EVASIONE	15
EPIODIO 3 QUEL TRENO PER PROSPERITÀ.....	29
EPIODIO 4 IN CERCA DI DANNAZIONE.....	44
EPIODIO 5 MEZZANOTTE DI FUOCO	59
EPIODIO 6 LA BALLATA DEI LADRI E DEI LANCIATUONO	70
EPILOGO 1 CONDURRE ALLA FINE, PARTE 1	90
EPILOGO 2 CONDURRE ALLA FINE, PARTE 2	102

La traduzione di seguito presentata, eseguita dal progetto "Traduzioni Magic: the Gathering – ITA", è un contenuto amatoriale non ufficiale consentito dalle Linee guida sui contenuti amatoriali. Non è approvato né autorizzato da Wizards of the Coast. Parte dei materiali utilizzati è proprietà di Wizards of the Coast.

© Wizards of the Coast LLC.

Opera originale di Akemi Dawn Bowman (Episodi 1-6) e Alison Lührs (Epilogo)

Traduzione a cura di Alessandro Pintaudi

Illustrazione di copertina di Martina Montrasi

Link al progetto

Facebook: <https://www.facebook.com/TraduzionimtgITA>

Twitch: [twitch.tv/traduzionimtgita](https://www.twitch.tv/traduzionimtgita)

Twitter/X: twitter.com/traduzmtgita

YouTube: <https://www.youtube.com/@TraduzioniMTGITA>

Bluesky: <https://bsky.app/profile/traduzmtgita.bsky.social>

EPISODIO 1 | UN'OFFERTA DI VENDETTA

Il sole stava tramontando su Porto dei Presagi. Sgusciando oltre i tetti triangolari, delle vampate di luce ambrata proiettavano ombre appuntite sulla secca erba desertica che cresceva tra le strade della città. Attorno agli edifici in legno erano disseminati gruppetti di cactus, e in mezzo alla piazza si trovava un'unica fontana, con l'acqua ribollente di magia per mantenerla sempre fresca. Le campane della missione risuonarono come facevano ogni sera al calar del sole, eppure Archie Dixon controllava il suo orologio da taschino, ancora e ancora.

Due guardie della Compagnia Sterling erano in piedi di fianco ad una carrozza nei paraggi. Una delle due masticava pigramente un pezzo di canna da zucchero stretto in mezzo ai denti. L'altra teneva i suoi occhi fissi sulla Via dei Presagi, scrutando il portale alla ricerca di movimento.

Archie infilò il suo orologio nella tasca del gilè e produsse un sospiro esagerato. Non era la prima volta che veniva assoldato dalla Compagnia Sterling per trasportare della merce per Crocevia Tonante, ma la maggior parte dei corrieri erano convinti che la puntualità fosse la cosa più importante... e Archie stava aspettando alla fontana da più di un'ora.

Se fosse stato un altro lavoro per un altro cliente, se ne sarebbe anche potuto andare. Ma la Compagnia Sterling pagava bene. Gli avevano anche fornito due guardie armate che lo scortassero per il deserto, *oltre* ad avergli offerto un pagamento extra in cambio del suo silenzio. Non poteva fare domande riguardo a chi dovesse incontrare o a cosa stesse trasportando, ma i soldi erano pur sempre soldi, e i pettegolezzi non portavano il pane in tavola.

Comunque sia, detestava quando gli altri erano in ritardo.

Archie stava per prendere di nuovo il suo orologio quando la Via dei Presagi si mosse, increspandosi e facendolo irrigidire. Delle sfumature di blu fluorescente crepitarono come fulmini, dopodiché apparve una figura lucente.

Un uomo camminò oltre la soglia, con il volto coperto da una bandana nera. Non che fosse necessario: Archie non riconobbe l'uomo tanto quanto non riconobbe lo stile di vestiario che stava indossando.

Lo straniero proveniva da un piano completamente diverso.

Lo sguardo dell'uomo vagò per la piazza parzialmente acciottolata prima di fermarsi sulle guardie Sterling. Avanzò in silenzio lungo il largo sentiero, fermandosi a diversi metri di distanza. Col braccio teso verso di loro, stringeva nel pugno un sacco di iuta.

Archie prese il sacco senza soffermarsi e si affrettò all'interno della carrozza.

Le guardie Sterling salirono rapidamente alla postazione rialzata del cocchiere. Una delle guardie lanciò il suo pezzo di canna da zucchero nella sabbia con un colpo del dito e prese saldamente le redini, gesto che riempì d'aspettativa i due cavalli marroni, facendogli ruotare le orecchie all'indietro. Archie batté a malapena le nocche contro il tettuccio quando la carrozza partì, lasciandosi alle spalle l'uomo mascherato e il portale.

I cavalli li trainarono attraverso il panorama polveroso per chilometri, con una singola lanterna appesa davanti alla carrozza per illuminare la strada. Si ergeva contro la crescente oscurità finché non fu l'unica cosa che Archie riusciva a vedere fuori dal finestrino.

Si strinse la sacca al petto, cercando di individuare l'orizzonte dove le montagne del deserto incontravano il cielo stellato. Sperava che quella calma fosse di buon auspicio, ma in cuor suo sapeva che non era così. Il suo cliente non avrebbe mai fornito due guardie della Compagnia Sterling se il lavoro non avesse comportato dei rischi.

Si aspettava dei banditi... ma ciò che lo trovò nel deserto fu molto peggio.

Un muro di fuoco si innalzò dopo una fiammata dall'alto, creando un cerchio impenetrabile attorno alla carrozza. I cavalli indietreggiarono spaventati e il veicolo si fermò di colpo, facendo sbattere la testa di Archie contro il telaio del finestrino. Lui sussultò, sbattendo ripetutamente gli occhi, e osservò con orrore le due guardie che saltarono nella sabbia ed estrassero le armi.

"Cosa succede?" chiese Archie frettolosamente, con lo stomaco stretto dal terrore.

"Speroni" mormorò una delle guardie.

L'altro, come per rispondere, strinse la presa attorno al suo fucile di tuono.

Apparvero diverse figure attraverso il muro di fuoco, immuni alle fiamme che sibilavano e schioccavano attorno a loro. Spararono senza preavviso alle guardie con le loro armi, scagliando ondate di energia che si dispersero nella sabbia. Una decina di fori comparvero sul lato della carrozza, e le guardie Sterling caddero immediatamente.

Quando il crepitio del fuoco fu l'unico suono rimasto nel deserto, gli estranei abbassarono le armi.

Il gruppo si separò nel mezzo, lasciando spazio ad una grande figura che stava avanzando, con degli artigli muniti di speroni che ticchettavano a terra. La luce del fuoco traspariva dalla silhouette incombente del drago, facendo apparire tremolanti le scaglie sul suo corpo. Non si poteva non riconoscere il capo degli Speroni. Non nel deserto, dove il suo nome incuteva così tanta paura.

Akul.

Il drago fece scattare le sue strane mandibole, tirò indietro la coda e la fece schioccare contro la carrozza come una frusta, tagliando in due ciò che era rimasto del veicolo.

Archie era in una pozza di sangue, stringendo ancora la sacca. La sua mortalità stava scivolando via ad ogni faticoso respiro, e i suoi occhi erano spalancati dal panico.

Akul sembrò notarlo a malapena.

Il drago strappò la sacca di iuta dalla stretta morente di Archie e gonfiò il petto, trionfante. "Finalmente. L'ultima chiave è mia."

Con un solo artiglio, tagliò la sacca per aprirla. Sul suo palmo aperto si riversarono alcuni pezzi di carbone, quindi lui sibilò, con i suoi occhi dorati ricolmi d'ira.

Akul ringhiò, stringendo il pugno attorno al carbone finché la fine polvere nera non cadde lentamente attraverso i suoi artigli. Si voltò, sbattendo la coda, e ruggì nel vasto deserto.

All'interno della carrozza distrutta, Archie Dixon osservò gli Speroni fare qualche passo indietro mentre Akul dava fuoco alla sabbia intorno a lui. Archie percepì le fiamme avvicinarsi, ma la sua mente stava già svanendo. Mentre esalava l'ultimo respiro, ebbe lo strano ed improvviso impulso di controllare il proprio orologio da taschino.

Per quanto gli importasse la puntualità, non si sarebbe mai aspettato di arrivare così presto al suo appuntamento con la morte.

Archie sbatté le palpebre per l'ultima volta... e in qualche altro luogo lontano, ben oltre l'incendio nel deserto, la vera chiave si stava allontanando sempre di più dalle grinfie di Akul.

Annie Flash si sistemò il cappello a tesa larga e socchiuse gli occhi per osservare il terreno battuto dal sole, con la fronte corrugata segnata da profonde linee. Stava seguendo la colonna di fumo dall'alba e finalmente riusciva a vedere a occhio nudo la sua fonte carbonizzata in lontananza.

Sotto di lei, Fato sbuffò impazientemente.

Lei appoggiò una mano guantata sul collo dell'animale e si inclinò verso la sella. "Non preoccuparti. Mi farò perdonare con tutte le mele e il mais che vorrai mangiare una volta tornati a casa... ma quelle rovine là fuori sono probabilmente ciò che ci permetteranno di comprarli."

Fato rispose scuotendo le sue corna arricciate, chiaramente non convinto. Annie si lasciò sfuggire un sorriso. Non era una cosa che faceva spesso, ma c'era qualcosa nelle cavalcate su grandi distanze che la rendeva più incline ad abbassare la guardia.

Annie smosse Fato con un colpo di tacco, e insieme cavalcarono verso il fumo. Aveva già visto molte volte delle carrozze in fiamme durante i suoi giorni con gli Svincolati. Riusciva a capire la differenza tra un incidente ed un'imboscata... e quello non era certamente un incidente.

Ma un solo sguardo alla fenditura nella carrozza le disse anche esattamente di *chi* fosse opera tutto ciò.

Akul era stato qui.

Con una smorfia, Annie puntò il suo occhio dorato verso il panorama riarso, alla ricerca di illusioni. Sicura di essere sola, smontò e si spostò verso i resti della carrozza. Tirò un calcio al grosso cumulo di cenere e alcune ossa si riversarono sul lato.

Cercò di non chiedersi a chi appartenessero. La curiosità non aveva mai portato a nulla, se non porle un bersaglio più grande sulla schiena.

Raggiungendo ciò che era rimasto del sedile, Annie diede uno strattone e rivelò un compartimento nascosto. Al suo interno si trovava un piccolo scrigno, rimasto illeso. Prendendo un coltellino dalla cintura, fece leva sul coperchio per aprirlo e trovò diverse pile di denaro.

Gli attacchi di quel genere sembravano avvenire solo per una tra due ragioni: soldi o vendetta. Ma il suo istinto le stava dicendo che c'era qualcosa che non andava.

Nonostante sapesse che non aveva senso ipotizzare, lo fece comunque.

Per quanto riguardava gli Speroni, dare fuoco ad una carrozza come atto di vendetta era decisamente troppo pacato: Akul preferiva rendere le cose spettacolari, spesso in pubblico. Ma avevano lasciato lì i soldi... e ciò significava che stavano cercando qualcos'altro. Qualcosa di più importante di uno scrigno pieno di contanti che avrebbe potuto sfamare un'intera famiglia per un mese.

A cosa dà la caccia? I pensieri di Annie erano martellanti. E quante carrozze ha bruciato per trovarla?

Una fitta di terrore le si diffuse nel corpo. Detestava che un mostro come Akul stesse portando distruzione sul piano, facendo del male a degli innocenti, e la facesse comunque franca. Ma aveva anche deciso molto tempo prima di stare il più lontano possibile da lui. Perché fintanto che quegli innocenti non erano le persone che aveva imparato a chiamare famiglia, non le interessava. *Non poteva permetterselo.*

Akul era qualcuno che non voleva affatto infastidire di nuovo. Ma era contenta di prendere i soldi che aveva lasciato lì.

Annie raccolse lo scrigno, lo ripose con cura in una delle bisacce e spostò un ciuffo lucente della criniera di Fato dagli occhi della cavalcatura.

“Pensi di poterci riportare a Spazzasella prima di mezzogiorno?” chiese lei, osservando Fato piegare la testa verso il basso come risposta. Lei tornò in sella e prese le redini con una mano. “Benissimo, allora. La cena la offro io.”

Annie puntò il suo sguardo ben oltre la vallata successiva, con l'iride destra scintillante di magia. Nonostante fosse lontana chilometri, riusciva a vedere la silhouette della cittadina nelle terre desolate che chiamava casa. Spazzasella non era proprio la città più carina di Crocevia Tonante, ma Annie scoprì che aveva un certo fascino... soprattutto per quanto fosse fuori mano. Era arrivata ad apprezzare quella tranquillità e l'anonimato che ne derivava.

Annie condusse Fato ad un abbeveratoio fuori dall'emporio della città. Non appena lei toccò terra, si lanciò la bisaccia sulle spalle e salì sui gradini storti e consumati dalla polvere.

"Buon pomeriggio, Sig. Towing" disse Annie, prendendo tra le dita il bordo del suo cappello in segno di rispetto e lasciando che le porte di legno si chiudessero dietro di lei.

Un uomo dai capelli ingrigiti si alzò da dietro il bancone, con le mani strette attorno ad una cassa di verdure. "Non mi aspettavo di vederti oggi! Ho una consegna al tuo ranch che parte domattina... a meno che, ovviamente, tu non sia qui per fare delle modifiche." Con uno sforzo, posizionò la cassa su una mensola vicino, fece qualche passo indietro e si appoggiò immediatamente una mano sulla schiena. "Le cose non si spostano allo stesso modo quando si invecchia" disse lui, sussultando. "Ma suppongo che sia meglio dell'alternativa."

Annie appoggiò lo scrigno sul bancone con un tonfo. "Non posso fare molto per le vecchie ossa che ti ritrovi, ma scommetto che questo ti tirerà su di morale."

Il Sig. Towing sollevò il coperchio e si illuminò subito in volto. "Sei troppo buona con me."

Annie lo osservò dividere il denaro in due parti uguali. Mise la sua parte in una cassaforte sotto il bancone e Annie infilò la propria in una tracolla che portava sul fianco.

"Sei sicura che nessuno verrà a cercare questi soldi in particolare?" chiese lui, mentre ruotava la manopola della cassaforte.

Nella mente di Annie comparve per un attimo l'immagine della carrozza bruciata, ma lei aveva una regola quando si trattava di discutere dove e come trovasse il proprio bottino.

"Nessuno ha intenzione di sprecare ore preziose a setacciare le terre desolate per cercare una scatola che non sapevano nemmeno esistesse" fece notare lei. "Inoltre, io e Fato non abbiamo visto anima viva in quel deserto. Chiunque abbia lasciato quei soldi se n'è andato da molto tempo."

Lui annuì, con espressione più rilassata. "Non credo che la nostra cittadina sarebbe sopravvissuta fino ad ora se non fosse stato per te. Ti siamo veramente grati. Lo siamo sempre stati, e lo saremo sempre."

"E io che pensavo di starvi pagando per evitare che mi consegnaste al miglior offerente." Annie alzò un sopracciglio. "Se sono l'eroina della città, probabilmente dovremmo ritrattare questa divisione al 50 e 50."

La risata del Sig. Towing rimbombò all'interno del piccolo negozio. "Bè, dai, sai come si dice: Squadra che vince..."

Annie indicò un cesto di prodotti appeso al muro dall'altro lato del bancone. "Che mi dici di qualcuna di quelle mele, allora? Ho promesso a Fato che avrei anche preso del mais, intanto che ero qui."

Lui si allungò per prendere la mela rossa più lucida del mucchio e la lanciò oltre il bancone. Annie la prese al volo tra le sue mani.

"Dì a Fato che offre la casa" disse lui. "Il resto te lo faccio mandare domattina."

Annie abbassò il cappello e si voltò verso la porta. "È sempre un piacere."

Cavalcò fino alla periferia di Spazzasella e arrivò al loro piccolo ranch appena prima del tramonto. Si fermò vicino ai campi sulla via verso casa, dove Fato si unì a pascolare insieme agli altri animali. A volte lui spariva insieme agli ultimi raggi di luce: un attimo prima c'era, e quello dopo se n'era andato. Nonostante Annie non sapesse dove andasse o perché lo facesse, tornava sempre indietro. C'era una silenziosa intesa tra loro due.

Annie lo guardò per un attimo. I suoi segni erano come quelli degli altri palomino, ma Fato era una creatura per cui Annie non aveva un nome. La sua intelligenza era al pari di qualsiasi umano che lei avesse incontrato... anche se il senso dell'orientamento di Fato era su un livello completamente diverso. Si erano trovati bene l'uno con l'altra in quel modo: Annie forniva a Fato assistenza per esplorare il deserto, e Fato le offriva un'affidabilità che lei non vedeva da molto tempo.

Annie si allontanò dal cancello, stringendo forte la tracolla della sua borsa, e arrancò sulla strada sterrata che portava a casa sua. Si era fissata così tanto su Fato e sui ricordi del proprio passato che era già quasi arrivata al portico prima di notare che c'era qualcuno in piedi alla base delle scale.

La sua mano si spostò immediatamente sul coltello infilato al fianco, con le dita all'erta. L'uomo di fronte a lei era vestito come qualcuno proveniente dalla grande città, con un completo nuovo su misura e degli stivali fin troppo lucidi. I suoi biondi capelli mossi andavano verso l'alto e ricadevano sul lato, e il suo volto mostrava un compiacimento che Annie detestò fin dal primo istante.

"Cosa sta facendo nella mia proprietà?" chiese lei, con voce tagliente.

L'estraneo mostrò i suoi denti con un sorriso. "È forse lei la famosa ex fuorilegge che si fa chiamare Annie Flash?"

Lei sussultò a quella descrizione, preferendo non pensare ai suoi giorni di lavoro insieme ai criminali. Non dopo ciò che accadde a suo nipote. "Chi lo sta chiedendo?"

L'uomo continuò a sorridere. "Sono venuto fin dalla città per incontrarla di persona. Credo si possa dire che sono un grande ammiratore."

"Questa è solo una mezza risposta" disse lei, freddamente. Il suo occhio destro brillò con una sfumatura arancio, e lei vide l'uomo per ciò che era veramente oltre l'illusione. Lei incrociò le sopracciglia con una smorfia. "Che affari deve svolgere una fata qui fuori, nelle terre desolate?"

Il ghigno dell'uomo si curvò maliziosamente e mutò forma, tornando al suo aspetto naturale: capelli corvini, orecchie appuntite e un volto pallido che sembrava essere ricoperto d'argento. Fece un inchino beffardo. "È un piacere fare la tua conoscenza, Annie Flash. Il mio nome è Oko... e la tua capacità di vedere attraverso le illusioni è *esattamente* il motivo per cui ti stavo cercando." Lui inclinò la testa come se stesse ammirando un quadro. "Mi è stato detto che fu un angelo a donarti quell'occhio. Un dono raro, senza dubbio."

"Non è stata l'illusione ad averti smascherato." Lei incrociò le braccia. "Ma il fatto che le tue scarpe non fossero minimamente sporche, nonostante avessi affermato di aver viaggiato nel deserto pur di trovarmi."

Oko rise. "Quando devo scegliere tra precisione ed estetica, preferisco la seconda."

"A qualsiasi gioco tu stia giocando, non mi interessa. Mi sono ritirata. Ora vattene dal mio portico." Lei iniziò ad oltrepassarlo, ma Oko fissò i propri occhi sulla sua tracolla, facendola fermare.

"Se i soldi non ti interessano, forse la vendetta potrebbe fare più al caso tuo" offrì lui, con la voce simile a delle pericolose fusa. "Ho formato una squadra per rubare qualcosa di importante ad un fuorilegge che potresti conoscere con il nome di Akul."

Annie si irrigidì, incapace di nascondere la sua reazione viscerale al suono di quel nome.

Oko apparve compiaciuto. "Ho sentito delle voci che dicono potrebbe esserci un affare in sospeso tra voi due."

"Hai sentito male" sbottò Annie. Poi lei si voltò, verso i campi, il ranch e tutto ciò che aveva costruito da sola dal giorno in cui Akul per poco non uccise suo nipote, dopodiché chiuse le mani a pugno. "Non tornerò indietro. Non ho bisogno della vendetta per trovare la pace."

Oko la studiò con quel tipo di meticolosità che sembrava sempre seguire l'ambizione. Dopo un po', lui si mise una mano in tasca ed estrasse una scatoletta di fiammiferi con il nome di un saloon stampato sul lato. "Qui... in caso cambiassi idea."

Annie la prese solo perché sperava potesse convincerlo ad andarsene più rapidamente.

"Se per me è stato così facile trovarti, immagina quanto sarà facile per gli Speroni se mai decideranno di venire a dare un'occhiata." disse Oko. "Deve piacerti veramente molto questa città vedendo ciò che fai per proteggerla."

Annie raddrizzò le spalle. “È una minaccia?”

Oko posò una mano sul cuore; una manifestazione di sincerità. “Certo che no. Sto solo notando l'ovvio.” Quando tolse la mano, il suo sorriso tornò. “Se cambi idea, vieni a trovarmi al saloon. Ti prometto che varrà il tuo tempo.”

Annie osservò Oko sparire lungo la strada, con la stretta sempre maggiore attorno ai fiammiferi che aveva in mano.

Era un errore rimanere in un luogo per troppo tempo. Aveva messo delle radici senza volerlo.

Nulla rimaneva sepolto nel passato per sempre... e ora i suoi vecchi fantasmi l'avevano seguita fino all'unico luogo in tutto il mondo che aveva veramente a cuore.

Kellan sollevò l'ultimo perno di metallo sulla piattaforma elevatrice e fece un passo indietro. Osservò il macchinario sollevare l'equipaggiamento fino al livello successivo della torre di trasmissione parzialmente costruita.

Intorno a lui erano appese delle lanterne appuntite, con cavi e corde penzolanti come una cascata di luce stellare, brillanti contro il cielo sempre più scuro. Non era passato molto da quando il sole era sparito dietro al canyon, ma l'aria era ancora pesante di calore.

Kellan si asciugò il sudore dalla fronte con il dorso della mano e si guardò alle spalle, verso quella che stava rapidamente diventando la sua nuova vista preferita. La Via dei Presagi si trovava incastrata in mezzo all'enorme parete di roccia, crepitante di energia blu. Era difficile credere che fosse passata solo qualche settimana da quando aveva attraversato il portale.

Anche alla luce del giorno, Porto dei Presagi non assomigliava per nulla a Eldraine. Ma Kellan non guardava quel panorama giallo e arancio con nostalgia di casa. Lo guardava con *speranza*.

“Ehi... ragazzo nuovo!” ruggì una voce dalla fossa. Kellan guardò in basso e vide una dei sovrintendenti che agitava la mano in aria. “Questi bancali non si spostano mica da soli!”

Kellan si scusò, imbarazzato, e si affrettò a scendere la scaletta per aiutare con il prossimo carico di ricambi. Ne sollevò uno dopo l'altro, con la mente che ancora iniziò a vagare verso pensieri di viaggi verso altre città, quando un uomo dalle spalle larghe con una balestra urtò Kellan per passare con un grugnito.

Non c'era dubbio che fosse un mercenario della Compagnia Sterling. La guardia seguiva Ral Zarek come un'ombra, nonostante fosse stato probabilmente assoldato per proteggere l'edificio piuttosto che Ral in persona.

Ral, insieme a Niv-Mizzet su Ravnica, stava sviluppando un modo per comunicare attraverso le Vie dei Presagi, e la torre di trasmissione incompleta era praticamente un enorme bersaglio scintillante. C'erano molte società di fuorilegge che sarebbero state interessate nella sua tecnologia... e non *solo* su Crocevia Tonante, ma anche su altri piani. Chiunque avesse preso per primo il controllo del centro comunicazioni si sarebbe indubbiamente ritrovato incredibilmente ricco.

La Compagnia Sterling aveva già investito nella ricerca di Ral. Ora avevano bisogno di proteggerla.

“Buonasera, Sig. Zarek” disse la sovrintendente. “Non mi aspettavo di vederla sul sito a quest’ora tarda.”

“Volevo parlarti riguardo l’installazione del ripetitore ottico” disse Ral, prima di blaterare una serie di domande e specifiche che Kellan non riuscì proprio a seguire.

Kellan si voltò verso i cumuli di metallo. Non aveva accettato quel lavoro perché gli interessassero le torri di trasmissione e le Vie dei Presagi. Kellan si teneva occupato catalogando l’equipaggiamento dell’edificio. Caricava i vari pezzi sulla piattaforma vuota uno alla volta, con la mente che vagava sempre di più ad ogni minuto che passava, finché un potente *scoppio* lo fece uscire da quella sorta di trance.

Alla base della torre, un tecnico stratonava terrorizzato un pezzo di componentistica disallineato, cercando di rimuoverlo dall’enorme connettore. Ci fu un altro scoppio, e una scarica elettrica scaturì dal metallo. Si sparsero delle scintille dall’unità di controllo, ma la scarica principale di energia schizzò verso l’alto, seguendo la struttura incompleta della torre di trasmissione finché non si disperse nel cielo in una decina di direzioni diverse.

Nella parte alta dell’impalcatura, una delle scintille più grandi colpì una lanterna, facendo esplodere il vetro. Un operaio nelle vicinanze alzò le mani per schermare il viso, inciampando all’indietro verso il bordo della piattaforma. Barcollò, sforzandosi di riacquistare l’equilibrio, prima di lanciare un grido acuto.

L’uomo iniziò a cadere dalla cima della torre.

Alcuni operai nella fossa urlarono. Altri lo indicarono scioccati.

Kellan non esitò. Della polvere dorata avvolse i suoi piedi mentre volava verso l’uomo e avvolgeva le sue braccia intorno a lui a mezz’aria, cogliendolo dal cielo come un frutto prima di farlo scendere lentamente a terra.

L’operaio balbettò qualche parola di gratitudine, battendo i denti per la paura, quando arrivò Ral. I suoi occhi sfrecciarono dalla torre all’uomo, poi viceversa.

Ral gesticolò irritato verso il mercenario. "Incidenti come questo potrebbero arrestare i nostri progressi per giorni interi. È troppo richiedere un po' di competenza su un progetto simile?" Si prese il ponte del naso tra le dita, respirando profondamente. "Non importa. Come stavo dicendo prima, gradirei un rapporto completo sulla conversione elettrica prima dell'installazione..." Se ne andò con passo spedito senza degnare di un altro sguardo l'operaio caduto.

Un gruppo di tecnici si affrettò verso l'unità di controllo per riparare il guasto prima che venisse rilasciata un'altra scarica di energia. Avvolgendo l'uomo con un braccio, Kellan lo aiutò a sedersi contro una pila di casse di metallo così che potesse riprendere fiato lontano dalla confusione.

Kellan tirò fuori una borraccia di cuoio piena d'acqua dal fianco. "Ecco... bevi."

"Sei troppo gentile per fare questo lavoro" fece notare l'uomo prima di bere un sorso.

"Perché non ti ho lasciato cadere?"

"No... perché sei ancora qui a controllare che stia bene quando sai benissimo che il capo ti diminuirà la paga per questo."

Kellan diede uno sguardo alla fossa, dove la sovrintendente era assorta a conversare con Ral. "Non ho accettato questo lavoro per i soldi."

"Tu sì che sei strano. Anche per una fata." L'uomo alzò il mento. "Allora *perché* hai accettato questo lavoro?"

Kellan esitò prima di sedersi sulla cassa di fianco a lui. "Il mio ultimo capo, Ezrim... mi ha detto che mio papà si trovava su questo piano. Io... io sto cercando di trovarlo."

L'uomo aggrottò la fronte. "Tuo papà sta lavorando alla torre di trasmissione?"

Kellan si passò una mano tra i suoi folti capelli, ridendo nervosamente. "No. Ma Ral si è offerto di ingaggiarmi, e lui conosce un sacco di persone a Porto dei Presagi. Era un'opportunità troppo ghiotta per perdersela."

L'operaio fece una smorfia e fece uscire l'ultimo sorso d'acqua con un movimento veloce. Quando ebbe finito, fece uscire un fischio attraverso i denti. "Sai, molte persone vengono qui per scappare da qualcosa. Forse se non hai ancora trovato tuo padre, è perché non *vuole* essere trovato."

"Non credo si stia nascondendo da qualcosa. Io penso che stia *cercando* qualcosa." ammise Kellan.

"Bè, se è davvero così, sono sicuro che sarà felice di vedere un volto familiare quando scoprirà che sei qui."

Kellan si sforzò di sorridere e annuì, con le orecchie che gli bruciavano mentre teneva per sé un pezzo di informazione importantissimo: suo padre non aveva idea di che aspetto avesse Kellan, perché non si erano mai veramente *incontrati*.

L'uomo restituì la borraccia. "Farò meglio a tornare lassù. Il giorno di lavoro è quasi finito. E non che non abbia apprezzato il tuo aiuto, ma se per te è uguale, questa volta prenderei le scale."

Kellan lo osservò sparire dietro l'angolo e pensò all'ultima volta che aveva detto addio ad un amico. Gli fece ricordare una stretta familiare al petto. Cercò di scacciarla, decidendo che fosse meglio finire di impilare i perni di metallo piuttosto che pensare a quanto si sentisse solo su un nuovo piano senza conoscere una singola persona. Persino suo padre era un estraneo, tecnicamente.

Solo un altro po', si assicurò Kellan, tra sé e sé.

Si alzò e si voltò per prendere il perno che aveva lasciato andare pochi minuti prima, quando si ritrovò una figura alta a bloccargli la strada.

La sovrintendente gesticolò con una mano verso l'equipaggiamento non completamente impilato. "Finisci qui. Il tuo nuovo turno inizia alla mattina."

Kellan aggrottò la fronte. "Nuovo turno?"

"Il Sig. Zarek pensa che qualcuno con le tue abilità dovrebbe far parte della sua sicurezza invece di lavorare qui fuori al caldo. Tra qualche giorno visiterà il quartier generale della Compagnia Sterling... e tu andrai con lui."

"A Prosperità?" chiese Kellan, con il cuore palpitante.

La sovrintendente lo guardò severamente. "Questa non è una gita, ragazzino. Dovrai proteggere il capo."

Kellan annuì velocemente. "Ho capito" disse lui, nonostante la speranza gli stesse crescendo in petto come un pallone sempre più gonfio.

Lei si voltò seccamente verso l'ascensore. "Meglio che ti dia una mossa. Voglio questa confusione ripulita prima che arrivino quelli del turno di notte."

L'emozione di Kellan era impossibile da contenere. Prosperità era di gran lunga la città più ricca di Crocevia Tonante... e i luoghi pieni di soldi solitamente erano la culla delle dicerie. Le probabilità che almeno *qualcuno* in città avesse delle informazioni su Oko erano piuttosto alte. Soprattutto se Ral avesse voluto aiutare a chiedere in giro.

Ral Zarek era una persona importante a Porto dei Presagi. Forse era importante anche a Prosperità. I Planeswalker, secondo l'esperienza di Kellan, tendevano ad essere piuttosto importanti ovunque andassero.

C'erano così tante domande che Kellan voleva fare a suo padre... riguardo il suo retaggio fatato, i suoi poteri e se mai Oko si fosse sentito attirato in due direzioni contemporaneamente come lui. Si erano persi così tanti anni insieme. Così tanti ricordi che avrebbero dovuto condividere, senza poterlo fare. Kellan sapeva che esisteva la possibilità che suo padre non provasse la stessa cosa. Magari l'avrebbe rifiutato, o non avrebbe proprio accettato di vederlo. Aveva sentito le storie secondo cui Oko fosse un noto ingannatore con una reputazione da disonesto.

Ma Kellan non era qualcuno che credeva alle dicerie, e preferiva fidarsi del potenziale delle persone invece di evitarle per colpa dei loro errori passati. E poi, lui era figlio di Oko, e quello significava qualcosa.

Doveva significare qualcosa.

Kellan era pronto ad incontrare suo padre.

E Ral Zarek avrebbe aiutato a renderlo possibile.

EPISODIO 2 | L'EVASIONE

Il vento soffiava attraverso la finestra aperta, facendo ondeggiare le tende nella stanza di Annie. Lei osservava le ombre arricciarsi sulle assi del pavimento, ascoltava l'incessante raggio di un animale solitario nei campi e si rigirava da un lato all'altro del suo letto.

Nulla di tutto quello era abbastanza per tenere la voce di Oko fuori dalla propria testa.

Era riuscito a minacciare la sua città, semplicemente *trovandola*. E se Akul si fosse mai deciso a cercarla...

Annie si sedette di colpo e passò le proprie dita in mezzo ai suoi lunghi capelli sciolti. I suoi concittadini erano la cosa più vicina ad una famiglia che le fosse rimasta. Se mai lei fosse diventata un bersaglio, anche *loro* lo sarebbero diventati.

Forse Oko stava bluffando. Forse aveva avuto fortuna, a trovarla lì nelle terre desolate. Forse la storia non era destinata a ripetersi.

Ma Annie non poteva permettersi di rischiare.

Prese i suoi vestiti da cavalcata e gli stivali di cuoio, si intrecciò i capelli e si vestì il più velocemente possibile. Il suo cappotto era appena appoggiato sulle spalle quando spinse la porta sul retro per aprirla e camminò a grandi passi verso il campo, fermandosi solo per raccogliere una pala da uno dei logorati capanni esterni.

Contò cento passi a partire dal recinto, dritti in mezzo all'erba gialla che appariva grigia nell'oscurità. Dopo aver compiuto l'ultimo passo, abbassò lo sguardo verso la piccola lapide anonima davanti a lei. Strinse la mascella e iniziò a scavare.

Per un po', non trovò altro che terra. Ma quando la sua pala colpì il terreno con un *tonfo*, si bloccò.

Era ancora lì, proprio dove l'aveva seppellito tanti mesi prima.

Annie scavò la terra attorno finché non divenne visibile la parte alta di una scatola di legno. Lei si inginocchiò, sbloccò i lati e sollevò il coperchio, mostrando il suo fucile di tuono.

Venne investita dalla nostalgia, svuotandole l'aria dai polmoni.

Annie raccolse l'arma, facendo scorrere le dita sulla sua familiare struttura in metallo, poi fissò la tracolla sopra la spalla. Con due dita, fischiò verso i campi pianeggianti. Il vento avrebbe trasportato il suono lontano... ma era la magia che si sarebbe assicurata che raggiungesse il suo amico.

Fato arrivò scivolando nell'aria, evocato dal legame tra loro due. Si lasciò andare in un nitrito festoso, ma i suoi occhi scuri si spalancarono quando vide il fucile di Annie.

“Lo so” disse lei, accarezzandogli il collo. “Ma questa città ci ha dato più di quanto potremmo mai ripagarla. Le dobbiamo la sua sicurezza.”

Fato abbassò la testa mentre Annie si issava sulla sella. Lei prese le redini e schioccò la lingua contro il palato, incitando Fato di cavalcare verso l’aperto deserto.

Andarono al piccolo galoppo per chilometri, attraversando le terre desolate e superando il canyon. Quando il sole sbucò oltre l’orizzonte, Annie prese la scatola di fiammiferi di Oko dalla tasca e guardò la scritta nera un’altra volta.

*Il Saloon del Jolly,
Boscoruggine*

Non aveva mai visitato quella città prima, ma l’aveva già sentita nominare. Era una delle tante fallite città basate sull’allevamento che era collassata, come spesso accadeva alle comunità di periferia: troppe poche persone, e troppi pochi soldi.

Boscoruggine apparve in lontananza e Fato rallentò il passo fino ad una cauta camminata. Il sole sorse e il vento aumentò d’intensità, spargendo polvere e steppicursori lungo il sentiero sbiadito.

La città sembrava abbandonata. Per un attimo, lei si chiese se quello non fosse stato tutto un elaborato piano per attirarla lontano da casa.

Il panico iniziò a prendere il sopravvento. Annie stava iniziando a tirare le redini quando una serie di passi rumorosi la fece fermare. Aggrottando la fronte, prese il suo fucile, smontò da Fato, salì i gradini del saloon e aprì le porte con una spinta.

Da dietro il bar provenne un urlo. Annie puntò il fucile verso il suono, individuando una piccola creatura scheletrica, con le ossa che vibravano in strane direzioni e la sua mascella ruotata in segno di assoluta gioia. Pochi passi dietro di esso si trovava un goblin peloso e blu, col petto gonfio e gli occhi pieni di rabbia.

“FERMO!” strillò il goblin, ma il suo avvertimento non fece altro che far tremare lo scheletro di emozione.

La piccola creatura scattò ancora più lontana dalle grinfie del goblin, sbattendo i denti in ciò che sembrava un linguaggio che Annie non comprendeva. Quando lo scheletro notò Annie, inclinò la testa e corse dritto verso lo spazio tra i piedi di lei. Annie perse l’equilibrio e inciampò di lato, colpendo forte il pavimento. Le sue dita rimasero vicine al grilletto, con la canna puntata verso i due estranei.

Un essere alato con lunghe piume che spuntavano dalle braccia arrivò ed afferrò il colletto del goblin, stringendolo con un pugno e stratonandolo indietro. Vicino a lei, lo scheletro fece roteare la testa su sé stessa, prendendolo in giro.

“Basta così, Braghe” disse severamente l’uomo alato, premendo l’altra mano contro il petto del goblin. “Sai che lo fa solo per provocarti.”

“LADRUNCOLO!” ruggì il goblin.

Lo scheletro sollevò una collana d’oro e se la infilò immediatamente nella cavità del petto. Il goblin, Braghe, gridò una vasta gamma di insulti da una singola parola, poi lo scheletro saltellò felice nella stanza vicina.

“Gradisci qualcosa da bere?” La voce di Oko risuonò da dietro il bancone del bar. Quando Annie si voltò per guardarlo, gli occhi di lui erano socchiusi e colmi di malizia.

Annie abbassò il suo fucile di tuono e appese l’arma dietro la spalla. “Sai benissimo che questa non è una visita di cortesia” disse lei, spolverandosi le mani contro il cappotto. Fece cenno con il mento verso gli estranei che stavano ancora bisticciando in mezzo al saloon. “Amici tuoi?”

Oko si inclinò oltre il bancone come se stesse per rivelarle un segreto. “Fanno parte della squadra che ti ho accennato. Braghe, il goblin, è specializzato in esplosivi, e Malcolm è un sirenide che gestisce la sorveglianza. Il piccolino lo chiamiamo Minutosso.”

L’espressione di Annie si irrigidì. “Hai minacciato casa loro come hai fatto con la mia, o sono qui per spassarsela?”

“Ciò che dissi al ranch era un’osservazione, non una minaccia. Eppure... sapevo che saresti venuta.”

“Suppongo tu pensi di sapere più cose di quanto non ne sappia in realtà.”

“So cos’ha fatto Akul a tuo nipote.” Era impossibile non notare la scintilla negli occhi di lui. “Solo un certo tipo di persona potrebbe mai perdonare una cosa del genere.”

“Non sono qui per vendicarmi” rispose lei, bruscamente.

Oko alzò le spalle, chiaramente non interessato ad approfondire ulteriormente. “Avanti... ti presento al resto della compagnia.”

Annie seguì Oko oltre una delle porte sul retro, dove un mezzanino al primo piano forniva una visuale su un ampio salotto. Dei tavoli da gioco vuoti erano sparsi per la sala, insieme ad un pianoforte a cui mancava ben più di qualche tasto.

Minutosso barcollava sul bordo del corrimano, giochicchiando con la catena dorata che penzolava attraverso la sua gabbia toracica. Non appena apparve Braghe nella stanza di sotto, lui scalò fino ad arrivare ai travetti e trovò un posto a sedere sulla trave esposta più alta.

“SCAPPA E RUBA E SI NASCONDE!” gridò Braghe al soffitto.

Minutosso iniziò a dondolare le gambe e tremolò con gioia.

Un uomo e una donna erano seduti ai lati opposti di un tavolo, con gli occhi della stessa identica gradazione di grigio chiaro. Il primo indossava una benda di cuoio e vetro sull'occhio sinistro. Seduta sulla panca del pianoforte si trovava una donna dai notevoli capelli bianchi e di un'eleganza che era al contempo bellissima e terrificante. E appollaiata su uno degli irregolari sgabelli del bar si trovava una gorgone ricoperta di scaglie verdi, con un disordinato ammasso di lunghi tentacoli a forma di serpente al posto dei capelli.

Oko indicò il tavolo per primo. "Loro sono Gisa e Geralf, i fratelli necromanti. Geralf è il nostro medico e Gisa è... bè, diciamo che è meglio lasciare le cure a suo fratello. Al pianoforte c'è Eriette, una strega specializzata in incantamenti. E Vraska, un'assassina di Ravnica, è la mia vice." Poi spostò la sua attenzione all'intera stanza. "Voialtri, questa è Annie Flash. Riesce a vedere oltre qualsiasi illusione ed è una delle migliori tiratrici di tutto Crocevia Tonante."

Ci furono una serie di ondate di mormorii e sbuffi. Annie non si perse in convenevoli. Qualcosa le diceva che quello non era il tipo di gruppo che li avrebbe apprezzati.

Oko raddrizzò le spalle, con la voce improvvisamente seria. "Ho intenzione di offrirti la stessa opportunità che ho dato a tutti i presenti: la possibilità di andartene. Poiché una volta che ti spiegherò il colpo, ci sarai dentro finché non sarà compiuto."

"Sembra che tu mi stia chiedendo di fare un gioco senza conoscere le regole" fece notare Annie.

Il ghigno di Oko non si scompose. "È più che altro un gesto simbolico. Sappiamo entrambi che hai scelto di unirti alla squadra prima ancora di attraversare quelle porte."

Annie appiattì la propria bocca in una linea dritta. Non aveva torto. Lei alzò una mano. "Ci sto... ma *solo* per fermare Akul. Ogni cosa ulteriore non ha nulla a che vedere con me *né* con la mia città, mi hai sentito?"

Oko era raggianti. "Accetto le tue condizioni. Ora, non vuoi sentire qual è il lavoro da fare?"

Annie fece una smorfia, in attesa.

"Rapineremo Maag Taranau" disse, finalmente.

Annie sbatté le palpebre. Oh, ne aveva già sentito parlare: l'unica struttura di Crocevia Tonante che si diceva fosse antecedente alle Vie dei Presagi. "Mi hai trascinato fin qui per una favola?"

I capelli tentacolari di Vraska si sollevarono in risposta. Eriette contrasse le labbra.

"Un sacco di gente è arrivata a Porto dei Presagi in cerca del caveau, e tutti sono tornati a mani vuote." Annie scosse la testa. "È soltanto una leggenda."

"Ti assicuro che Maag Taranau è molto reale" riecheggò una voce dall'alto.

Annie alzò lo sguardo allarmata. Qualcuno li stava osservando dal mezzanino. Qualcuno che non sembrava completamente umano.

La sua testa era adornata da due corna che curvavano verso l'interno ma, nonostante la metà inferiore del suo volto fosse visibile, tutto ciò che si trovava sopra la sua bocca era composto di fumo e ombra. Fluttuò giù dalla balconata come un fantasma, rilasciando oscurità dietro di sé, e atterrò con grazia di fianco a Oko.

“Ed ecco Ashiok” disse Oko. “Manipola gli incubi e può estrarre informazioni dalla mente di una persona. Ci ha assoldati per irrompere nel caveau.”

Annie cercò di combattere le palpitazioni nel suo petto, ma le ombre attorno ad Ashiok la facevano agitare. “Cos’ha a che fare tutto questo con Akul?” insistette lei.

Ashiok fu impassibile. “Akul e gli Speroni hanno costruito un’intera città attorno al caveau sperando di controllarlo. La chiamano Dannazione.”

Annie aggrottò la fronte. “Se Akul sa già dove si trova il caveau, allora perché non ha preso qualunque cosa si trovi all’interno?”

“Perché lui non ha la chiave, nonostante i suoi sforzi” disse Oko, semplicemente. “Un uomo di nome Bertram Graywater ne è recentemente venuto in possesso.”

“Graywater?” ripeté Annie. “Il fondatore della Compagnia Sterling?”

“Proprio lui” rispose Oko. “Secondo le nostre informazioni, è riuscito a depistare Akul in mezzo al deserto all’inseguimento di un corriere esca solo per assicurarsi che la chiave non cadesse nelle mani della concorrenza. Per nostra fortuna, non ha idea che la stiamo cercando anche noi.”

Nella testa di Annie scattò il ricordo del carro incidentato. *Ecco cosa stava cercando Akul.*

“Il caveau...” La voce di Annie rimase sospesa, poi guardò Oko negli occhi. “Cosa si trova all’interno?”

“POTERE GREZZO!” gridò Braghe, facendo spaventare alcuni degli altri.

“Ciò che si trova dentro Maag Taranau non ha importanza per la squadra” ribatté Ashiok. “Stanno agendo per mio conto per irrompere nel caveau, e saranno pagati molto bene, te compresa. Il tesoro è solamente mio.”

Annie non era sicura che il puro potere magico fosse qualcosa da consegnare ad una singola persona, anche fosse stato tutto vero, ma finché non era Akul ad ottenerlo, probabilmente non era affar suo mettere in dubbio la gestione logistica.

Annie incrociò le braccia sul petto. “Da dove iniziamo?”

“La nostra prima fermata è il quartier generale della Compagnia Sterling” disse Oko. “Un paio di membri della nostra squadra sono bloccati in prigione dopo un incidente non correlato... ma guarda caso è anche dove si trova la chiave.”

Il terreno tremò e le pareti scricchiarono, gemendo e facendo cadere polvere dalle travi del soffitto. Annie afferrò la colonna più vicina per rimanere in piedi, aggrottando la fronte quando notò l'assenza di preoccupazione del resto del gruppo.

La porta sul retro si spalancò, e l'enorme volto di un demone con quattro corna e la rossa pelle coriacea sbirciò all'interno. Aprì la bocca in un sorriso, mostrando due file di denti affilati come rasoi.

“Lord Rakdos!” esclamò Oko. “Chiedo scusa per aver iniziato la riunione senza di voi. Ma, in nostra difesa, è difficile che riusciate a passare per una delle porte.”

Rakdos ringhiò, ed un paio di ali simili a quelle di un pipistrello frusciarono sulla sua schiena.

Un demone, necromanti, assassini e ladri... Annie ebbe la netta sensazione di esserci dentro fino al collo. Ma nel momento in cui avesse estratto il suo fucile di tuono, sapeva già cosa sarebbe successo. Avrebbe fatto tutto il necessario per fermare Akul... anche se fosse significato unirsi ad un gruppo del genere.

Annie aveva fatto la sua scelta, e non poteva tornare indietro.

Il quartier generale della Compagnia Sterling si trovava ai confini della movimentata metropoli di Prosperità. Delle alte rocce grigie emulavano dei grattacieli torreggianti e i treni decorati si muovevano attraverso il cuore della città, connettendo Prosperità alle varie stazioni sparse per Crocevia Tonante. Seguendo le rotaie rialzate, si snodavano due lunghe strade, lastricate con lucide pietre bianche e pattugliate da una decina di guardie.

Oko camminava tranquillamente per la strada, rivolgendo cenni educati alle poche guardie che si degnarono di guardarlo in viso. Molte non lo fecero: aveva assunto le sembianze del volto più modesto e dimenticabile che era riuscito a pensare, per quanto la cosa lo ferisse.

Si tirò il colletto della sua uniforme da corriere, spostando il peso della scatola che aveva incastrata sotto il braccio. Dall'interno risuonò un tremolio di ossa.

“Smettila di agitarti” brontolò Oko a bassa voce. “Siamo quasi alle porte.”

Oko lanciò un'occhiata al crinale in lontananza, dove Braghe, Malcolm, Vraska e Rakdos stavano attendendo il suo segnale. Sperava che non gli sarebbe servito. Se tutto fosse filato liscio, Oko sarebbe entrato e uscito prima ancora che Bertram Graywater si rendesse conto di essere stato derubato.

Il quartier generale era circondato da una recinzione di metallo, che tremolava di energia blu. Oko si avvicinò ad uno degli edifici esterni più piccoli, dov'era appostata una guardia, e sollevò la scatola.

“Hai un lasciapassare per corrieri?” chiese la guardia dall'altro lato della finestra di vetro.

Oko estrasse dalla tasca una tessera identificativa rubata, cortesia delle dita agili di Minutosso ed una serata in uno dei molti saloon di Prosperità.

La guardia la analizzò brevemente prima di premere un pulsante. Il cancello si aprì scorrendo e l'energia blu si dissipò leggermente. Oko continuò per la sua strada sui larghi gradini di cemento, tamburellando le dita contro il pacco da consegnare.

Nel momento in cui oltrepassò la soglia, Oko scandagliò la stanza. Delle enormi colonne bianche sostenevano l'altissimo soffitto in vetro. Il banco di accettazione era fatto di solido marmo bianco e circondato da grossi vasi di cactus curati. C'erano varie scalinate che conducevano ai diversi livelli dell'edificio... qualcosa di utile per nascondersi, ma meno utile per una fuga veloce.

Oko si avvicinò all'uomo seduto al banco. “Ho una consegna per Bertram Graywater. Mi è stato detto che è urgente.”

“Lo sono sempre” sospirò l'uomo, allungando la mano in attesa della scatola. “La porto io al suo ufficio. Non c'è bisogno che tu stia qui.”

Oko fece un passo indietro, osservando l'uomo che si trascinava verso le scale. Quando fu sicuro di non essere visto da nessuno, girò attorno ad una delle larghe colonne e si tramutò in una delle guardie che aveva incrociato lungo la strada.

Ammirando i lucenti bottoni d'argento sulla sua uniforme, Oko si sistemò i polsini e seguì l'uomo che trasportava la scatola, assicurandosi di stare a distanza di sicurezza.

Annie ed Eriette si fecero strada verso il retro del quartier generale della Compagnia Sterling, dove una fila di ventole per l'aria conduceva ai livelli inferiori dell'edificio.

Incastrata tra le colonne di un'arcata e nascosta alla vista, Eriette estrasse una fiala dalla sua borsetta e la studiò con disgusto. “Braghe mi ha assicurato che non sarebbe esplosa” disse lei, versando il liquido scintillante sopra la grata. Il liquido sfrigorò in risposta, ribollendo e sibilando man mano che il metallo si dissolveva. La leggera increspatura tra le sue sopracciglia sparì. “A quanto pare quella creatura pelosa sa *davvero* preparare una pozione.”

“Sembri sorpresa” fece notare Annie.

“Non sono solita fidarmi dei pirati” disse piano Eriette. “Ma, per ora, sembra che siamo tutti allineati.”

Discesero nello stretto tunnel, seguendo una scalinata debolmente illuminata finché non raggiunsero un corridoio. Due sentinelle della prigione stavano camminando avanti e indietro per la sala, con gli stivali che sbattevano pesantemente sull'umido pavimento in pietra.

Eriette si fece avanti e sussurrò una magia sottovoce, che sembrò investire le guardie con una strana euforia. Ondeggiavano sul posto, con gli occhi vitrei e le bocche incurvate in un sorriso perduto innamorate.

“Sembra che io abbia perso la strada” dichiarò innocentemente Eriette. “Forse voi potete aiutarmi?”

Le guardie iniziarono a parlare l'una sull'altra, indotte dall'incantesimo di lei, e ciascuno cercava di essere l'unico e solo salvatore di Eriette. Annie colse l'opportunità per superarli, attraversando il portone di metallo e dirigendosi verso un'altra ampia serie di scale.

Così sotto la superficie non c'era affatto il familiare calore del deserto. Annie rabbrivì in quell'aria fredda e stagnante, poi puntò il suo occhio dorato verso ogni singola cella della prigione. La Compagnia Sterling usava delle illusioni come misura di sicurezza, facendo apparire le celle vuote. Era una delle ragioni per cui Oko aveva bisogno dell'aiuto di Annie.

Ci volle giusto qualche secondo per trovarli. Kaervek si trovava ad un lato della stanza, mentre Satoru Umezawa era dall'altro lato.

Dall'angolo della sua cella, Umezawa alzò lo sguardo. Dal suo chignon sulla testa si liberò una ciocca di capelli neri, che lui rimise al suo posto. “Non sembri una guardia, eppure riesci a vederci” notò lui, facendo trapelare del sospetto nel suo tono di voce. “Puoi dare una spiegazione?”

“Mi ha mandata Oko” spiegò Annie. “Mi ha detto di ricordarvi dell'accordo fatto lontano da questo piano e che avete ancora un lavoro da fare.”

Kaervek gonfiò il petto, sotto i suoi vestiti di cuoio, e puntò un dito verso l'altro lato della stanza. “Non ho disatteso alcuna promessa. È colpa di *questo* stolto se siamo stati sottomessi con tale umiliazione!”

Umezawa afferrò le sbarre, con le nocche che divennero di un bianco brillante. “Siamo qui a causa della *tua* incompetenza!”

“Dici di essere un leader tra i ladri, capace di aprire qualsiasi serratura” ringhiò Kaervek. “Se sei veramente così scaltro come affermi di essere, allora perché siamo ancora confinati in queste gabbie di ferro?”

“Potrei farti la stessa domanda. Continui ad insistere di essere un potente conquistatore, ma a me pare che tu sia bravo solo a farti catturare” ribatté Umezawa. “Con tutto il tempo che hai passato dentro delle prigioni, dovresti essere un esperto di evasioni ora!”

Eriette apparve alla base delle scale con una chiave d'argento penzolante dal suo dito. "Pensavo che potrebbe servirti. Le guardie sono state *molto* gentili." Il suo sguardo vagò per le celle apparentemente vuote. "Li hai trovati?"

Annie indicò le rispettive gabbie. "Non mi avevi detto che erano grandi amici."

Eriette strinse la chiave al petto e rise. "Oh, si detestano. È una storia piuttosto divertente, a pensarci bene." Sospirò e si mosse verso il lucchetto della cella di Kaervek. "Un'altra volta, magari."

La chiave scattò e Kaervek apparve dall'illusione, con le mani legate da manette lucenti.

Eriette schioccò la lingua con disapprovazione. "Oh, poverino, con la tua magia sottratta in questo modo."

"Risparmiami la tua falsa compassione, strega" disse Kaervek.

Gli occhi di Eriette brillarono di malvagità. Sbloccò le manette e le lanciò sul pavimento, prima di liberare anche Umezawa dalla sua cella.

"Grazie" disse Umezawa, con un secco gesto della testa.

"Che buone maniere, e che bel viso" disse Eriette, con voce suadente.

Annie non ne fu sicura, ma pensò di aver visto le guance di Umezawa tingersi di un'impercettibile sfumatura di rosa.

Kaervek evocò una vivace fiamma arancione sul palmo della mano, con gli occhi che iniziarono ad illuminarsi. "Sono pronto ad evadere da questo sotterraneo. Quanto caos dovremo scatenare sui nostri carcerieri prima di trasformare il loro castello in una terra desolata di cenere ed ossa?"

"Temo non ci sia tempo per quello" disse Eriette. "Ce ne andremo da dove siamo arrivate, senza attirare attenzioni indesiderate. Tranne Umezawa." Gli angoli della sua bocca si sollevarono brevemente. "Credo che Oko abbia bisogno del tuo aiuto. Si trova da qualche parte dentro l'edificio, anche se non sono sicura di *dove* sia esattamente."

I tatuaggi vicino al collo di Umezawa iniziarono a muoversi sulla sua pelle. "Lo troverò" disse lui, dirigendosi verso le ombre senza dire altro.

Annie diede un'ultima occhiata alla prigioniera e seguì Eriette e Kaervek sulla via del ritorno attraverso il tunnel. Si rese conto che l'unica cosa che impediva al gruppo di Oko di assalirsi l'un l'altro era un obiettivo comune.

Non voleva pensare a cosa si sarebbero fatti a vicenda in caso fossero stati nemici... e con un po' di fortuna, non avrebbe mai dovuto scoprirlo.

Oko aspettava vicino ad una rientranza, osservando l'uomo che trasportava la scatola muoversi sempre più lontano lungo il corridoio. Si fermò davanti ad una delle porte, estrasse una chiave dalla tasca ed entrò. Qualche secondo dopo, uscì con le mani libere.

Quando il suono dei passi svanì, Oko si affrettò verso la porta dell'ufficio e guardò attraverso la finestra di vetro rotonda. La scatola era stata appoggiata sulla scrivania di Graywater, circondata da un ammasso organizzato di scartoffie e fascicoli.

Con una nocca, Oko batté una lenta sequenza sul vetro. Ci fu del movimento dentro la scatola, ed il cartone si spostò da solo, ruotando da un lato all'altro. Minutosso uscì violentemente dal coperchio, parzialmente smontato. Le sue ossa si rimisero al loro posto ticchettando una per una, poi si appoggiò un cappello rovinato sul cranio. Dondolando velocemente le braccia per prendere le misure, saltò giù dalla scrivania e sbloccò la porta.

Oko lo guardò con vaga ammirazione. "In vita mi hanno colpito veramente poche cose... ma tu sei davvero qualcosa di straordinario."

Minutosso sbatté i denti come risposta.

Oko passò le dita su diverse superfici, in cerca di nascondigli e mobili chiusi a chiave, mentre Minutosso rovistava sulla scrivania. Non avevano sentito nessuno entrare nella stanza. Finché la persona non parlò.

"Riconosco lo scheletro. Ma noi ci conosciamo?"

Oko si voltò velocemente. La testa di Minutosso ruotò rimanendo sul posto.

Umezawa si trovava in piedi davanti ad entrambi, silenzioso come un necrospettro.

La bocca di Oko si curvò per mostrare un ghigno, e lasciò che le sue orecchie appuntite apparissero oltre la sua illusione. "Puoi dire davvero di conoscere qualcuno?"

Umezawa quasi non si mosse. "Mi sembra chiaro che tu non abbia avuto grandi problemi ad infiltrarti nel quartier generale. Avresti potuto liberare me e il warlock giorni fa, se avessi voluto."

"Le tempistiche non erano giuste" rispose Oko con leggerezza, poi agitò una mano indicando la stanza intorno. "E comunque ora è acqua passata. Dobbiamo trovare la chiave. Dubito che Graywater la lasci allo scoperto, ma..."

"Il ritratto" lo interruppe Umezawa. Si spostò verso la parete dietro la scrivania, chiaramente non impressionato dalla mancanza di originalità di Graywater. "È sempre il ritratto."

Oko studiò attentamente la cornice prima di darle uno strattone. Si staccò dalla parete con facilità, svelando una cassaforte nascosta. Fece spazio ad Umezawa e recuperò un piccolo dispositivo dalla tasca. "Mi sono preso la libertà di dare un'occhiata tra le tue cose. Pensavo che ti potesse servire questo."

Umezawa serrò la mascella, poi strappò di mano l'oggetto da Oko. "Sempre due passi avanti" mormorò, permeando quelle parole di indignazione.

Sul suo palmo aperto, il dispositivo si contorse fino a prendere la forma di un ragno, con le zampe allungate verso l'esterno. Saltò, agganciandosi alla manopola della cassaforte, prima che una serie di numeri balenasse sullo schermo laminato. Il dispositivo ruotò, e le zampe metalliche ticchettavano delicatamente sul posto ogni volta che la serratura si muoveva all'interno. Dopo qualche secondo, ci fu un sonoro *scatto* e la porta si aprì completamente.

C'era una piccola borsa di iuta appoggiata contro alcuni spessi libri.

Sul volto di Oko si allargò un sorriso. Allungò la mano all'interno ed estrasse un piccolo artefatto che sembrava non appartenere a quel mondo. Nonostante quasi tutto il metallo sembrava annerito dal tempo, alcune parti brillavano di sfumature fluorescenti.

La sesta chiave.

Oko infilò l'artefatto nella tasca interna della sua camicia e raccolse la scatola vuota dalla scrivania, abbassandola verso il pavimento. Minutosso saltò dentro, dando una scarica alle sue ossa, prima che si smontassero inermi.

"Vieni con noi?" chiese Oko ad Umezawa. "Posso travestirti da guardia, se vuoi."

"Non ho fiducia nella tua magia ingannatrice utilizzata su di te, figuriamoci su di me" rispose con leggerezza Umezawa. "Ci ritroviamo fuori." Poi sparì nel corridoio.

Raddrizzando le spalle trionfante, Oko si fece strada nuovamente fuori dall'edificio, attento a non attirare l'attenzione. Si tramutò nuovamente in un corriere appena prima di svoltare l'ultimo angolo, e quando raggiunse il cancello la guardia gli aprì senza fare domande.

A metà strada, Oko incrociò un gruppetto diretto al quartier generale della Compagnia Sterling. L'uomo al centro aveva dei capelli scuri con spesse striature d'argento sui lati. Era affiancato da due guardie del corpo.

Non si erano mai incontrati prima, ma Oko riconobbe il volto dell'uomo. Era molto conosciuto su Crocevia Tonante. Un Planeswalker... proprio come Oko.

Ral Zarek.

Eccetto che non fu Ral che fece fermare di colpo Oko, né la robusta guardia armata che sembrava non vedere l'ora di fare a botte.

Fu un ragazzo dai neri capelli scompigliati e le orecchie appuntite.

La magia fatata che scorreva nelle loro vene... Era facile da percepire. A giudicare dallo sguardo sul volto del ragazzo, anche lui aveva riconosciuto la magia di Oko.

Oko si irrigidì, e la sua illusione svanì senza preavviso, incapace di mantenerla attiva in presenza di un inaspettato membro del popolo fatato. In un attimo, fu nuovamente Oko, senza maschere né travestimenti.

“Chi-?” iniziò a dire allarmato Ral, quando i suoi occhi caddero sulla scatola tra le braccia di Oko.

Minutosso fece sbucare la testa. La guardia del corpo di Ral balzò in avanti, ma Oko fu veloce. Si abbassò, rapido e preciso, e piazzò un colpo dritto nella gola della guardia, facendola mettere in ginocchio. Minutosso si rimosse il femore e saltò fuori dalla scatola, colpendo forte con l'osso la tempia di Ral, che si afferrò la testa, stordito.

Il ragazzo fata era bloccato, e Oko non aspettò di capire il perché. Si trasformò in una grossa aquila, aprendo le ali mentre Minutosso scalava il dorso di Oko e si aggrappò alle sue piume per salvarsi le ossa. Oko prese il volo verso le colline, proprio mentre le guardie della Compagnia Sterling iniziarono a reagire.

“Seguitelo!” La voce di Ral rimbombò per il pendio.

Dei tuoni emersero dal cielo, e Oko fece diverse manovre rischiose per evitare di essere colpito. Il cappello di Minutosso cadde a terra, e si lasciò sfuggire una vibrazione irritata prima di stringersi al collo di Oko. Il crinale era vicino, ma c'era poca copertura oltre ai massi torreggianti, ed ogni guardia Sterling era armata. Se Oko si fosse spostato in uno spazio aperto, sarebbe stato in svantaggio.

Scese in picchiata e si trasformò immediatamente nella sua vera forma a pochi centimetri dal terreno. Minutosso saltò via dalla sua spalla, tremando dopo quel volo non pianificato. I due si nascosero dietro una delle alte rocce e si prepararono a combattere. Ad Oko bastava trattenerli fino all'arrivo del resto della squadra.

Nel cielo apparve il ragazzo fata, con una scia di polvere dorata dietro i piedi. Atterrò diversi metri più lontano, con gli occhi spalancati e in allarme. Oko iniziò una carica, ma il ragazzo si limitò ad alzare le mani, implorante.

Nonostante il suo istinto, Oko esitò.

“Io... non voglio combatterti!” balbettò il ragazzo.

“Strana propensione per una guardia del corpo.”

Il ragazzo lasciò cadere le braccia. “Ti stavo cercando. Non solo su questo piano, ma anche sugli altri.”

“Oh?” Oko alzò un sopracciglio. “E perché mai?”

“Sono piuttosto sicuro... bè, vedi... il fatto è che...”

“Sarei un po’ di fretta” sbottò Oko.

Le mani del ragazzo tremavano ai suoi fianchi. “Penso che tu sia mio padre.”

Oko lo fissò, non sicuro di aver compreso bene quello che aveva detto.

“Mia madre è Alyse” disse il ragazzo. “Mi chiamo Kellan.”

Oko aveva udito tante menzogne quanto quelle che aveva raccontato lui durante la sua vita... abbastanza da sapere che il ragazzo stava dicendo la verità. Si ricordava bene di Alyse. E Kellan...

Un rombo di passi si avvicinò sempre di più. Nel tempo in cui si decise di allontanarsi dal ragazzo, era troppo tardi. La sua esitazione gli era costata cara: Oko era circondato.

La Compagnia Sterling alzò le armi, pronte a sparare.

Oko lanciò un’occhiata a Minutosso, che si era aggrappato saldamente alla sua spalla. “Non ho mai pensato di chiedertelo... ma, in quanto scheletro, quanto sei *effettivamente* indistruttibile tu, precisamente?”

Minutosso alzò svogliatamente le spalle, e Oko strinse i pugni.

Apparve un ammasso di tentacoli dorati a forma di viticcio, che lanciò quasi tutte le guardie giù dalla collina in una nuvola di polvere e magia. I restanti vennero presi uno per uno, intrappolati nei viticci dorati e lanciati da una parte. La mente di Oko era pervasa dalla confusione finché non si rese conto che quella magia proveniva da Kellan.

Ral uscì dalla nuvola di polvere alle sue spalle, osservando Kellan con un misto di shock e delusione. “Ti dispiace spiegarmi cosa stai facendo, ragazzo?”

“Mi dispiace” disse Kellan, con una smorfia. “Io... non avevo previsto nulla di tutto questo!”

Dell’elettricità blu iniziò a ruotare attorno alle dita di Ral, e il cielo sembrò scurirsi sopra di lui. Dietro i suoi occhi si stava accumulando una tempesta. Alzò le mani, con le dita scintillanti di magia, quando l’elettricità si smorzò improvvisamente.

Ral aprì la bocca e sbatté le palpebre. “*Vraska?*”

Oko si guardò alle spalle e trovò il suo gruppo in attesa. Vraska avanzò, con il suo stretto volto contratto in una smorfia. Le profonde cicatrici che segnavano la sua pelle sembravano ancora più visibili alla luce del sole.

“Lo so” disse lei, in modo deliberatamente lento, come il peggiore tra i veleni. “Pensavi che fossi morta.”

Rakdos piombò a terra di fianco a Ral, con le ali spiegate e il sole del deserto radioso dietro di lui. Dall'espressione di Ral, lo riconobbe, ma prima che potesse dire qualsiasi cosa Rakdos tirò un pugno grande come un macigno contro il mago del fulmine, facendolo scivolare nella polvere.

Minutosso colse l'opportunità per trafugare l'orologio da taschino di una guardia, alzandolo trionfante verso la luce. La sua risatina soddisfatta fece tremare tutte le sue ossa.

"IL LADRO-GIULLARE SI PRENDE UNA RICOMPENSA PER IL SUO CAPPELLO!" osservò Rakdos, con voce roboante... ma sorprendentemente musicale.

Minutosso sbatté i piedi a terra in segno di gratitudine e si sistemò nella rientranza del collo di Rakdos.

Malcolm incrociò le sue braccia alate. "Dovremmo andarcene prima che mandino dei rinforzi. Non ci vorrà molto prima che Graywater capisca quello che hai preso."

"Sono d'accordo" disse Oko, poi osservò Kellan per un attimo. Assomigliava così tanto a sua madre, con i suoi capelli scuri e gli occhi marroni. Quelli di Alyse erano dello stesso colore, una mescolanza di muschio e miele. Ricordarono a Oko la sua foresta preferita, e i giorni che passavano camminando nel bosco a parlare della loro infanzia. Lo aveva sorpreso allora... di riuscire ad ascoltare i segreti di una persona senza volerli trasformare in armi. Lo sorprese ancora di più che lei provasse gli stessi sentimenti.

Oko scacciò via quel pensiero e si costrinse a sorridere. "Sembra che tu verrai insieme a noi" disse a Kellan, che non sembrava stare molto bene.

"Sei sicuro che sia una buona idea?" si intromise Vraska, con gli occhi illuminati di una velenosa sfumatura di giallo. "Non sappiamo nulla di lui."

"Lasciarlo nelle mani della Compagnia Sterling potrebbe essere un problema per noi." Oko incurvò la bocca in un ennesimo sorrisetto leggero. "E poi, non hai sentito? È mio figlio."

Gli altri membri della squadra si scambiarono sguardi imbarazzati, ma non ebbero la forza di controbattere.

"AVANTI!" starnazzò Braghe.

La squadra si ritirò oltre il crinale e non più in vista. Oko percepiva Kellan dietro di lui, chiaramente deciso a non distogliere lo sguardo da Oko ma senza voler avvicinarsi troppo.

Oko non si era mai visto come una figura paterna... ma il ragazzo li aveva appena aiutati a fuggire, e si era messo contro il suo capo per farlo. Kellan aveva mostrato lealtà senza essere stato costretto né ingannato. Gliel'aveva offerta *liberamente*.

A metà strada verso il loro ritorno al saloon, Oko decise che avere un figlio avrebbe potuto rivelarsi veramente molto utile.

EPISODIO 3 | QUEL TRENO PER PROSPERITÀ

Akul affondò i suoi artigli nella ghiaia, osservando due Speroni che emersero dal fumo fitto. I loro pugni erano stretti attorno alla malconcia uniforme del sovrintendente della miniera e, quando spinsero l'uomo verso Akul, il sovrintendente cadde in ginocchio, con il volto sporco di sangue e fuliggine.

Negli occhi del drago danzavano le fiamme, riflessi da ciò che era rimasto della miniera di rame. "Dimmi quello che sai."

Il sovrintendente sputacchiò nella sabbia, con le labbra tremanti. "Graywater mi ha ingaggiato per gestire la miniera. Qualsiasi cosa stiate cercando non ha niente a che vedere con me, lo giuro! Ti prego... non dirò a nessuno di averti visto. Voglio solo andare a casa."

Akul abbassò la testa e sogghignò. "Se non hai niente da dirmi, allora non vedo perché tu debba ancora respirare."

Gli occhi dell'uomo si spalancarono. "*In effetti*, ho sentito dire che qualcuno ha rubato qualcosa a Graywater. Qualcosa di così importante che il quartier generale della Compagnia Sterling ha inviato più di venti guardie per recuperarla!"

Akul si inclinò all'indietro, vagamente compiaciuto, e picchiò un'unghia contro la pavimentazione rocciosa sotto di lui. "Dammi un nome."

L'uomo scosse la testa, impaurito. "È stato un essere fatato mutaforma di un altro piano. Aveva della pittura blu in viso ed è stato aiutato a scappare... ma è tutto quello che so."

Lo sguardo di Akul scattò verso gli Speroni. "Trovatelo. *Ora.*"

Annuirono, prima di svanire nuovamente nel fumo, lasciando il sovrintendente ai piedi del drago.

Per diversi dolorosissimi secondi, l'uomo attese in preda al terrore.

Akul si voltò verso la miniera avvolta dalle fiamme, spostando la sua attenzione verso un'uscita. Le spalle del sovrintendente si abbassarono per il sollievo. Si alzò in piedi, con le ginocchia tremanti, e con un dito si tirò il foulard al collo per rilasciare un po' di tensione. Con un cauto sguardo nella direzione opposta alla miniera, si avvicinò di un passo alla salvezza.

"Dove pensi di andare?" sibilò Akul, come una fiamma che si stava ingrossando.

Il sovrintendente si bloccò. Alzò le mani, pronto a supplicare, ma non ce ne fu il tempo.

Akul fece scattare il velenoso pungiglione spinato in fondo alla sua coda verso l'addome dell'uomo, e la luce dietro gli occhi del sovrintendente si spense.

Morì ancora prima di toccare il terreno.

Oko osservava gli altri dal mezzanino. Kaervek aveva fatto gruppo con Annie e Vraska, intenti a conversare. Gisa e Geraif si trovavano ai lati opposti della stanza, chiaramente in guerra tra loro. Eriette, Malcolm e Braghe stavano bevendo qualcosa al bar. Umezawa affilava un coltello seghettato, studiando gli altri con silenzio calcolatore, mentre Minutosso era steso in cima al pianoforte, con un orologio da taschino d'oro alzato verso la luce per ispezionarlo meglio.

Le assi del pavimento cigolavano sotto il peso di Oko, e la sua bocca si sollevò divertita. "So che sei lì" disse con spensieratezza. "Sono cinque minuti che ti sento respirare."

Ci fu una pausa prima che Kellan uscisse da una nicchia. Appoggiò le mani sul corrimano, muovendosi nervosamente. "Scusa. Non stavo cercando di coglierti di sorpresa."

"Se così fosse stato, avresti fatto un pessimo lavoro."

Le guance di Kellan arrossirono. "È che... bè, non è così che avevo immaginato il nostro primo incontro."

Oko tamburellò le dita sulla balaustra di legno. "Raramente la realtà coincide con la fantasia. Ma, per esperienza personale, le cose più divertenti accadono quando non stai seguendo alcun piano." Sogghignò. "Incontrarti è stata una sorpresa inaspettata, e di cui ti sono grato."

Kellan si spostò un ciuffo scuro dalla fronte, rilassando la propria espressione. "Davvero?"

"Sì." Oko si diresse verso il resto del gruppo nella sala sottostante. "Sarai una magnifica aggiunta per la squadra."

Kellan rimuginò sui suoi pensieri un attimo di troppo, ma alla fine lasciò andare un sospiro. Non aveva le parole per ciò che lo preoccupava.

"Sei venuto in mio aiuto quando ne avevo più bisogno." Oko continuava a guardare sotto la balconata. "È qualcosa che non dimenticherò facilmente. Forse un giorno potrò restituirti il favore."

"Non ho bisogno di favori" disse lentamente Kellan. "Voglio solo avere l'occasione di conoscerti."

"E lo farai" promise Oko. Sapeva come sembrare sincero... inoltre, questa volta aveva quasi intenzione di esserlo.

Sembrò che Kellan stesse per dire qualcos'altro quando improvvisamente trattenne il respiro e si sporse oltre il corrimano, con gli occhi spalancati e in allarme. Oko si irrigidì, pronto ad evocare la propria magia al primo segnale di pericolo, ma quando seguì lo sguardo di Kellan all'angolo della stanza di sotto, si rilassò. Ashiok stava scivolando in avanti come se fosse trasportato da una tempesta di oscurità. Delle ombre nere si attorcigliavano attorno, pulsando come un lento battito cardiaco.

Il volto di Kellan faceva capire che aveva riconosciuto quella figura, e la sua espressione preoccupata si tramutò in furia. Strinse fermamente il legno, con le nocche che emettevano un'aura dorata.

"Calma, ragazzo" disse Oko, percependo che Kellan fosse pronto a lanciarsi dalla balconata per iniziare una rissa. "Qualsiasi trascorso abbiate voi due, qui non ha importanza. Sono stato chiaro?"

"Tu non sai cos'ha fatto... ciò di cui è capace!"

"So quello che devo sapere. Tutto il resto non fa differenza per me."

"Ashiok è un pericolo" insistette Kellan. "Ha attaccato la mia casa e ha manipolato le persone così che facessero il suo volere. Ha fatto diventare Rowan Kenrith... bè, malvagia! Non puoi fidarti."

Oko sbuffò con sprezzo. "Non voglio che ti fidi di Ashiok... voglio che ti fidi di me. Riesci a farlo?"

Kellan si irrigidì leggermente prima di annuire e lasciar andare il corrimano.

Oko si sforzò di apparire compiaciuto. "Bene. Kellan, sono certo che tua madre ti abbia cresciuto in maniera eccellente, ma ci sono cose che non ti ha insegnato. Riguardo i tuoi poteri, riguardo la tua provenienza. Ora che siamo finalmente insieme, posso insegnarti tantissimo sulla tua *vera* eredità. Ho degli affari di cui discutere con il gruppo." Si incamminò verso le scale, fermandosi a metà della discesa. "Vieni?"

Kellan esitò, in conflitto con la colpa che appariva palese dal modo in cui incurvava le spalle. Nonostante ciò, seguì suo padre al piano di sotto, fermandosi vicino ad uno dei tavoli più grandi dove si era riunito il resto della squadra.

Oko si preparò ad una reazione di Ashiok, ma fu Eriette a notare per prima Kellan.

"Di tutte le persone in cui potevamo incappare a Crocevia Tonante" disse con arroganza. Puntò lo sguardo in alto, con i suoi capelli bianchi che le caddero dalle spalle mentre fulminava Oko con lo sguardo. "Se avessi saputo che questo moccioso si sarebbe unito alla squadra, avrei negoziato una tariffa più alta."

La voce di Oko era zuccherina. “Se i necromanti possono riuscire a mettere da parte le loro divergenze per il bene della missione, sono sicuro che noi tutti possiamo imparare a fare lo stesso.”

Kellan si accigliò. Eriette arricciò le labbra e alzò le spalle.

“Magnifico. Ora, tornando al motivo per cui ci siamo riuniti tutti qui...” Oko fece un cenno verso Kaervek. “Cos’hai scoperto?”

Kaervek estrasse l’artefatto dal suo cappotto, mettendolo al centro del tavolo, e incrociò le braccia sul petto. “Non è Thran né Phyrexiano, ma è altrettanto antico, se non di più. Non riesco a dirti con precisione da quale antico luogo provenga. Non ha avuto alcuna reazione alla mia magia, quindi la mia conoscenza rimane limitata.”

“Non mi sorprende” mormorò Umezawa, appoggiato contro una delle colonne.

Le narici di Kaervek si dilatarono, ma fissò il suo sguardo su Oko. “Credo che l’artefatto sia più di una chiave, e forse anche più pericoloso di quanto immaginiamo. Chiunque l’abbia creato, e da ovunque provenga... Potresti liberare un’altra Phyrexia nel Multiverso.”

“Mi sembri impaurito” disse Vraska, irritata.

“Non è la paura che sento, ma la cautela” la corresse Kaervek. “Ho perso secoli interi dopo aver ottenuto un potere che non potevo controllare. Non propendo a farlo nuovamente, senza un accurato studio.”

Le ombre di Ashiok vorticavano attorno alla sua figura. “Bertram Graywater ci cercherà e farà tutto ciò che è in suo potere per trovare la chiave. Dobbiamo raggiungere il caveau prima che ci riesca.”

“Non sappiamo ancora dove sia *effettivamente* Dannazione” puntualizzò Malcolm, con le piume che si raddrizzarono contro le sue braccia. “So che mi avete chiesto di fare delle ricognizioni, ma là fuori c’è un sacco di deserto. Preferirei avere una direzione... o almeno una mappa.”

Il ghigno di Gisa era sinistro. “Che ne dite se ricaviamo qualche informazione sotto tortura? Scommetto che da qualche parte c’è uno Sperone che può indicarci la strada!”

Geralf trattenne una risata. “Non hai la pazienza per un interrogatorio.”

“L’unica cosa per cui non ho pazienza sei *tu*, fratello” disse lei. “Persino la tua voce mi irrita.”

Vraska agitò una mano. “Dobbiamo sapere come raggiungere il caveau... ma le indicazioni non avranno importanza se non sappiamo come usare la chiave.” I suoi occhi si posarono prima su Kaervek, poi su Annie. “Di’ loro quello che mi hai detto.”

Annie alzò le spalle. "Conosco un Reietto dei territori che studia antichi artefatti magici. Si chiama Nolan. Fa praticamente qualsiasi cosa sotto compenso, e per qualche moneta extra si può anche comprare il suo silenzio."

Oko si guardò intorno nella stanza. "In quanto tempo riusciamo a portarlo qui?"

"C'è un problema" disse Vraska, con i tentacoli che vibravano dietro di lei. "L'uomo in questione attualmente è su un treno per Prosperità, scortato dai mercenari Sterling."

L'ombra ai piedi di Ashiok tremolò. "Graywater dev'essere andato a cercarlo per la stessa identica ragione."

"Ma Graywater non ha più la chiave" fece notare Malcolm. "Non gli serve un esperto di artefatti."

"Perde tempo!" concordò Braghe.

Vraska strinse gli occhi. "Per quanto ne sappiamo, Graywater potrebbe metterlo sotto chiave mentre tenta di riottenere l'artefatto."

Oko annuì. "Dobbiamo arrivare al Reietto prima che raggiunga Prosperità."

Braghe lanciò le braccia in aria. "CATTURARE ED INTERROGARE!"

Gisa cadde in preda all'emozione. Geraif alzò gli occhi al cielo.

Oko si voltò verso Kellan. "Tu eri un ex Sterling. Quanto bene conosci le rotazioni delle guardie sul treno?"

Kellan si bloccò, insicuro. "Io... non voglio fare niente di illegale."

Un borbottio di oscure risatine si diffuse per tutta la stanza.

"Sto solo chiedendo la tua competenza" disse Oko, con la voce soffice come velluto. Kellan si schiarì la gola, evitando gli sguardi del resto del gruppo. "Non voglio che si faccia male nessuno. Ho già combinato un guaio con Ral..."

Oko si appoggiò una mano sul cuore. "Ti prometto che a nessun innocente verrà fatto del male."

Il viso di Gisa si rabbuiò di delusione, ma tutti gli altri rimasero impassibili.

"Va bene" disse infine Kellan. "Ditemi cosa vi serve sapere."

Il treno sfrecciava attraverso il deserto dorato, con il sole che risplendeva oltre i finestrini di vetro allungati. Kellan batteva nervosamente con lo stivale, contando preoccupato i passeggeri attorno a lui. Dovevano esserci almeno cento persone contando tutte le carrozze in viaggio... forse di più.

Se qualcosa fosse andato storto...

Oko appoggiò una mano sulla spalla di Kellan. "Cerca di non sembrare così terrorizzato" disse lentamente, con voce talmente bassa da non farsi udire da nessuno. "L'idea è quella di confondersi nella folla."

Kellan smise di muoversi, ma sembrava che il suo cuore stesse per uscirgli dal petto. Ad un osservatore esterno, sembrava una qualsiasi guardia Sterling diretta a Prosperità. Con Oko nascosto dietro alla sua illusione, anche lui appariva allo stesso modo. Sembrava avere molto più controllo sulle proprie illusioni ora che era conscio della presenza di suo figlio.

Gli occhi di Kellan scattarono verso la porta che collegava la loro carrozza a quella dietro di loro. "Le guardie ruoteranno tra poco. Si dirigeranno in testa al treno, e quella è la nostra apertura per spostarci sul retro."

La bocca di Oko quasi non si mosse. "Sei sicuro che il Reietto si troverà lì?"

Kellan annuì una volta. "Le cuccette per la notte sono l'unico posto in cui possono mettere delle persone sotto guardia armata senza attirare l'attenzione. Se Nolan è ancora sul treno, si troverà sicuramente lì."

Umezawa era seduto senza dare nell'occhio dall'altro lato del corridoio, con il cappello abbassato e le braccia incrociate sul petto. Quasi tutti i suoi tatuaggi erano nascosti sotto i vestiti, ma alcuni erano ancora visibili sopra le clavicole.

Nel momento in cui la voce di Oko si fece strada nella mente di Kellan, sussultò. Non aveva mai provato la telepatia di gruppo prima... e non era sicuro che gli piacesse.

"*Mi sentite tutti?*" chiese Oko attraverso il legame mentale.

Umezawa alzò lo sguardo per rispondere positivamente.

Dopo si sentì la voce di Annie, forte e chiara nonostante fosse a più di un chilometro di distanza sul crinale. "*Siamo in posizione, e abbiamo la visuale sul treno.*"

"*Anche i cieli sembrano liberi*" annunciò Malcolm. "*Braghe è pronto a far saltare il ponte al tuo segnale.*"

"*BOOM!*" strillò emozionato Braghe.

"*È quello il segnale?*" si intromise Gisa. La sua risatina era al limite dell'euforico. "*Non sto quasi più nella pelle!*"

"Mi sembra ovvio che non sia quello il segnale" disse Geraif, esasperato. "Devi rianimare i cadaveri dopo che Braghe fa saltare il ponte e obbligherà il treno a fermarsi. L'abbiamo ripetuto un centinaio di volte. Perché ti è così difficile prestare un minimo di attenzione a quello che dicono gli altri?"

"Cadaveri?" provò a chiedere Kellan, ma nessuno sembrò sentirlo sopra il bisticcio dei necromanti.

"Smettila di dirmi cosa devo fare!" ribatté furiosa Gisa. *"Non sei tu al comando... e l'unico motivo per cui sei stato invitato per questo lavoro è perché l'ho permesso io."*

"Avere a disposizione un cucitore è molto più utile di un'evocaghoul. E poi, io sono qui per i segreti che questo 'tuono' potrà offrire alla mia arte" rispose Geraif. *"Anche se, a questo punto, non sono proprio sicuro che valga la pena dover sopportare il suono della tua voce!"*

"Ashiok non ha creato un legame telepatico per farvi litigare come dei bambini" rimproverò Vraska. *"Risparmiatevi per dopo la missione. Ora come ora, dobbiamo attenerci al piano."*

La porta vicino si aprì e due guardie entrarono. Iniziarono a camminare lungo il corridoio, dedicando un cenno formale ad Oko e Kellan e alle loro uniformi, prima di sparire oltre il passaggio successivo.

Nel momento in cui lo spazio fu libero, Oko si alzò e si diresse verso il retro del treno, con Kellan ed Umezawa a seguire dietro di lui. Quando raggiunsero la carrozza dei bagagli, superarono file intere di valigie e bauli di cuoio per fermarsi di fronte ad una porta chiusa a chiave.

Umezawa sollevò il bordo del suo cappello. "Non riesco a capire come la gente riesca a vedere qualcosa con questi affari addosso" brontolò, prima di rimuovere un piccolo dispositivo di metallo dalla propria cintura.

Un pannello si illuminò, e lungo i bordi apparvero tante piccole forme origami. Umezawa sollevò quel pezzo di tecnologia all'altezza della maniglia, e le forme iniziarono a piegarsi e ripiegarsi su sé stesse come carta prima di infilarsi all'interno della serratura. Lavorò velocemente, utilizzando il dispositivo per manipolare la serratura man mano che i pezzi di metallo prendevano la forma di una complessa chiave.

Kellan non aveva mai visto nulla di simile prima.

"La nostra finestra per far saltare questo ponte e fermare il treno sta diminuendo" fece notare Malcolm attraverso il legame mentale. *"Come stiamo andando lì?"*

"Dammi un minuto" rispose freddamente Umezawa.

"PRONTI E IN ATTESA!" starnazzò Braghe.

"Aspetta, era quello il segnale?" chiese Gisa.

"Ha detto di dargli un minuto!" sbottò Geralf.

"Come osi alzare la voce con me" ribatté Gisa. "Non credere che la nostra tregua temporanea mi impedisca di tagliarti la lingua!"

"Minacciami quanto vuoi, ma posso cucirti la bocca altrettanto facilmente..."

"...rovini sempre tutto, e sono stanca del tuo continuo assillarmi! Se potessi..."

"...la più inaffidabile, egoista..."

"...irritante, fastidioso..."

"Voi due, volete star zitti!" ruggì Malcolm. "Come può Braghe sentire il segnale sopra tutto questo frastuono?"

"SEGNALE!" rimbombò la voce di Braghe.

"No, Gisa... cosa stai facendo? Ferma!" gridò Geralf.

Le urla in lontananza vennero trasportate fino alla carrozza dei bagagli.

Il cuore di Kellan si strinse quando vide aggrottarsi la fronte di Oko. Anche Umezawa si fermò con la serratura, impallidendo.

"Cosa succede?" chiese Oko.

"Ha rianimato i cadaveri troppo presto" disse con disappunto Geralf.

La risata maniacale di Gisa esplose attraverso il canale telepatico. *"Hai visto, fratello caro? Dubita di me quanto vuoi... ma ti dimostrerò sempre che io sono più potente di te."*

"Oko, avete delle guardie dirette verso il retro del treno" disse velocemente Malcolm. "Meglio che troviate un posto dove nascondervi se volete mantenere l'elemento sorpresa."

"Ho quasi finito" disse Umezawa, muovendo la chiave parzialmente formata. "Devo solo..."

La porta dietro di loro sbatté contro il muro, facendo saltare Kellan. Una coppia di guardie incombeva sulla soglia, cercando di dare un senso alle uniformi di Kellan e Oko. Ma con Umezawa ancora accovacciato davanti alla porta chiusa, non ebbero alcuna possibilità di mantenere la loro copertura.

Le guardie estrassero le armi.

Oko e Kellan si lanciarono sulle pareti opposte, proprio quando un colpo tonante sfrecciò attraverso la porta. Umezawa lanciò un grido acuto, stringendosi la spalla prima di barcollare verso una grossa valigia per cercare copertura.

Kellan alzò una mano e lanciò un viticcio dorato dritto verso l'arma della guardia. Con un secco strattone della sua magia, Kellan strappò il fucile dalla sua presa e lo fece scivolare sul pavimento metallico. Poi caricò la guardia, colpendola con la spalla e sbilanciandola.

Oko si mosse rapidamente, estraendo un coltello ricurvo dalla cintura. Raggiunse la seconda guardia in meno di un secondo e lo infilzò tra le costole. La guardia sussultò visibilmente prima di accasciarsi al suolo.

Kellan si sforzò di tenere a terra l'altra guardia, muovendo la testa da un lato all'altro e cercando di evitare il pugno dell'uomo. Dall'angolo della stanza, Umezawa lanciò una piccola stella metallica che sfrecciò nell'aria. Colpì la guardia Sterling nel collo, mancando Kellan di nemmeno un centimetro.

Kellan lasciò l'uomo, sorpreso, e osservò i suoi occhi chiudersi. Si voltò appena in tempo per vedere Umezawa lasciarsi andare sul pavimento.

Kellan si affrettò al suo fianco. "Ha bisogno di un medico. In quanto tempo riesce a venire qui Geralf?"

"Non c'è tempo per quello" ribatté Oko. "Dobbiamo trovare il Reietto prima che le guardie capiscano cosa sta succedendo."

Kellan tirò indietro la testa in preda alla confusione. "Ma... non possiamo lasciarlo qui. Morirà."

"Personalmente, preferisco correre il rischio qui piuttosto che col necromante" tossì Umezawa, con gli occhi socchiusi. "Non voglio svegliarmi e scoprire che i miei arti sono stati cuciti dal lato sbagliato."

"Vedi? Sta bene" insistette Oko.

Umezawa non era pienamente cosciente.

Kellan aggrottò la fronte. "*Umezawa è ferito. Ci serve qualcuno che lo faccia scendere da questo treno*" disse a tutto il gruppo. Di fianco a lui, Oko incrociò le braccia. La disapprovazione sul suo viso era palese.

"*Sto arrivando*" rispose Annie. "*Cosa vuoi fare riguardo al ponte?*"

Oko irrigidì la mascella. "*Fatelo fuori.*"

"*GROSSO BOOM!*" ululò Braghe.

L'esplosione fu istantanea e riecheggiò attraverso le pareti del treno, facendo tremare il pavimento. Sotto la carrozza, le ruote tremarono sulle rotaie prima di prendere velocità.

"Non stiamo rallentando." Kellan aggrottò la fronte. "Perché non stiamo rallentando?"

Oko si spostò alla finestra, cercando di guardare il canyon in lontananza, dove del fumo offuscava il cielo. "Dobbiamo raggiungere il retro del treno."

Kellan si alzò in piedi, agitando i pugni. "Ci sono dei civili a bordo. Dobbiamo avvertirli del ponte-"

"Dobbiamo completare la missione" lo interruppe Oko, fulminandolo con lo sguardo. "Possiamo occuparci dei passeggeri dopo aver recuperato il Reietto."

"Ma-"

Oko strinse una mano attorno alla spalla di Kellan, scuotendolo con fermezza. "Non posso farcela da solo. Ho bisogno del tuo aiuto."

Kellan aprì la bocca, formando con le labbra parole che non ebbero voce. "Va bene" disse infine, troppo preoccupato di deludere suo padre piuttosto che discutere ulteriormente. "Come facciamo ad oltrepassare quella porta senza Umezawa?"

Oko fece un gesto sopra di loro. "Andremo attraverso il tetto. Pensi di riuscire a sfondare queste finestre con la tua magia?"

Kellan creò un grosso martello dorato, brandendolo contro le finestre e infrangendole completamente. I due risalirono attraverso l'apertura e cercarono qualcosa a cui aggrapparsi all'esterno del treno. Scalarono l'esterno decorato finché non raggiunsero il tetto.

Kellan allungò le braccia, lottando contro il vento. Oltre alle carrozze notturne c'erano le carrozze merci. Gisa e Geralf erano sicuramente là dietro ad occupare le guardie Sterling con un'armata di non morti.

E Nolan...

Kellan indicò una carrozza. "Eccola. È quella lì."

Oko aggrottò la fronte. "Come lo sai?"

"Perché è la carrozza che usano per trasportare i prigionieri."

Saltarono da un tetto all'altro, combattendo contro il moto ondulatorio del treno mentre si facevano strada verso l'ultima carrozza notturna. L'aria stava trasportando il fumo dal ponte, facendo sussultare Kellan. Non mancava molto alla fine delle rotaie.

Dovevano sbrigarsi e trovare un modo per fermare il treno prima che finisse nel canyon, portando con sé vite innocenti.

Un colpo di tuono esplose vicino ai piedi di Kellan. Inciampò, cadendo duramente contro l'inflessibile metallo. Le sue ossa iniziarono ad irradiare dolore.

Apparvero una mezza dozzina di guardie della Compagnia Sterling, che formarono una linea dietro Kellan e Oko. Una di loro alzò la sua arma e sparò una seconda raffica di energia lungo il tetto. Kellan saltò, decidendo di cercare copertura in cielo, mentre Oko schivò con una capriola. Il salto mandò Kellan sulla carrozza successiva ma lasciò Oko vulnerabile e da solo.

Nel panico, Kellan cercò di tornare indietro velocemente, ma una serie di colpi spedirono alcuni detriti di rimbalzo verso di lui. Lui alzò le braccia per coprirsi il volto.

“Padre!” gridò Kellan in quel caos.

Oko sussultò... e Kellan fece del suo meglio per non interpretare quel gesto. Erano sotto il fuoco nemico: non era il momento di pensare a qualcosa di diverso dal sopravvivere.

Kellan scattò in avanti e afferrò suo padre per le braccia. Lui si issò verso l'alto, evitando il colpo successivo, tenendo stretto Oko prima di schivare una freccia lucente. Curvarono bruscamente prima di ruzzolare nuovamente sul tetto.

Oko estrasse il suo pugnale. Kellan mosse una mano per evocare le proprie armi.

Le guardie si avvicinarono, circondandoli in un ampio cerchio. Quella al centro puntò il suo fucile di tuono su Oko, e la magia di Kellan si bloccò sulle sue dita.

Venne investito dalla preoccupazione... per suo padre e per le persone innocenti ancora sul treno.

Cosa sarebbe successo se non fosse riuscito a salvarli?

Cosa sarebbe successo se non fosse riuscito a salvare suo *papà*?

Le spalle di Kellan tremarono, e deviò la propria magia per proteggere Oko. Se solo uno di loro fosse riuscito ad uscirne vivo...

Le spalle della guardia vennero avvolte da delle marcescenti braccia grigie, e la sua arma cadde a terra sferragliando. Si voltò verso la creatura, urlando mentre veniva sbilanciata. Le altre guardie iniziarono a voltarsi una alla volta, gridando in allarme verso ciò che si trovava dietro di loro.

Apparve una muraglia di corpi rianimati che graffiavano e tiravano a sé le guardie della Compagnia Sterling, in preda ad una fame disperata. Sui tetti si diffuse il panico. Alcune delle guardie fuggirono. Alcune saltarono giù dal treno. Altre non riuscirono a scappare.

Usando quel diversivo a loro vantaggio, Kellan e Oko scesero verso la scaletta più vicina, inserendosi nello spazio libero tra le carrozze merci e quelle notturne.

Oko si fermò fuori dalla porta. “Permettimi” disse lui, trasformandosi in una delle guardie appena cadute. Aprì completamente la porta e sporcò la voce con falsa preoccupazione. “I ghouls... sono dappertutto!” gridò alle persone nella stanza.

Nolan si trovava al centro, circondato da quattro mercenari Sterling.

Le guardie si scambiarono degli sguardi preoccupati.

“Stanno avanzando dal tetto! Chiunque abbia un’arma deve provare ad arginarli” aggiunse frettolosamente Oko.

Tre delle guardie agirono rapidamente, correndo oltre la porta con i loro fucili di tuono. Non appena arrivarono nel passaggio tra le carrozze, i viticci dorati di Kellan li avvinghiarono e li depositarono a lato del treno sulla distesa desertica sottostante.

L’ultima guardia esitò. Oko lasciò svanire la sua illusione, rivelando le sue orecchie appuntite ed il suo viso colorato di blu. Il suo ghigno era pieno di malizia.

“Non preoccuparti. I pronostici dicono che sopravviverai alla caduta. Ma, ti prego... manda i miei saluti a Graywater.” Oko spinse con forza l’uomo attraverso la porta aperta, poi i viticci di Kellan fecero il resto.

Oko si voltò verso il Reietto, sorridendo raggianti. “Tu devi essere Nolan.”

Oko afferrò il braccio di Nolan e lo spinse in avanti. Il trio tornò indietro camminando attraverso le varie carrozze notturne, osservando come ogni tanto dal tetto cadessero ghouls e guardie.

Quando raggiunsero una porta bullonata, Kellan sollevò il chiavistello e la aprì con una spinta. Umezawa era ancora steso nell’angolo della carrozza dei bagagli. Svenuto, ma respirava ancora.

Con la stretta salda sull’avambraccio del Reietto, Oko si sporse fuori dalla finestra frantumata. “Qualcuno sa perché questo treno deve ancora rallentare?” chiese al resto del gruppo.

“Gli zombie sono arrivati al conducente” spiegò Annie, col respiro affannoso. “Non c’è nessuno che controlla il treno.”

“Volo verso la locomotiva e ci penso io” disse Kellan, muovendosi verso la finestra.

“No” ordinò Oko, lanciando un braccio davanti a lui. “Dobbiamo portare in salvo il Reietto e Umezawa.”

“Sì, ma le persone...” iniziò a dire Kellan.

“...le gestiamo dopo” finì la frase Oko.

Kellan strinse i denti, agitato. “Non abbiamo tempo per discuterne.”

“Esattamente” disse Oko, e inclinò la testa verso la distesa del deserto. “Stai pronto... la nostra squadra di estrazione è arrivata.”

Apparve Annie insieme a Fato, al galoppo di fianco al treno. Lei tirò le redini, guidando Fato il più vicino possibile alle rotaie.

Quando lo spazio fu più o meno della lunghezza di un braccio, Oko fece un passo indietro e spinse il Reietto verso la finestra.

“Ti-ti aspetti che io *salti?*” balbettò Nolan.

“Se vuoi vivere” rispose Oko, aiutandolo a mettersi sopra l’apertura.

Annie afferrò il braccio allungato di Nolan e lo sollevò sul retro della sella. Lui si strinse alla vita di lei come se ne dipendesse della sua vita, affondando il volto nella spalla di lei.

Kellan e Oko avvolsero un braccio ciascuno attorno ad Umezawa e lo sollevarono sul davanzale. Annie si avvicinò nuovamente alle rotaie, diminuendo la distanza tra lei e la finestra.

Kellan si stabilizzò mentre trasportava il peso di Umezawa attraverso l’apertura. Annie avvolse un braccio attorno ad Umezawa e tirò con forza, posizionandolo sulla parte frontale della sella. Con un fischio acuto, Annie fece curvare Fato in sicurezza e partì in un implacabile galoppo, lasciandosi dietro una scia di sabbia.

Del fumo filtrò attraverso la finestra sfondata, e Kellan fissò con orrore il canyon davanti a loro. Il ponte era completamente distrutto. L’unica cosa rimasta era la fine delle rotaie del treno, da entrambi i lati del canyon.

Oko salì sul ripiano.

“Dove stai andando?” chiese Kellan, con gli occhi spalancati. “Ci sono ancora persone a bordo!”

“Non c’è tempo per salvarle” disse Oko, alzando le spalle con noncuranza. “Dobbiamo saltare ora, altrimenti andremo oltre il bordo insieme al treno.”

“Ma avevi detto...”

Oko non aspettò che finisse la frase. Saltò, rotolando nella sabbia con precaria grazia.

La porta dietro Kellan si spalancò. Una delle guardie barcollò all’interno. Uno zombie stava stringendo il suo collo, con i denti alla ricerca di carne. C’erano altri ghouls dietro di loro, con i loro lamenti che aumentavano di volume ad ogni secondo che passava.

Kellan non aveva scelta... Saltò e scivolò sulla sabbia preso dal panico.

Non appena fu stabile sui suoi piedi, si voltò, osservando il treno mentre si avvicinava al pendio. Corse d’istinto, lanciando in aria le mani mentre delle giganti ondate di energia dorata scaturirono dai suoi palmi.

I viticci si lanciarono in avanti, afferrando il treno per l'ultima carrozza... ma non fu sufficiente a fermarlo.

L'inerzia del treno stava facendo resistenza, e Kellan percepì la sua magia bruciare attraverso di lui, incendiando le proprie vene. Si sforzò di sostenere quel peso, scavando la sabbia con i talloni mentre cercava di resistere, disperato.

Tutte quelle persone...

Non poteva lasciarle morire.

Non l'avrebbe permesso.

Kellan lanciò la testa all'indietro, ed ogni vena nel suo corpo emise un impulso. Le sue nocche erano in fiamme, e teneva stretti i viticci come se avessero messo radici dentro di lui, rifiutandosi di lasciarli spezzare.

Il treno stridette, rallentando, ma la prima carrozza stava già penzolando oltre il bordo. Gli stivali di Kellan venivano trascinati nella sabbia, un centimetro alla volta.

La distante ombra di Malcolm si mosse per il deserto, e la sua voce risuonò nella mente di Kellan. *"La Compagnia Sterling è distante qualche chilometro. Non abbiamo i numeri per respingere un attacco così in grande. Devi allontanarti il più possibile da quel treno."*

Oko comparve al fianco di Kellan, con la fronte corrugata per l'urgenza. "Dobbiamo andare!"

"Tu... hai promesso..." faticò a dire Kellan. "Non li lascerò morire."

"Non puoi salvarli" ribatté Oko.

"Devo provarci" rispose Kellan, con i denti che sfregavano tra loro mentre tirava a sé con forza i viticci.

In lontananza risuonò il rombo dell'esercito in avvicinamento. Una carica di zoccoli e cavalcature enormi.

La Compagnia Sterling era pronta alla battaglia.

Oko fece un passo indietro, poi un altro. Uno sguardo di compassione apparve per un attimo sul suo volto prima di passare rapidamente alla rassegnazione. Con un ultimo sguardo, voltò le spalle a Kellan e scappò sulle colline.

Kellan teneva stretti i suoi viticci magici, con il sudore che stava accumulandosi sul suo volto. Continuava a percepire un calore insopportabile per tutto il corpo, proprio come il dolore che stava provando.

Oko lo aveva abbandonato.

Il treno barcollava sul bordo della scarpata, avanzando centimetro dopo centimetro nella distesa al di sotto. Kellan non sarebbe riuscito a trattenerlo ancora per molto. La sua magia stava vacillando, e la Compagnia Sterling era a meno di un minuto di distanza.

Kellan sbatté le palpebre e sentì il bruciore del sale che stava riempiendo gli angoli dei suoi occhi, proprio quando comparve Fato qualche metro più lontano, che stava rallentando mentre Annie estraeva il suo fucile di tuono. Lo puntò oltre Kellan e rilasciò una serie di colpi verso le guardie in avvicinamento.

“Umezawa... Nolan...” iniziò a dire Kellan.

“Sono con gli altri” rispose lei. Fato diede un pestone sulle rocce, e Annie agitò un braccio verso i passeggeri che fissavano fuori dai finestrini, quasi tutti troppo impauriti per muoversi. “Uscite dal treno, *adesso!*”

Le persone si guardarono tra loro in allarme prima di affrettarsi alle uscite più vicine. Le loro gambe tremavano di paura, ma ciascuno di loro saltò verso il deserto, prima di fuggire quanto più lontani dal treno.

Kellan prese un respiro affaticato, percependo che la propria energia stava iniziando a svanire. Strizzò gli occhi, costringendosi a direzionare ogni grammo di testardaggine che gli era rimasto verso la magia che stava emanando dalle sue mani. Annie sparò qualche altra scarica di energia dietro di lui, cercando di eliminare i cavalicatori più veloci e ottenere un po' di tempo in più, prima che arrivasse il grosso dell'esercito.

Quando l'ultimo civile atterrò sulla sabbia, Annie si voltò verso Kellan e allungò un braccio. “Forza, ragazzo.”

Kellan rilasciò i suoi viticci con un sospiro e il treno sfrecciò oltre il bordo della scarpata, esplodendo in lontananza non appena toccò il terreno. Le esplosioni risuonarono una dopo l'altra, man mano che le carrozze atterravano in rapida successione, seguite da una pioggia di rocce e detriti rimbalzati sulle pareti del canyon.

Kellan afferrò la mano di Annie e si issò sul dorso di Fato, poi sfrecciarono verso il crinale, lasciandosi alle spalle la distruzione e la Compagnia Sterling.

EPISODIO 4 | IN CERCA DI DANNAZIONE

Erano passate alcune ore da quando il gruppo di Oko era sfuggito alla Compagnia Sterling, ma Kellan non riusciva a smettere di muoversi. Aveva le mani infilate nelle tasche orlate di lana e continuava ad agitare le ginocchia con disagio. Una pentola di stufato stava ribollendo sul fuoco da campo di fronte a lui, con ogni fiamma che proiettava delle ombre contro la parete rocciosa vicina.

Il Reietto era seduto più lontano, sotto la guardia di Kaervek e Rakdos. Il suo cappotto era composto da strati di pelliccia, muschio e armatura di cactus, e i suoi baffi ispidi si arricciavano in tutte le direzioni. I suoi occhi erano coperti da una spessa striscia di tessuto e le sue mani erano legate con della corda... non che ce ne fosse veramente bisogno. Gli incantamenti di Eriette lo avevano portato al limite dell'euforia, e senza un aiuto esterno Nolan non poteva fuggire da nessuna parte.

I Reietti erano noti eremiti. Se qualcuno fosse venuto a cercarlo, era più probabile che si trattasse di un branco di coyote, uno stormo di avvoltoi o un puma particolarmente fedele. Ma con la vista di Annie e la capacità di Malcolm di controllare il cielo, avrebbero notato un pericolo a distanza di chilometri. Non c'era bisogno di preoccuparsi.

Eppure...

Kellan si scavò i palmi delle mani con le unghie. Oko aveva derubato Bertram Graywater ben *due volte*, e la cosa rendeva qualsiasi membro del loro gruppo un bersaglio. Non solo per la Compagnia Sterling, ma per qualsiasi fuorilegge che sperava di ricavare qualcosa dalla taglia che sarebbe stata inevitabilmente piazzata sulle loro teste. Il pensiero di essere un criminale ricercato mise in subbuglio lo stomaco di Kellan.

Un cucchiaino di legno atterrò nello stufato, facendolo spaventare. Braghe rovesciò una porzione in una scodella di latta, troppo distratto per notare la presenza di Minutosso dietro di lui che stava rovistando nelle tasche del suo cappotto in cerca di una fiaschetta. Quando riuscì a trovarla, aprì l'imboccatura e trangugiò il contenuto. Un liquido ambrato colò attraverso la sua cassa toracica, addensandosi ai piedi di Braghe.

Braghe ringhiò dalla sorpresa, rovesciando il suo stufato nel processo. Le sue narici si allargarono, e gli artigli del goblin si dispiegarono con rabbia. Corse dietro a Minutosso, le cui ossa generarono un tremolio festoso mentre si dirigeva verso le rocce.

Il grido ovattato di Umezawa riecheggiò per tutto il pendio riparato. "Perché ci stai mettendo così tanto? Mia nonna riesce a ricamare una *trapunta* in meno tempo!"

Geralf produsse un suono stizzito, con gli occhi fissi per la concentrazione. Le sue dita danzavano sulla ferita di Umezawa come se stesse tessendo con un ago invisibile. "Tessere insieme la carne è una forma d'arte. E ora, stai fermo."

Umezawa strinse i denti. "Ti stai divertendo *decisamente* troppo."

“Non capisco cosa intendi” rispose Geraif, ma l’estasi nei suoi occhi era innegabile.

Gisa finse di essere angosciata. “Stai torturando questo pover’uomo. E nemmeno in modo divertente!” Si piegò verso Umezawa, con la voce improvvisamente melodiosa. “Io posso mettere fine al tuo dolore.”

Geraif alzò gli occhi al cielo, scacciandola con una mano. “Lo scopo è curarlo, non ucciderlo.”

Un altro punto di sutura attraversò la pelle di Umezawa, e lui serrò gli occhi. “Se svengo, non lasciare che tua sorella si avvicini a me.”

Gisa sollevò il labbro inferiore e tenne il broncio.

Una brezza aleggiò per le colline, facendo tremolare il fuoco. Le ombre si raggrupparono dietro Kellan, poi si voltò per vedere Ashiok farsi strada verso il Reietto.

Ashiok alzò le mani sopra la testa del Reietto, in cerca di segreti usando la magia come esca. Le sue dita si muovevano lentamente e con cognizione. Dalla mente di Nolan vennero estratti dei ricordi, che lasciarono dei fili argentati in aria.

La pelle di Kellan formicolò dalla preoccupazione.

“Non preoccuparti” disse Oko. Si mise a sedere di fianco a Kellan, sporgendosi all’indietro finché la luce del fuoco non illuminò il suo volto spigoloso. “Ashiok è assolutamente capace di ottenere le risposte di cui abbiamo bisogno senza fargli del male.”

Kellan piantò i talloni nel terreno. Da quanto tempo suo padre lo stava osservando?

“Io non ho accettato questo trattamento” disse lui. “Mi hai promesso che agli innocenti non sarebbe stato fatto alcun male. E solo perché è stato incantato non significa che non sia spaventato. Non ci si dovrebbe fidare di Ashiok, non dovresti farlo tu né chiunque altro.” Lanciò uno sguardo dietro di sé e verso Ashiok, rabbrivendo al ricordo del loro scontro su Eldraine. Ma per quanto riguardava Ashiok, sembrava avesse a malapena notato la presenza di Kellan.

“Non è colpa mia se il piano è saltato. E il Reietto sapeva a cosa stava andando incontro quando accettò di aiutare Graywater. Se non avesse voluto problemi, allora non avrebbe dovuto cercarsi.”

“Era circondato da delle guardie armate. Per quanto ne sappiamo, è stato costretto a salire su quel treno” controbatté Kellan. “Non credo abbia avuto scelta.”

Gli occhi di Oko si spalancarono. “È così che ti senti? Come se non avessi avuto scelta?”

Il sangue corse verso la testa di Kellan, facendo scurire le sue guance. “Io... non ho mai detto questo.”

Lo sguardo di sfida di Oko svanì come se non ci fosse mai stato. Sorrise e afferrò la spalla di Kellan. "Sono riusciti a scendere tutti da quel treno. Tu potrai anche pensare che io abbia abbandonato quelle persone, ma sapevo che ce l'avresti fatta: sei mio figlio, e mi fido di te."

La tensione non abbandonò Kellan, anche quando Oko allontanò la mano. Lui voleva credere a suo padre. Voleva la sua approvazione. Ma aveva visto il volto di Oko sul treno. Oko non aveva creduto in lui: era stato pronto ad abbandonarlo.

Forse è stato solo un malinteso. I pensieri di Kellan riaffiorarono, speranzosi. È tuo padre. Anche se avesse voluto abbandonare quelle persone, non avrebbe lasciato indietro te.

Dei nastri fumosi strisciarono sulla sabbia e Kellan balzò improvvisamente in piedi. Ashiok attendeva con le mani congiunte e le corna che trasudavano ombre.

Oko si alzò, desideroso di informazioni. "Cos'hai trovato?"

Ashiok inclinò la testa, con le labbra leggermente incurvate. "L'artefatto è una chiave, proprio come pensavamo. Ma è una di sei."

Oko si passò un dito sulla fronte. Kellan capì che quello era un segno, una cosa che faceva per nascondere la frustrazione. "Dove sono le altre?"

"Akul ha le altre cinque. Le indossa in un medaglione che porta al collo" spiegò Ashiok, poi i membri del gruppo vicini brontolarono scontenti. "Ma c'è un'altra cosa che ho trovato nella mente del Reietto. Una mappa per arrivare a Dannazione esiste... ed è sepolta alla Follia del Ladro."

Dall'altra parte del fuoco da campo, Gisa urlò di gioia.

"Ne hai sentito parlare?" chiese Oko, divertito.

Geralf mormorò mentre stava chiudendo l'ultima cucitura dell'ormai invisibile ferita di Umezawa. "È un cimitero per prospettori."

Gisa mostrò i denti, con gli occhi lucidi di una fame velenosa. "Così tante ossa. Così tanti bellissimi cadaveri da dissotterrare."

Oko studiò ogni membro del gruppo prima di fissare lo sguardo sui fratelli necromanti. "Sareste disposti a compiere una piccola missione secondaria?"

Gisa batté le mani impaziente e Geralf fece un secco cenno con la testa.

"Ne parliamo quando saremo di ritorno al saloon." Oko si voltò verso Minutosso, che era impegnato a servirsi una porzione di stufato: gocciolava dalla cavità della sua gabbia toracica. "Riesci a far cenno ad Annie e Malcolm di scendere? Prima ce ne andiamo da qui, meglio è."

Gli altri stavano iniziando a raccogliere le loro cose, quando le parole di Kellan uscirono senza preavviso, troppo importanti per non dirle. "Cosa facciamo con Nolan?"

"In che senso, cosa facciamo?" chiese Oko, guardandolo a malapena.

Kellan alzò le spalle, incredulo. "Bè... voglio dire... qualcuno ha intenzione di riportarlo a casa?"

Qualcuno degli altri ridacchiò.

Oko alzò un sopracciglio, come se Kellan fosse una qualche tipo di bizzarria. "È un Reietto. Loro stanno bene nelle terre selvagge."

"Ma non possiamo lasciarlo qui" sbottò Kellan. "Setoladura è a giorni di distanza. E lui non ha rifornimenti, né acqua, né..."

Ashiok fece un passo in avanti, con le sue ombre che ribollivano sulla distesa desertica come se stessero venendo messe alla prova. "Tu temi per la sua vita." Non era una domanda.

Kellan aprì la bocca, ma le parole erano troppo aggrovigliate per uscire.

"Non temere" disse Ashiok, inarcando i lunghi artigli. "Non desidero che quell'uomo muoia."

"È magnifico vedere che siamo tutti in sintonia" disse Oko, con una punta di irritazione.

La voce di Annie risuonò dall'oscurità. "Io posso andare con Kellan e scortare il Reietto all'oasi più vicina. Sono sicura che da lì riuscirà a tornare a casa."

Kellan sorrise debolmente come segno di riconoscenza.

La bocca di Oko si storse. "Sono certo che tu sappia quanto è importante per la missione che non veniate catturati... o seguiti."

Annie annuì. "Non ci faremo vedere."

Kellan la seguì lontano dall'accampamento. Quando fu certo che il resto del gruppo non fosse più a portata d'orecchio, disse: "Questa è la seconda volta che mi aiuti. Grazie."

Annie non rispose. Continuò lungo il sentiero e schioccò la lingua sul palato, attirando l'attenzione di Fato. Apparve dalla brezza serale, con il corpo rilassato in un modo che mostrava fiducia.

"Come ti sei unita alla squadra di Oko?" chiese Kellan.

"Era il minore tra due mali."

Non riuscì a capire se stesse scherzando o no. "Non ti fidi di lui?"

Annie sussultò. “La fiducia è per i favori. Questo è un lavoro... e suppongo di non fidarmi di chi assolda dei fuorilegge per fare il lavoro sporco.”

Kellan fissò il terreno. “Non ero sicuro che tu fossi *veramente* una fuorilegge, ad essere onesto. Tu non sembri come gli altri. Pensavo... bè, non lo so.”

“Che fossi più simile a te?”

Kellan non rispose.

Lei scosse la testa come se stesse cercando di liberarsi di un ricordo. “Un po’ di tempo fa, facevo parte degli Svincolati. Facemmo l’errore di derubare Akul e gli Speroni. Lui ci diede la caccia per settimane, implacabile. Abbiamo perso delle brave persone a causa sua. E quando abbiamo provato ad accordarci e restituire ciò che avevamo rubato, mio nipote fu gravemente ferito durante lo scambio. Siamo riusciti a fuggire a malapena. Dopo l’accaduto, mio nipote non fu più lo stesso. Si riunì al nostro popolo non troppo tempo fa.” I suoi occhi si fermarono. “Lasciarci andare non era mai stato nelle intenzioni di Akul. Non sono nemmeno sicura che gli interessasse davvero ciò che gli avevamo rubato. Lui voleva soltanto sangue... e utilizzò la nostra fiducia per ottenerlo.

Non sto dicendo di essere migliore del gruppo che si trovava attorno al fuoco. So cosa sono e cosa ho fatto. Ma Akul... lui è un tipo diverso di fuorilegge. Il *peggior* tipo. Non voglio vedere nessuno ferito come fu mio nipote. Se c’è davvero qualcosa di potente in quel caveau e Akul lo riuscisse ad ottenere?” La sua espressione si indurì. “Non posso permetterlo.”

Kellan si guardò alle spalle, verso l’accampamento in lontananza, osservando suo padre che conversava con Vraska e Ashiok.

Il peggior tipo di fuorilegge...

I suoi occhi rimasero fissi su Oko, abbastanza a lungo che anche Annie lo notò.

“La famiglia è tosta... che sia di sangue o meno” disse lei a bassa voce. “Non è sempre facile sapere cosa si cela nel cuore di qualcuno. Secondo la mia esperienza?” Alzò le spalle. “Il tempo aiuta, ma vale sempre la pena dare retta all’istinto.”

Kellan nascose il suo imbarazzo sbattendo le palpebre.

Annie strinse le redini di Fato. “Credo di aver raccontato abbastanza storie per oggi. Che ne dici se andiamo a recuperare il Reietto e lo mettiamo sulla via di casa?”

Si fecero strada fino a Nolan e lo aiutarono a salire in sella, prima di imboccare il sentiero serpeggiante che scendeva dal pendio. Kellan volava di fianco a loro, attento a non rimanere indietro. Anche se avrebbe voluto dare un’ultima occhiata all’accampamento, non lo fece.

Aveva troppa paura di ritrovare suo padre che lo osservava... e che l'unica cosa che avrebbe visto sarebbe stato il suo dubbio.

Le porte del saloon si spalancarono, e Gisa e Geralf quasi inciamparono entrando nella stanza, con gli occhi sbarrati colmi di delirio. Fecero qualche passo all'interno, con gli stivali che sbattevano pesantemente contro le assi del pavimento. La luce sopra di loro illuminò i loro volti, mostrando una collezione di lividi freschi e tagli insanguinati.

Geralf tirò leggermente la fascia di cuoio che portava intorno all'occhio, assicurandosi che fosse dritta. Gisa si passò una mano tra i suoi capelli annodati e scompigliati.

"Bentornati" annunciò Oko, appoggiandosi al bordo del bancone. "Vedo che la Follia del Ladro è stata gentile con entrambi."

Geralf stava grattando via il sangue secco sotto le unghie. "Preferirei non parlarne."

Gisa soffiò sulla sabbia che copriva i suoi bracciali di cuoio, facendo apparire una nuvoletta di polvere di fronte a lei. Fece una smorfia.

Suo fratello estrasse un pezzo di pergamena arrotolato dal proprio cappotto e lo porse a Oko. "Credo che questo sia ciò che stavi cercando."

Oko stese la mappa sul bancone, godendo alla vista di ogni strano segno.

Finalmente ce l'aveva: la strada verso Dannazione, e verso Maag Taranau.

"È quello che penso che sia?" chiese Vraska. Si allontanò dalle ombre arricciate di Ashiok e si appoggiò al bancone. "Quindi... il caveau fluttua sopra la città."

I pensieri di Oko si stavano già muovendo in modo iperattivo. "Il caveau non ha alcuna importanza se prima non riusciamo ad ottenere le chiavi. E per poter arrivare al medaglione, dobbiamo trovarci nella stessa stanza di Akul." Alzò lo sguardo, cercando Annie nella stanza, e la trovò seduta insieme a Kellan ad uno dei tavoli più lontani. Erano diventati praticamente inseparabili dopo l'incidente del treno.

L'espressione di Oko si rattristò. Non era contrario ai rapporti di amicizia tra i membri del gruppo... ma era molto più facile controllare le persone quando sapeva da che parte stavano. L'amicizia nascente di Kellan avrebbe potuto essere un problema. Non gli piaceva. Non si *fidava*.

Riuscì comunque a sfoggiare un sorriso falso. "Annie... tu riusciresti a riconoscere gli Speroni della cerchia interna di Akul, giusto?"

Lei picchiettò un'unghia sulla sua bottiglia di vetro. "Suppongo di sì."

“Se riuscissimo a rintracciarne uno fino a Dannazione, supponi anche che ci condurrà verso l’ubicazione del quartier generale di Akul?”

“Forse. Ma non si può entrare a Dannazione come se si andasse in vacanza” disse Annie. “C’è un motivo per cui soltanto gli Speroni sanno come trovare la città. Non lasciano entrare gli esterni... e *di sicuro* non li lascerebbero uscire.”

“Siamo tutti bravi a recitare” controbatté Oko. “Se ci vestiamo come gli Speroni e teniamo un basso profilo, possiamo nasconderci in piena vista.”

“Non sono sicura che il nostro gruppo sia esattamente di *basso profilo*” disse Annie. “Per iniziare, abbiamo un demone gigante ed uno scheletro. Per quanto possiamo conciarli da Speroni, non si confonderanno mai tra loro.”

“Divideremo la squadra ed un piccolo gruppo da quattro persone entrerà in città” disse Oko, come se la soluzione fosse semplice. “Tutti gli altri possono aspettare fuori da Dannazione finché non siamo pronti ad aprire il caveau.”

“Contami” disse Vraska.

“Perfetto” concordò Oko. “Annie... anche tu sei dei nostri.”

Lei scolò il resto della bottiglia per accettare.

Oko sapeva chi sarebbe dovuto essere il quarto. Lo sapeva da prima che i necromanti riportassero la mappa.

Ma allungò l’attesa, spostando lo sguardo da un membro del gruppo all’altro.

“Kellan” disse infine.

Lo shock sul volto di suo figlio fu palese. “Vuoi il *mio* aiuto?”

“Ho bisogno che tu stia con me. Hai delle abilità che ci saranno utili a Dannazione” disse Oko. “Soprattutto una volta che troveremo Akul.”

Kellan si morse il bordo del labbro, ma qualsiasi cosa stesse pesando sulla sua coscienza non aveva importanza. Oko aveva dichiarato Kellan come necessario, e Kellan non avrebbe deluso suo padre.

Il ragazzo annuì. “Va bene. Lo farò.”

Oko finse gratitudine, ma non fu minimamente sorpreso. Kellan desiderava ardentemente la sua attenzione. Voleva essere *accettato*. Apparentemente, le lusinghe erano la chiave per tenere suo figlio al proprio fianco.

Lui aveva bisogno dell'aiuto del ragazzo, in più modi di quanto fosse pronto a spiegare. E Kellan non vedeva l'ora di obbedire, liberamente e senza domande, solamente perché Oko faceva parte della sua famiglia. Un quasi completo estraneo se non per il sangue... ma per Kellan era sufficiente. Quel tipo di fedeltà? Era l'unica cosa per cui Oko fosse *veramente* grato. Doveva solo essere sicuro che sarebbe durata abbastanza.

Nel cielo fluttuava un'enorme roccia con bordi vividi e frastagliati. Le nuvole vorticavano attorno al pinnacolo più alto come se fossero catturate nella sua orbita, mentre la lava fluiva dal bordo, raccogliendosi nei fiumi tortuosi che si facevano strada attraverso Dannazione. Colorava ogni superficie di una sfumatura furiosa, brillando come le braci di un fuoco appena acceso.

Maag Taranau. Il caveau.

Un labirinto di contorte fondamenta rocciose si districava per tutta la città sottostante, circondata da un canyon circolare. Si potevano vedere ovunque edifici costruiti con roccia lavica solidificata e pezzi affilati di legno, mentre ossa animali decoravano molte delle porte e delle finestre, illuminate dalle lanterne colorate nascoste all'interno.

Kellan si sistemò il cappello, tenendosi lontano dalle sottili vene di lava fusa che scorrevano per la strada. C'era fumo ovunque... e più Speroni di quanti riuscisse a contarne.

Nello spiazzo alla sua sinistra si stava tenendo un duello di strada. Due Speroni grossi come montagne cercavano di colpirsi a vicenda con una coppia di asce. Le lame bruciavano grazie a dei residui di tuono, e proiettavano scintille ogni volta che si scontravano. Una piccola folla fischiava e ruggiva, e quando una delle asce si piantò nel petto dell'altro uomo, gli spettatori alzarono le braccia trionfanti. Kellan si sentì male quando trascinarono il corpo verso un'enorme fornace e posarono il cadavere sui carboni ardenti.

"Qui è una pratica comune per pareggiare i conti. È più civile rispetto ad uccidere la famiglia di qualcuno, suppongo" disse Oko, notando lo sguardo di Kellan. Fischiettò con leggerezza e procedette verso la porta di un saloon con i bordi inceneriti lucenti. Si tramutò in una versione umana e più robusta di sé stesso che si mimetizzava perfettamente con il resto della marmaglia di Akul, e si vestì il petto con un'elaborata armatura d'osso.

Avevano già visitato altri tre saloon, ma ancora non c'era segno di qualcuno della cerchia interna degli Speroni. Vicino a loro, Annie si sistemò la bandana nera che nascondeva la metà inferiore del suo volto. Kellan si chiese se temesse di essere riconosciuta o di finalmente affrontare le persone che avevano fatto del male a suo nipote in passato.

Quando Annie, Oko e Vraska attraversarono le porte, Kellan respirò silenziosamente, contò fino a cinque e fece lo stesso.

Il soffitto era curvo come l'interno di una botte. Tutto odorava di metallo e frutta marcia, facendo venire a Kellan i conati di vomito. Seguì lo sguardo di Annie fino ad una donna seduta al bancone del bar. Indossava uno spallaccio appuntito di ferro battuto, e ogni aculeo era di un rosso luminoso, come se fosse fatto di brace. Il resto dei suoi vestiti erano di un materiale bordò, rovinati ai bordi, con una piccola pistola di tuono e un'accetta incastrate nella cintura. Dalla sua pelle si alzava del fumo, come se fosse pronta a prendere fuoco da un momento all'altro.

Annie si irrigidì, e con la voce quasi impercettibile disse: "Quella è Twist Fandango. Una del gruppo di Akul."

Oko fece un leggero cenno col capo mentre superava Annie per andare verso il bar, con Vraska seduta nel posto vuoto di fianco a lui. Annie si ritirò all'angolo della stanza, allontanandosi il più possibile dal membro degli Speroni.

Kellan passò una mano sul suo mantello, evitando i bordi bruciati. Si sentiva un impostore. Uno spaventapasseri in mezzo ai soldati. Ma, più di ogni altra cosa, sperava che nessuno degli Speroni lo notasse.

Kellan trovò una panca sul retro del locale e si sedette, con le mani agitate sotto il tavolo. Dall'altra parte della stanza, Oko era impegnato a conversare con il barista, come se far finta di essere qualcun altro fosse la cosa più facile del mondo.

"Questo non è il tuo tavolo" disse rudemente una voce grezza.

Kellan alzò lo sguardo e vide tre Speroni che lo stavano fulminando con lo sguardo. Quello che aveva parlato aveva la pelle che bruciava come fosse lava; gli altri due indossavano delle placche di ferro sul volto, che coprivano ogni cosa tranne i loro capelli fiammeggianti.

"Mi... mi dispiace" balbettò Kellan. Cercò di alzarsi, ma lo Sperone dalla pelle di lava lo spinse nuovamente giù.

"Ti *dispiace?*" ripeté lui, mostrando i suoi denti affilati. "Queste buone maniere non le hai imparate a Dannazione. Credo che tu non debba proprio trovarti qui." Estrasse una pistola di tuono dall'aspetto pesante e la puntò al petto di Kellan.

"Sono qui solo per incontrare qualcuno!" disse velocemente Kellan, inciampando su ogni parola. "Ha delle informazioni di cui ho bisogno per un lavoro."

Il terzetto sghignazzò.

"Nessuno Sperone ti affiderebbe nemmeno un pezzo di brace, ragazzo" sbottò l'uomo. "O qualcuno ti ha trascinato qui per farti la pelle, o mi stai prendendo in giro."

Kellan alzò le mani. "Non voglio problemi!"

Loro continuarono a ridere, ancora più rumorosi, e Kellan colse l'opportunità per sgusciare via dalla panca. Fece tre passi prima che uno degli Speroni lo spingesse a terra, facendogli sbattere la faccia contro le assi di legno con un *crack*. Quando richiuse le labbra, sentì il sapore del sangue.

"Alzati, codardo" ruggì lo Sperone. "Ho appena iniziato."

Il suono degli speroni di Oko si fermò di colpo, bloccando la visuale di Kellan. "Lasciate stare il ragazzo."

Kellan si alzò in piedi a fatica, percependo un po' di sollievo che gli si bloccò in gola.

Lo Sperone strinse gli occhi. "Quello non è uno Sperone... e questo affare non ti riguarda."

Oko non si mosse. "Dice che è qui per un lavoro, giusto? Per quanto ne sai, è Akul che l'ha mandato a chiamare."

L'uomo faticò a trattenere una risata. "Akul potrebbe spezzare questo piccoletto in due come niente. Farebbe prima ad assoldare un topolino selvatico che questo ammasso di rametti."

Oko sollevò la bocca, provocatorio. "Vuoi davvero rischiare di scoprire chi di noi si sbaglia?"

I tre Speroni si guardarono tra loro, esitanti.

Oko prese Kellan al suo fianco, togliendolo dalla strada dello Sperone. "Lasciate che incontri chiunque lo abbia invitato qui, così che noi altri possiamo bere in pace."

Un fuoco infuriava negli occhi dell'uomo. Fece un passo in avanti. "E cos'hai intenzione di fare per fermarci?"

I due Speroni con la maschera di ferro estrassero le loro lame.

"Tre contro uno?" disse Oko, con disapprovazione. "Chi è il codardo adesso?"

Lo Sperone rise, un suono basso e profondo, prima di lanciare il suo enorme pugno verso la testa di Oko. Oko si abbassò, mancando il colpo di un centimetro, e fece sbattere il proprio gomito contro il collo dell'uomo.

Nel saloon si scatenò il caos, e i musicisti nell'angolo aumentarono la velocità della loro folle giga. Si infranse del vetro, esplose del tuono, e Kellan si copriva il viso, troppo confuso per muoversi. Le sue orecchie fischiavano, mentre il suo sguardo analizzava suo padre e Vraska, che colpivano ogni Sperone attorno a loro.

Vraska era veloce, e menava fendenti verso gli Speroni con una lunga sciabola prima ancora che avessero la possibilità di estrarre le loro armi contro di lei. Quando uno degli assalitori con la maschera di ferro caricò, Vraska distrusse l'impugnatura di una pistola di tuono contro il suo volto, lanciando la sua maschera a terra. Lei gli spedì uno stivale contro il collo, bloccandolo sul terreno... per poi usare il suo sguardo e trasformarlo in pietra.

Alcuni degli altri Speroni barcollarono all'indietro allarmati, ma quasi tutti lo videro solo come ulteriore combustibile in mezzo ad un fuoco sempre più vasto. Gridarono, scaricando i loro colpi di tuono per tutto il saloon, facendo a pezzi il bar a forma di teschio.

Oko si tramutava continuamente in Speroni differenti, creando scompiglio mentre si alternava tra un pugno ed una trasformazione in ogni Sperone nelle vicinanze. Nessuno di loro si fece particolari problemi prima di provare a colpire la mascella più vicina disponibile.

Kellan si stiracchiò le mani, pronto ad evocare le due spade di energia, quando Annie gli afferrò il braccio.

"Non farlo!" protestò. "Dobbiamo seguire Twist. Se riesce ad andarsene, potremmo non avere più la possibilità di trovare Akul."

"Non posso abbandonarlo" disse Kellan, risoluto.

Gli occhi di Annie si infuocarono. "Non ti direbbe che la missione viene prima di tutto?"

"L'ho cercato per così tanto tempo. Non lo abbandonerò ora!" disse Kellan, poi scagliò un viticcio dorato verso lo Sperone che aveva sollevato la sua ascia sopra la figura ignara di Oko, lanciandola dall'altro lato della stanza.

Oko si voltò con gli occhi spalancati, quando un colpo di tuono esplose attraverso le porte del saloon, spargendo legno spezzato in tutte le direzioni. Sulla soglia si trovava Twist Fandango, con i capelli ricci in fiamme. Dietro di lei si trovavano una mezza dozzina di estranei armati. Non erano semplici Speroni... ma la cerchia interna di Akul.

Uno di loro afferrò Kellan prima che avesse la possibilità di reagire, chiudendogli un paio di manette di ferro ai polsi. Prese un respiro affannoso prima di rendersi conto che la sua magia era stata annullata. Quando scandagliò la stanza alla ricerca di Oko, Annie e Vraska, anche loro erano stati sopraffatti.

Kellan sentì un vuoto allo stomaco quando realizzò una cosa: nessuno sarebbe venuto a salvarli. Il resto del gruppo non avrebbe mai fatto irruzione a Dannazione per una missione di salvataggio. Erano criminali assoldati, non amici. Twist fece qualche passo in avanti e sogghignò, tenendo la sua accetta alla gola di Oko. Lui farfugliò non appena qualcosa sibilò contro la sua pelle, facendo sparire l'illusione contro il suo volere.

"Quindi sei tu l'essere fatato di cui abbiamo sentito così tanto parlare" disse Twist, indugiando sulle proprie parole come un lento veleno. "Qualcuno che conosco era *molto* ansioso di incontrarti."

“Oh, adoro i miei ammiratori” riuscì a dire Oko tra uno stanco respiro e l’altro mentre i due Speroni che lo tenevano fermo stringevano la loro presa.

Twist si rivolse agli altri. “Legateli... vengono con noi. Akul vuole occuparsi di questi intrusi personalmente.”

I piedi di Kellan sfioravano il pavimento mentre si sforzava di tenersi in equilibrio. Le sue braccia erano distese sopra la sua testa, incatenate alle travi come quelle del resto del gruppo.

“Ti prego, dimmi che il tuo piano è entrato nella sua seconda fase” disse Vraska, sibilando tra i denti e dondolando sotto le proprie catene. “O che, almeno, ci sia un piano di riserva.”

Oko alzò lo sguardo verso l’unico spiraglio di luce che filtrava attraverso l’alto soffitto e socchiuse gli occhi. La prigione era un’enorme cupola, cosparsa di pezzi di roccia frantumata. “Questa sembra una vecchia cava.”

“Esatto” disse Annie, seccamente. “E questo significa che siamo al livello più basso possibile. Anche se riuscissimo a liberarci da queste catene, dovremo farci strada a forza contro l’intera città.”

Vraska scosse la testa. “*Te l’avevo detto* che portarci il ragazzino sarebbe stata una cattiva idea. Un coniglietto sarebbe stato uno Sperone più convincente di lui.”

Kellan aprì la bocca per scusarsi, ma la stanza improvvisamente tremò, facendo cadere fili di polvere dalle pareti. Dei passi rimbombarono attraverso la porta aperta. Akul in persona sbucò a grandi passi dalla foschia scura, con la testa bassa e gli artigli che raschiavano contro il terreno roccioso. La sua banda arrivò subito dopo, desiderosa di intrattenimento.

Akul studiò ogni singolo prigioniero appeso, con i suoi occhi dorati che analizzavano ogni volto, finché non riconobbe qualcuno.

“Annie Flash.” Dal suo petto partì un profondo e basso ringhio. “Mi chiedevo quando si sarebbero nuovamente incrociate le nostre strade. Come sta tuo nipote?”

La furia sul volto di Annie disse tutto ciò che lei non riusciva a dire.

Quel ringhio basso emerse dalla bocca di Akul. “Gliene do atto: è un ragazzo robusto. Ho visto dei bastardi grossi il doppio morire dopo un solo colpo del mio pungiglione.” Il drago rivolse la propria attenzione verso Oko, con le narici che pompavano vapore caldo. “Tu hai qualcosa che mi appartiene.”

Oko indicò le catene. “Liberami e la vado a prendere.”

Akul liberò un urlo gutturale. Avvicinò un artiglio contro il collo di Oko, fermandosi appena prima di colpirlo, poi lo abbassò lentamente verso il suo cuore. "Pensavo di doverti strappare la verità con la forza... ma hai portato la chiave esattamente alla mia porta." Allungò la mano nella veste ornata di ossa di Oko ed estrasse l'artefatto.

Oko serrò la mascella, osservando Akul prendere la catena che teneva intorno al collo. Al centro pendeva un medaglione, con cinque punte che guardavano verso l'esterno ad altezze differenti. Nel centro c'era una strana incisione con sei cupole di vetro, tutte illuminate di un colore diverso tranne una.

Akul inserì la sesta chiave nel medaglione, e i bordi si plasmarono in un'altra punta. L'ultima cupola di vetro divenne di un viola iridescente. Il medaglione ticchettò e si mosse, girando su sé stesso finché le punte non rivelarono un disegno.

Gli occhi di Kellan si spalancarono. Non erano sei chiavi: erano sei pezzi di un'unica chiave.

E ora erano nuovamente uniti.

Akul ruggì, ed una luce dentro di lui illuminò tutte le scaglie sul suo petto, come un fulmine distante dentro una scura nuvola di tempesta. Delle scintille si accesero su tutto il corpo, e lui aprì i suoi artigli quanto più possibile.

Oko non aveva distolto lo sguardo dal drago. "Immagino che tu non abbia alcuna intenzione di lasciarci andare?"

La voce di Akul era letale. "Se lo facessi, non avrei il piacere di vedervi soffrire... e ho intenzione di prendermi tutto il tempo."

Gli occhi di Kellan scattarono per tutta la stanza, frenetici. Annie sembrava che stesse per sentirsi male, suo padre e Vraska...

No. Non posso lasciare che sia tutto per colpa mia. Non posso farli soffrire a causa mia.

Ripensò alla battaglia che aveva visto per le strade: la cosa più vicina ad un combattimento onorevole che avessero in quel luogo. Kellan strinse i denti, raccogliendo ogni grammo di coraggio che si era congelato nelle sue vene. "Ti sfido a duello!" disse impulsivamente.

Akul tirò indietro il collo dalla sorpresa prima di ridacchiare in modo tetro. Il disprezzo sul suo volto era palese. Gli Speroni dietro di lui scoppiarono a ridere in maniera simile.

"*Che stai facendo?*" disse Annie, preoccupata, senza far uscire una parola.

Kellan tenne i suoi occhi incollati su Akul. "Se io vinco, la tua banda deve lasciare andare me e i miei amici."

I tentacoli di Vraska si sollevarono con interesse.

Oko non ebbe alcuna reazione. Soltanto uno sguardo concentrato e calcolatore.

“Non ho necessità di duellare con i prigionieri” disse lentamente Akul. “Dipendete già dalla mia pietà... e io non ne ho alcuna.”

Il cuore di Kellan batté forte. “Anche i fuorilegge hanno un codice, giusto?”

“Sembri impaziente di morire velocemente, ma io ho altri piani” disse Akul. “Però, quando arriverà il momento di buttare finalmente i vostri corpi nel falò, mi assicurerò che tu sarai il primo. Consideralo un favore.” I suoi occhi brillarono. “Da fuorilegge a fuorilegge.”

Kellan si guardò intorno, in disperata ricerca di un'idea, o di un pensiero, o di-

“Non mi sarei mai aspettato che il famigerato Akul avesse così paura di un ragazzino” canzonò Oko, senza battere ciglio.

Akul sussultò, inspirando duramente attraverso i suoi denti affilati. “*Paura?*”

Oko alzò un sopracciglio. “O forse hai solo paura della sua magia. Forse preferisci un bersaglio più facile.”

Kellan riusciva a sentire che la pressione nella stanza stava cambiando man mano che l'energia aumentava. Le scaglie sul petto di Akul, dure come l'acciaio, iniziarono a brillare di un giallo spiacevole. Era come se fosse ricolmo di energia, di *tuono*.

Vraska si agitò nelle sue catene. “Tutto quel discorso sulla tortura, e ora preferiresti ucciderci piuttosto che avere un testa a testa col ragazzo?” Le parole di lei erano taglienti. “Non mi stupisce tu abbia bisogno di ciò che si trova nel caveau. Senza la tua banda, non sei nulla.”

Annie sbatté le palpebre, studiando gli altri. “Sei un codardo” disse lei lentamente, con gli occhi in fiamme verso Akul. “Ti sei accanito su mio nipote per lo stesso motivo per cui ti accanisci sui civili disarmati e i fuorilegge di bassa lega. Vai sul sicuro. E per quanto ti piaccia creare problemi, bè... non credo tu sia contento quando i problemi vengono a bussare alla tua porta.”

“È per questo che ti nascondi qui, vero?” continuò Oko. “Per evitare quegli scontri che non puoi sceglierti?”

Akul bruciava dall'interno, con il fumo che filtrava dallo spazio tra i suoi denti ad ogni respiro. Il resto della stanza cadde in silenzio.

Per un criminale come Akul, la reputazione era tutto.

E la banda di Oko aveva appena sfidato la sua.

Dopo una lunga pausa, il drago abbassò la testa verso Kellan, facendo apparire le sue due file di denti affilati come rasoi. "Buttateli in una cella di custodia" disse agli Speroni. "Il duello inizia a mezzanotte."

EPISODIO 5 | MEZZANOTTE DI FUOCO

Dalla torre dell'orologio fusa riecheggiarono dodici rintocchi. I suoi bordi spigolosi brillavano di un rosso sinistro e la sua ombra si allungava su tutto l'enorme cortile sottostante. I pali della recinzione di osso e ferro nero erano conficcati nel terreno, circondando il perimetro per creare una zona chiusa.

I terreni di duello di Dannazione.

Kellan era in piedi al limitare dell'arena, affiancato da una coppia di Speroni. Un cancello si aprì cigolando dietro di lui, facendo rotolare alcune pietre dalla parete di roccia che li circondava. Riecheggiarono dei passi attraverso quel tunnel oscuro. Arrivarono Oko, Vraska ed Annie, ancora incatenati. I loro carcerieri li spintonarono verso la platea degli spettatori, dove altre decine di membri della banda di Akul gridavano ed esultavano.

Vraska si limitò a fare un breve cenno in direzione di Kellan. Kellan non era sicuro se si trattasse di un saluto o di un addio.

Oko lanciò un'occhiata indignata all'uomo che lo stava spingendo in avanti. Quando Oko raggiunse la cima delle scale, si sistemò l'armatura da Sperone che stava indossando come travestimento. Kellan fu sorpreso quando vide che le ossa e il tessuto bruciacchiato non erano un'illusione, e che nonostante le manette anti-magia ai suoi polsi si trovasse ancora sulla snella figura di suo padre, rovinato e trascurato dopo le ore passate nella cella di custodia.

Annie incrociò lo sguardo di Kellan e balzò in avanti, sforzandosi di andare oltre le guardie. "Non appena ne hai la possibilità, vola via di qui" riuscì a dire prima di venire spinta via. "Devi salvarti, finché puoi farlo!"

Kellan cercò di rispondere, ma lo Sperone alla sua sinistra lo spinse nell'arena. Inciampò sui suoi stessi piedi, scivolando sulle rocce. Rialzandosi nuovamente con l'aiuto delle braccia, strinse i pugni e si voltò verso il centro del ring.

Tra le crepe della terra scorrevano dei rigagnoli di lava, producendo vapore che si diffondeva in aria. Il terreno tremò, roboando come l'interno di un vulcano, ed una figura uscì a grandi passi dal tunnel scuro. La luce lunare si adagiò su Akul, facendo brillare le sue scaglie. Lui camminò dentro l'arena, con i suoi occhi dorati lucenti di tuono, e iniziò a muoversi a cerchio intorno a Kellan, come un paziente predatore.

Kellan deglutì il nodo che gli si formò in gola. "Quali sono le regole? Il vincitore è chi fa versare il primo sangue, giusto?" chiese, con speranza.

Un coro di risate esplose dalla folla. Kellan cercò di non reagire.

Akul ringhiò attraverso i denti. “Questa è Dannazione, ragazzo, e a noi piace essere intrattenuti.” Volse la testa verso gli spalti e ruggì: “Questo è un combattimento fino alla morte!”

Gli Speroni risposero alla sua rabbia con feroce entusiasmo, e Kellan fu ripugnato da quel suono, sentendosi lo stomaco pesante come un macigno. Cercò nuovamente Oko tra gli spalti e lo vide strofinarsi via delle fibre da una manica. Una delle ossa si staccò dall’armatura sul petto e Oko abbassò lo sguardo verso il terreno, distratto.

Il sentimento di delusione che stava provando Kellan in quel momento era viscerale.

Attorno al cortile si innescò del fuoco, bloccando ogni uscita. Akul fece scattare la propria coda da un lato all’altro, con il tuono che gli crepitava nel petto, proprio dove brillava il medaglione.

La temperatura in aumento fece arrossire le guance di Kellan. Non gli importava della chiave, dei soldi o del potere. A lui importava solamente di suo padre. Eppure...

I pensieri di Kellan lo stordirono. *Questa potrebbe essere l’ultima volta che ci vediamo, e lui non sta nemmeno guardando verso di me.*

Uno degli Speroni si alzò su una piattaforma di legno e gridò alla folla per farla calmare. “Al mio segnale!” urlò verso l’arena.

Akul camminava avanti e indietro. Kellan cercò di liberare la mente, lasciando che la vibrazione della sua magia si accumulasse sulle proprie dita. L’attenzione di Oko non l’avrebbe salvato, indipendentemente da quanto la desiderasse ardentemente. Se Kellan voleva uscirne vivo, avrebbe dovuto per forza farcela da solo.

Con un lento respiro, rafforzò il proprio cuore e si preparò al combattimento.

Lo Sperone puntò una pistola di tuono al cielo e premette il grilletto. Dell’energia blu esplose in aria, spargendo scintille sopra la folla. L’esultanza arrivò come uno tsunami.

Kellan barcollò all’indietro e Akul lo caricò. Le sue fauci scattarono verso di lui, quindi Kellan si tolse dalla traiettoria prendendo il volo ed evitando le zanne del drago. Atterrò e si preparò per un altro attacco, schivando appena la spina lucente sulla punta della coda del drago, quando il suo affondo lo superò. Colpì il terreno, squarciando una profonda linea nella roccia nera.

Kellan respirò attraverso i denti stretti, cercando di ignorare la risata minacciosa che gli martellava nelle orecchie. Schivò un altro colpo del drago, poi un altro ancora, mantenendosi leggermente in volo dopo un salto per evitare un’esplosione di tuono.

Kellan sapeva di non poter eguagliare la potenza del drago. Era in svantaggio, sia in termini di forza che di stazza. Ma forse, se fosse riuscito a logorarlo, a farlo stancare...

Esisteva una piccola possibilità. Addirittura minuscola. Ma quali altre opzioni aveva?

Nonostante ciò che Annie gli aveva intimato di fare, volare via non era un'opzione. Anche se fosse *effettivamente* riuscito ad uscire dal canyon senza essere abbattuto dagli Speroni, avrebbe significato abbandonare gli altri. Oko, Vraska, Annie... Li avrebbero fatti soffrire, e quando Akul e la sua banda si sarebbero stufati di giocare con loro li avrebbero lanciati nei carboni ardenti. Nessuno sarebbe venuto in loro soccorso, proprio come nessuno stava venendo in soccorso di Kellan in quel momento. L'unico modo per uscirne vivi era vincere.

Attingendo alla propria magia, Kellan raddrizzò le spalle ed evocò un lazo dorato. Lo lanciò verso Akul, ma il drago fece scattare la coda, dissipando la magia con un fendente. Kellan distese le dita e cercò di raccogliere ogni briciolo della propria forza. Dentro di lui iniziò a muoversi una scarica di calore, dal centro del suo corpo fino alla punta delle dita. L'energia si raccolse nel suo pugno, trasformandosi in una lancia dorata. La scagliò verso Akul con insistenza. Mirò dritto al cuore del drago, lasciando rimasugli di polvere dorata nell'aria. Quando la lancia colpì, rimbalzò e sferragliò a terra. Le scaglie di Akul erano troppo spesse per essere attraversate.

Akul ghignò, mostrando le sue due file di zanne affilate. Spalancò le fauci, mostrando una crepitante sfera di tuono che stava diventando sempre più grande dentro di lui. Kellan la fissò con orrore. Il tuono era puro caos, una magia che distruggeva qualsiasi cosa toccasse... e Akul lo aveva *inghiottito*.

Kellan guardò da un lato all'altro, cercando un posto sicuro dove ripararsi. Attorno a lui scorreva la lava, che filtrava attraverso le devastanti crepe nel terreno dove la coda di Akul aveva causato maggior danno. Dalla terra risalinano delle sacche di vapore, facendo accumulare il sudore di Kellan sulla sua fronte.

Non poteva scappare da nessuna parte.

Non finirà così, pensò lui, agitato, con la mente in fibrillazione. *Non hai rintracciato tuo padre per tutto il Multiverso solo per morire prima di riuscire a conoscerlo!*

Il cuore di Kellan continuava a battere, e la disperazione che aveva covato negli ultimi mesi affiorò in superficie. Voleva ancora credere che suo padre fosse più di un mero ingannatore. Che con abbastanza tempo, Kellan sarebbe riuscito ad incontrare l'uomo di cui sua madre si innamorò in passato, non l'uomo che lei aveva lasciato. Ma se Kellan fosse morto per mano di Akul, non ne avrebbe mai avuto la possibilità. Non avrebbe potuto *sapere* per davvero.

E c'era così tanto di più che voleva sapere. La sua eredità fatata, e cosa significasse essere mezzo fata e mezzo umano. Voleva accettare la parte di sé stesso che non gli avevano mai concesso di comprendere. Voleva essere il vero figlio di Oko. Kellan aveva bisogno di più tempo insieme a suo padre, e non avrebbe permesso ad Akul di portarglielo via.

Qualcosa esplose di vita all'interno del petto di Kellan, e i suoi occhi si illuminarono di magia selvaggia. Un'energia si stava muovendo attraverso di lui, fuoriuscendo dalle vene. Era allo stesso tempo aliena e familiare, una magia che sapeva di cardo e pino, dei luoghi nelle profondità del bosco: un potere intoccato che era rimasto dormiente dentro di lui fin dalla nascita, in attesa di essere liberato. In attesa di essere accettato.

Kellan fissò Akul negli occhi, mantenendo lo sguardo fisso come se stesse mitigando la sua furia in qualcosa di flessibile. Qualcosa che avrebbe potuto piegare alla propria volontà.

Il drago perse la concentrazione, con il tuono che gli sfuggì attraverso i denti in un sospiro innocuo. Lui esitò, sbattendo gli occhi dalla confusione, cullato da una calma illusoria.

Ci volle un attimo a Kellan per capire cosa fosse accaduto, ma quando ci riuscì, tirò indietro la testa dalla sorpresa. Ruotò le mani, studiò i propri palmi e sbatté le palpebre.

Come ci sono riuscito?

Le urla furiose dagli spalti richiesero la sua attenzione, costringendolo a tornare improvvisamente alla realtà. Akul stava ancora ondeggiando di fronte a lui, colto in una trance. *Vulnerabile.*

Kellan lanciò un viticcio dorato con un ampio raggio, avvolgendolo attorno al collo di Akul. Tirò il più forte possibile, scavando la terra con i talloni. Quella era la sua occasione per abbattere il drago, e non l'avrebbe sprecata.

Akul non reagì... nemmeno quando fu privato dell'aria. La foschia lattea negli occhi del drago vorticò, e lui iniziò ad indebolirsi, cedendo con le ginocchia.

Solo qualche altro secondo, supplicò la mente di Kellan, combattendo il senso di colpa che stava ribollendo dentro di lui al solo pensiero di privare qualcuno della sua vita.

Doveva farlo. Non c'era altro modo.

Ma quando le intenzioni di Kellan vacillarono, anche la sua magia fece lo stesso. Akul si riprese improvvisamente dal suo stato di trance. Dalle narici sbuffò del vapore quando comprese ciò che Kellan stava cercando di fare, e tagliò violentemente il viticcio magico attorno alla propria gola. La tensione interrotta all'improvviso fece cadere Kellan all'indietro, con la schiena che scricchiolò contro la pietra dura. Lui gridò quando Akul si lanciò verso Kellan con tutta la sua possanza, sbattendo i suoi artigli nella terra friabile.

Kellan era incastrato sotto di lui, incapace di muoversi.

"Basta così!" ringhiò Akul, spargendo saliva attraverso i denti. Alzò il pugno, con gli artigli inarcati e pronti ad uccidere. "Mettiamo fine a questa cosa."

Un colpo di tuono colpì Akul nel collo, facendolo indietreggiare preoccupato. Kellan si allontanò volando, con i suoi piedi che producevano polvere dorata, e trovò un angolo sul lato opposto dell'arena. Si accucciò, con il cuore che batteva all'impazzata, e cercò sul crinale la fonte dell'attacco.

Sulla cima delle colline si trovavano file e file di mercenari. La loro armatura d'argento rifletteva il tuono che crepitava sulle loro armi, e al centro si trovava Ral Zarek, con gli occhi luminosi mentre accumulava fulmini nelle sue mani. La Compagnia Sterling aveva trovato Dannazione... e avevano portato un esercito.

La fronte di Kellan si corrugò mentre i suoi occhi sfrecciavano tutt'intorno, cercando di capire cosa stesse succedendo. Akul non aspettò una spiegazione: rilasciò una carica verso la prima fila di mercenari, mandando in frantumi un edificio vicino. La Compagnia Sterling aprì il fuoco e gli Speroni si riversarono dalle colline con i loro fucili e il loro acciaio. Attorno a loro, tuono e fuoco spezzarono il mondo in due.

Kellan scandagliò quel caos in cerca di suo padre. Si aspettava di trovarlo ancora ammanettato e sotto custodia degli Speroni... invece Oko appariva stranamente calmo, mentre osservava l'ultimo osso del suo vestito che cadeva a terra. Oko sbatté la propria testa contro lo Sperone dietro di lui proprio quando apparve Minutosso, riassembleto dalle ossa cadute dell'armatura di Oko. La piccola creatura si mise una mano nella cassa toracica ed estrasse una chiave, liberando il resto del gruppo.

Solo alcuni Speroni erano rimasti indietro. Vraska li affrontò, con i suoi tentacoli che oscillavano in aria, e li guardò negli occhi uno dopo l'altro finché non furono tutti trasformati in pietra. Minutosso vibrava, ridendo in modo incontrollato, per poi arrampicarsi sulla spalla di Oko. Oko si massaggiò le abrasioni sui polsi causate dalle manette e rispose al visibile shock di Kellan con un occholino. Si avvicinò alle fiamme senza esitazione. "Hai fatto un ottimo lavoro, ragazzo. Ora... lanciami il medaglione."

Kellan passò lo sguardo tra Oko e Minutosso. Non capiva. Se lui era stato lì fin dall'inizio... Se Oko aveva pianificato una fuga...

L'inganno trasformò i suoi pensieri in un vortice. Kellan si dimenticò di respirare.

Oko allungò una mano, indurendo la sua espressione. "La chiave. *Sbrigati!*"

Kellan aggrottò la fronte. "Non ce l'ho io. È attorno al collo di Aku-" Si voltò indietro, verso il drago, che era troppo impegnato a farsi largo attraverso la massa di guardie Sterling per prestare attenzione ad altro.

Il medaglione era caduto sul terreno roccioso, e brillava con la luce delle braci vicine. In qualche modo, in mezzo a quel caos, era stato strappato dal collo di Akul.

Tutt'intorno riecheggiavano esplosioni di tuono, inviando fitte di preoccupazione al cuore di Kellan. Aveva un milione di domande... ma avrebbero dovuto aspettare. Balzò in avanti, afferrò la chiave da terra e la lanciò attraverso le fiamme verso la mano in attesa di Oko.

Oko la prese a mezz'aria, con le dita strette attorno al metallo. Sul suo viso si fece brevemente strada uno sguardo bramoso. Kellan finalmente lo vide, in quel momento: il bisogno di *vincere* di Oko. Il mondo era pieno di giochi e Oko sapeva come truccarli tutti quanti.

Si infilò il medaglione in tasca e si voltò verso gli altri. "Annie, riesci a guidarci attraverso la città? Dobbiamo raggiungere l'entrata del caveau. Malcolm ci sta aspettando."

"Malcolm? Credevo avessi detto-" iniziò a dire Kellan, ma un'esplosione interruppe le sue parole. Lui si abbassò, coprendosi la testa dalle braci che piovevano sul cortile.

L'occhio di Annie si illuminò di una luce arancione mentre osservava nel canyon. "Da questa parte" disse lei velocemente, e imboccò la via più vicina, con Vraska a seguire.

"Quello è il nostro segnale, ragazzo" disse Oko con impazienza, facendo cenno a Kellan di seguirlo.

Kellan prese il volo, rilasciando dietro di sé polvere dorata mentre si faceva strada oltre il fuoco... ma l'esplosione successiva era molto più vicina della precedente. Della roccia si sgretolò dal terreno e l'impatto lo fece capitolare di nuovo all'interno dell'arena. Rotolò goffamente sui rigagnoli di lava, gridando di dolore quando si ustionò la pelle sulle braccia. Con una mano appoggiata contro il petto, fece fatica ad alzarsi. Riuscì a fare solo due passi prima che una guardia Sterling lo colpisse con un randello dietro la testa. Kellan si accasciò a terra, con il corpo tremante. Il mondo si fece buio. La sua vista si restrinse. Dall'altra parte del fuoco, vide suo padre osservarlo con una strana rassegnazione negli occhi.

Kellan pensava che avrebbe fatto qualcosa... che lo avrebbe *aiutato*... e invece Oko si diresse verso la strada e abbandonò suo figlio.

Un secondo colpo trovò la testa di Kellan, e tutta la luce se ne andò, come Oko.

Annie si appoggiò contro una cassa di metallo nel retro del saloon, sbigottita alla vista di Minutosso che stava depredando il pavimento di tutte le monete perdute. Oko le aveva mentito. Aveva pensato ad un piano fin dall'inizio e lo aveva nascosto alla banda. E ora Kellan ne stava pagando il prezzo.

Vraska controllò la finestra più vicina per assicurarsi che non fossero stati seguiti. Oko si spostava velocemente da una stanza all'altra alla ricerca di armi. Tornò con alcuni coltelli e li divise tra i membri della squadra.

Annie lanciò un'occhiataccia alla lama.

"Solo finché non raggiungiamo il caveau" la rassicurò Oko. "Braghe si è preso cura del tuo fucile di tuono."

Annie si infilò il coltello nella cintura. "Dobbiamo tornare indietro per Kellan."

“Impossibile” disse Vraska, dirigendosi verso la soglia. “Non dureremmo due secondi a cercare di tornare nel cortile. Quasi tutte le strade sono già barricate.”

“Allora manda almeno lo scheletro” sbottò Annie. “Non mi è sembrato abbia avuto problemi ad intrufolarsi la prima volta.”

Minutosso stava mordendo una delle monete, assicurandosi che fosse d'oro. Quando non si piegò, tremò irritato e la lanciò dietro di sé.

“La Compagnia Sterling sta depredando tutta Dannazione, e gli Speroni sono distratti a cercare di proteggere il loro territorio” disse Oko, per chiudere la questione. “Questa è la nostra occasione per arrivare al caveau senza essere notati.”

Le guance di Annie si scurirono, poi afferrò il braccio di Oko e lo tirò a sé. “Perché ho la sensazione che tu *sapessi* che ci sarebbe stata un'imboscata?”

Oko tolse le dita di lei una ad una, strofinandosi la manica. “Certo che lo sapevo. Non era mia intenzione farci affrontare un drago senza una strategia di fuga. Mi sono assicurato che Bertram Graywater ricevesse le coordinate di Dannazione e che ci lasciasse abbastanza tempo per avvicinarci ad Akul prima dell'arrivo della Compagnia Sterling. Il diversivo ci ha dato l'opportunità perfetta per rubare il medaglione.”

Annie fece del suo meglio per mantenere una voce pacata, ma si stava scaldando molto più di quanto non riuscisse a controllare. “Mi stai dicendo che farci catturare era parte del tuo piano fin dall'inizio?”

“L'abbiamo eseguito magnificamente.” Oko sogghignò, trionfante. “Non hanno mai sospettato di nulla.”

“Nemmeno noi” fece notare Vraska, glaciale. Lei lanciò un'occhiataccia a Oko, con i suoi occhi gialli che brillarono in avvertimento. “Non mi piace essere tenuta all'oscuro.”

“Non potevo rischiare di farvi apparire troppo sicure di una fuga” disse Oko, con un'alzata di spalle. “Avevamo bisogno che Akul abbassasse la guardia, e l'ha fatto.” Alzò il medaglione dai suoi vestiti, facendo ondeggiare il metallo finché non catturò il riflesso della luce del fuoco sopra di loro. “Ora abbiamo tutto ciò che ci serve.”

“E Kellan?” insistette Annie. “Anche farlo combattere contro il capo degli Speroni faceva parte del tuo piano?”

“No” ammise Oko. “Ho portato Kellan con noi perché sapevo che ci avrebbe fatti catturare. Il resto è stata tutta farina del suo sacco.”

Dietro gli occhi di Annie infuriava una tempesta. “Tu sei sfacciato, sconsiderato e ci metti tutti in pericolo... e ora la Compagnia Sterling è probabile che condanni Kellan a morte per averti aiutato.” Quando Oko non disse nulla, lei incrociò le braccia. “Potresti almeno avere la decenza di apparire dispiaciuto per aver abbandonato tuo figlio.”

Oko sussultò, prima di passarsi una mano tra i capelli. "Malcolm sta aspettando vicino all'entrata del caveau. Non abbiamo tempo per le distrazioni. O ce ne andiamo ora, o perderemo la nostra occasione."

Annie non si diede per vinta. "Io non lascerò morire il ragazzo."

Vraska si passò una lunga unghia sopra la fronte, dove due profonde cicatrici si incrociavano tra loro, mentre osservava la sparatoria dalla finestra. "Starà bene per un altro paio di giorni. L'hai visto tenere testa contro Akul: è più forte di quel che sembra."

"E se Akul vincessesse questo combattimento? Cosa succederebbe?" Annie si passò la lingua sui denti e scelse attentamente le proprie parole. "Io ho visto di cosa è capace. Farà soffrire Kellan, peggio di quanto possiate lontanamente immaginare."

La voce di Oko si addolcì. "Se torni da Kellan, farai vincere Akul."

Le narici di lei si allargarono. Si era stufata di lasciargli manipolare ogni situazione a suo favore. "Questo non mi sta bene." Guardò Oko dritto negli occhi. "Se i ruoli fossero stati invertiti, lui non ti avrebbe mai abbandonato."

Oko si massaggiò una tempia e sospirò. "Ascolta, non appena finiamo questo lavoro, tornerò di persona a prendere Kellan."

Annie esitò, non convinta. "Il lavoro verrà completato. E tu non avrai una banda."

Oko agitò una mano in aria, come se i dettagli non fossero importanti. "Tu ti sei praticamente offerta volontaria per unirti a me. E Minutosso verrà se gli pagò un po' di extra. Dico bene?"

Minutosso era appollaiato in cima ad un barile. Era occupato a riversare sabbia dal suo cappello, con la voce che ticchettava nella propria lingua. Quando divenne ovvio che Annie non riusciva a capirlo, lui fece un gesto entusiasta con la mano, per poi tremare di gioia.

Annie non era sicura di credere a quei due, ma sapeva anche che Oko aveva ragione riguardo Akul. Se non avessero raggiunto ora il caveau, gli Speroni avrebbero vinto. Avrebbero trovato un modo per sfuggire alla Compagnia Sterling, poi sarebbero venuti in cerca del medaglione e del potere all'interno del caveau.

Per la propria città, e per Crocevia Tonante, Annie non aveva scelta. Quella notte non c'era tempo per una missione di salvataggio.

Ovunque fosse Kellan, lei sperava che avrebbe capito.

Kellan si risvegliò nel retro di una carrozza, con le mani ammanettate. Si pulì il sangue dal labbro, sussultando alla botta sulla sua guancia, poi guardò fuori dalle inferriate. C'erano altre carrozze di detenzione in fila di fianco alla sua, e una piccola pattuglia di guardie Sterling che sembrava più preoccupata per la strada che per la presenza di Kellan... ma non c'erano altri prigionieri. Erano ancora tutti a Dannazione, a proseguire il combattimento.

C'era soltanto Kellan, malconcio e solo.

La verità ferì più di qualsiasi ferita: Oko lo aveva abbandonato.

Kellan tenne il broncio verso la parete della carrozza e guardò le strisce di luce lunare che scivolava attraverso le sbarre di metallo. Si trovava in una gabbia, prigioniero di Bertram Graywater. Avrebbe risposto dei crimini che aveva aiutato suo padre a commettere.

Chiuse gli occhi, lottando contro il dolore, che sapeva di bile nella sua gola. Era stato ingenuo. Oko non era un padre; era un *estraneo*. Il loro legame non era altro che una fantasia puerile a cui Kellan si era appoggiato per troppo tempo. Tutti lo avevano avvertito della vera natura di Oko. Gli avevano detto che non ci si poteva fidare di lui. L'aveva persino visto con i propri occhi.

Si mise le mani sul volto, desiderando di poter trovare la voce per poter urlare.

Il cielo sopra di lui lampeggiava e riverberava in un assalto di nuvole temporalesche. I cavalli attorno indietreggiavano, facendo sobbalzare la carrozza. Kellan inciampò in avanti, sbattendo contro il pavimento, quando un altro rombo di tuono colpì fuori dalla finestra. Si udirono diversi pesanti tonfi nella sabbia, seguiti da un tintinnio di metallo e stivali speronati. Una chiave scattò, poi la porta della carrozza si spalancò.

Ral Zarek era in piedi sulla soglia, vestito con un lungo poncho che svolazzava dietro di lui.

Kellan si alzò in piedi e guardò fuori dalla finestra. La pattuglia di mercenari Sterling era accasciata a terra, tutti svenuti.

Con la fronte corrugata, Kellan si toccò la botta dietro la testa. *Le guardie devono avermi colpito più forte di quanto pensassi*. Era impossibile che l'uomo che aveva tradito pochi giorni prima lo stesse facendo evadere di prigione. L'unica altra spiegazione era una commozione cerebrale.

Ral lo osservò attentamente. "Credo che io e te siamo dalla stessa parte... e ti darò l'occasione di dimostrarmi che ho ragione. E poi, Kaya non mi perdonerebbe mai se ti succedesse qualcosa." Si abbassò e sbloccò le manette dai polsi di Kellan, facendole cadere sul pavimento di legno.

"Aspettate... mi state lasciando andare?"

"Ho bisogno di un favore."

La bocca di Kellan si strinse. Lui sapeva cosa voleva Ral. È quello che vogliono *tutti*. “Fatemi indovinare. Siete anche voi alla ricerca del caveau?”

Ral sollevò un sopracciglio. “Era così ovvio, eh?”

Kellan saltò giù dalla carrozza, controllando di nuovo che le guardie cadute non si muovessero. Già in passato fu troppo ingenuo per vedere la verità, quindi non sarebbe stata la prima volta. Ma per quanto potesse vedere, quella non era un'altra imboscata. Kellan distolse lo sguardo, con gli occhi che gli bruciavano per il rimorso. “Vi devo delle scuse per ciò che ho fatto al quartier generale. Stavo cercando mio padre da così tanto tempo, che quando finalmente lo trovai...” Le sue parole gli sfuggirono come acqua corrente tra le dita.

“Lo capisco. La famiglia è complicata. E i padri sono, bè...” Il sorrisetto di Ral nascondeva tristezza. “O ti rendono forte, o ti spezzano, suppongo.” Continuò a guardare Kellan negli occhi. “Hai ancora una scelta, per poter essere meglio della mano che hanno provato a farti pescare.”

“Derubando il caveau?” disse Kellan, con tono di sfida.

“Okò ha un lungo passato di bugie, manipolazione e omicidi. Vuoi davvero che qualcuno come lui abbia accesso al potere del caveau?”

“*Nessuno* dovrebbe avere quel tipo di potere” controbatté Kellan. “Ma è un'opzione migliore di Akul o Bertram Graywater.”

“Sono d'accordo con te” disse semplicemente Ral. “Ecco perché voglio assicurarmi che qualsiasi cosa ci sia in quel caveau rimanga chiusa lì dentro per sempre.”

La bocca di Kellan si aprì dalla sorpresa. Aveva capito bene le parole di Ral?

“Sono venuto qui per scoprire nuovi modi per comunicare tra i piani. Non per liberare della magia incontrollata da un antico caveau che nessuno comprende.” Ral alzò le spalle. “Penso che tu ed io possiamo aiutare a fermare chi vuole fare del male a questo piano.”

Kellan non rispose, ancora intento a processare ciò che stava dicendo Ral.

“So che non vuoi lottare contro tuo padre” disse Ral. “Magari non lo vuoi più nemmeno vedere. Ma ho già visto cosa può fare il potere brandito dalle mani sbagliate. E con le Vie dei Presagi è un rischio troppo grande. Perché non è un solo piano che potrebbe venire distrutto... potrebbero essere decine.”

Troppe persone sapevano come intrecciare insieme più menzogne per farle sembrare la verità, e Kellan difficilmente riusciva a capire la differenza. Ma se c'era un modo per sigillare per sempre il potere nel caveau... Incrociò lo sguardo di Ral. “Qual è il piano?”

“Riprendiamo la chiave, troviamo il tesoro all’interno del caveau e lo rinchiudiamo su un altro piano dove nessuno sarà capace di trovarlo” spiegò Ral. Fece una pausa, osservando il cambio di espressione di Kellan, e allungò una mano. “Cosa ne dici? Sei con me?”

Se Kellan avesse unito le forze con Ral, sarebbe andato contro Oko. Sarebbe andato contro l’intera banda.

Ma Kellan non aveva alcun debito con loro. Non più.

Kellan strinse la sua mano con quella di Ral. “Sono con voi” disse lui, risoluto.

EPISODIO 6 | LA BALLATA DEI LADRI E DEI LANCIATUONO

Il vento caldo trasportava una manciata di braci che volteggiarono attorno a Oko come fossero lucciole. Si passò una mano tra i capelli, alzando lo sguardo verso l'entrata del caveau. Nella nebbia scura si stagliava una porta circolare. Tra le crepe filtrava della lava, che scorreva oltre il bordo e cadeva sulla superficie sottostante di Dannazione.

Oko rivolse lo sguardo verso la sua banda, riunita al suo segnale. "Chiunque abbia costruito questo caveau voleva tenere nascosto il suo tesoro, e dubito che sarà solo una semplice serratura a separarci dalla camera più interna. Dovremo stare all'erta."

"TRAPPOLE ESPLOSIVE!" gridò Braghe. Alzò in aria due pugni coperti di pelo, e attorno alla sua cintura apparve una fila di esplosivi.

"Esattamente." Oko si concentrò su Annie. "Ho bisogno che tu sia i nostri occhi."

La bocca di Annie era fissata in una linea dritta. Non aveva detto una parola dal saloon. Quando presero l'ascensore per raggiungere il caveau fluttuante, si diede l'obiettivo di stare il più lontana possibile da Oko, con lo sguardo fisso sulle spartitorie di tuono sparse per tutta la città.

Abbandonare Kellan non era nelle intenzioni di Oko. Non c'era alcun beneficio nella prigionia di suo figlio. Ma era stato assoldato per compiere un lavoro, e salvare Kellan gli sarebbe costato la missione. Non aveva avuto scelta, se non lasciarlo alle guardie Sterling.

Non importava se Annie non riusciva a comprendere la logica di Oko: l'unica cosa che lui le chiedeva era di far attraversare alla squadra il caveau senza essere preda di eventuali illusioni.

"Vediamo di finirla" disse Annie, con voce rauca. "Prima svuotiamo il caveau, prima possiamo tornare per il ragazzo."

Oko non sapeva come interpretare il ruolo di padre affettuoso, ma era perfettamente in grado di fingere gratitudine. Lui abbassò leggermente la testa e porse una mano verso la porta. "Se fossi così gentile..."

L'iride sinistra di Annie brillò di un arancio brillante mentre si avvicinava all'entrata esterna. I segni sulla porta iniziarono a brillare, creando una serie di spirali allungate che pulsavano di vita. La porta si divise nel mezzo, creando un'apertura nella roccia.

Oko rimase vicino ad Annie mentre conduceva la banda lungo un corridoio oscuro. Dietro di loro riecheggiava il tremolio nervoso di Minutosso, seguito dai tonfi impazienti dei pesanti passi di Rakdos. Le ali del demone sfregavano contro le pareti, facendo cadere a terra polvere e detriti.

Quando raggiunsero una camera più ampia, Oko si fermò di fianco ad un'enorme piattaforma. Decine di lanterne infuocate illuminavano il soffitto incurvato, proiettando un riflesso distorto sullo sconnesso pavimento nero. Due piedistalli identici si ergevano ai lati opposti della stanza, ciascuno con la propria leva. In fondo alla camera si trovava una scalinata che conduceva ad una porta scintillante.

Annie alzò una mano, impedendo a Oko di camminare ulteriormente. Indicò da un capo della stanza all'altro. "Lungo questa zona c'è della luce distorta, come fossero dei fili intrecciati. Penso che sia un qualche tipo di trappola."

"Un sistema di sicurezza" concordò Umezawa. Il suo sguardo seguì il crepaccio che scendeva dal centro del soffitto. "È facile che le luci siano state progettate come innesco."

Oko alzò un sopracciglio. "Che tipo di innesco?"

Braghe si inginocchiò sul bordo della piattaforma e passò un dito blu sulla superficie parzialmente riflettente. "Roccia vulcanica e cristallo" disse, con un profondo sibilo, forse con voce più bassa di quanto non abbia mai fatto.

Geraff fissò il soffitto con disgusto. "State suggerendo che potrebbe colare della lava dal soffitto in qualunque momento? Perché, nel caso non fosse chiaro, io posso ricucire insieme la carne solo se è rimasta della carne con cui lavorare."

Gisa ridacchiò di fianco a lui, battendo le mani tra loro come se non fosse mai stata così emozionata. "Immaginate i ghouls che riuscirei a rianimare se voi tutti morireste bruciati!" Si voltò verso gli altri. "Alcuni di voi sarebbero dei cadaveri veramente deliziosi ed interessanti."

"Credo che dovremmo concentrarci su come disattivare il sistema di sicurezza" suggerì Oko.

Umezawa fece un cenno verso i piedistalli. "Credo che queste leve facciano parte di un sistema a doppio blocco. Ho già visto qualcosa di simile su Kamigawa. Per poter disarmare la griglia di luce ci serviranno due persone che tirino queste leve contemporaneamente."

"Uno di noi deve attraversare la piattaforma senza far scattare la trappola" concluse Oko.

“Potrei provarci, ma...” Annie scosse la testa. “Gli spazi liberi sono piccoli. Non sono nemmeno sicura che una persona adulta possa passarci attraverso in sicurezza.”

Minutosso si alzò di colpo, blaterando nella sua lingua, che ricordava più che altro ticchettii e grugniti.

“IL CORAGGIOSO E GIOVIALE SCHELETRO SI OFFRE VOLONTARIO!” tradusse Rakdos.

“Se posso” si intromise Umezawa, estraendo un dispositivo metallico rotondo dalla tasca. Lo mise sul palmo, e la parte superiore si dispiegò dallo schermo prima di piegarsi nuovamente nella forma di una libellula di origami. Fremette in aria, poi Umezawa passò lo schermo ad Annie, spiegandole velocemente i controlli. “Puoi guidare Minutosso per la griglia grazie a questo. Ovunque vada il dispositivo, lui può seguirlo.”

Annie fece alcuni giri di prova in aria prima di mandare la libellula sul bordo della piattaforma. Il dispositivo di metallo si alzò e si abbassò, curvando da un lato all'altro, come se si stesse muovendo attraverso uno strano sistema di tunnel. Minutosso la seguì da vicino, emulando ogni movimento con facilità. All'ultima svolta, la libellula andò in picchiata... per poi riemergere in un ampio arco prima di riposare ai piedi delle scale.

La testa di Minutosso rotolò via dal suo collo, cadendo fermamente nelle proprie mani in attesa. Scorrizzava seguendo il percorso in basso, prima di lanciare il proprio teschio oltre l'ultimo ostacolo. Con un tremolio ansioso, si lanciò con un incredibile balzo sopra la luce invisibile. Nel momento in cui atterrò, il suo corpo senza testa rotolò sopra i gradini di pietra con un rumore sordo.

Minutosso raccolse il proprio teschio, se lo sistemò sulle spalle e ruotò completamente il busto in modo da essere rivolto verso il resto della banda.

Umezawa afferrò la leva più vicina, aspettando che Minutosso raggiungesse la cima del piedistallo opposto. “Pronto?”

Minutosso sbatté i denti come conferma.

Umezawa prese un respiro calcolato. “Tre... due... uno...”

Tirarono le leve in contemporanea. All'interno delle pareti, in profondità, del metallo iniziò a muoversi, cigolando e ruotando come gli ingranaggi di un antico orologio. Sopra di loro, le lanterne ruotarono su sé stesse fino a formare due linee rette che illuminavano un sentiero lungo il pavimento di vetro.

“La griglia è sparita” disse Annie. “Penso che ora sia sicuro attraversare.”

Nessuno si mosse... almeno finché Minutosso non si staccò l'omero dall'articolazione della spalla e lo lanciò sulla piattaforma. Continuò a rotolare finché non si fermò.

Oko sogghignò. Raccolse il braccio staccato e lo restituì a Minutosso. “Ora so il motivo per cui mi sei piaciuto fin dall'inizio.”

Lo scheletro infilò il braccio al suo posto.

Quando il resto della squadra raggiunse la base delle scale, Annie alzò lo sguardo, intenta a studiare i colori scintillanti sulla superficie della porta. “Questa non è un'illusione” disse lei.

“No.” La voce di Kaervek era affannata. “È una difesa magica.” Oltrepassò Umezawa spingendolo, approfittando dell'occasione per guardarlo dall'alto in basso. “Il fatto che ti affidi ad apparecchi così elaborati mostra debolezza. Permettimi di mostrarti cosa può fare la vera magia.”

Kaervek si fece strada su per le scale, con le mani aperte di fronte a lui. Attorno alle sue dita si intrecciarono delle fiamme arancioni, che colpirono e misero alla prova l'incantesimo di protezione. I colori si incresparono, sussultando all'intrusione della magia di Kaervek. La pietra emise un rumore sibilante: un sussurro stonato che tentava di colpire a sua volta, che cercava di proteggere ciò che era nascosto all'interno.

Oko fece un passo indietro per lasciargli spazio, alzando leggermente il mento così che la propria voce potesse udirsi anche dietro le sue spalle. “Quando oltrepasseremo la porta, credo che alcuni di voi dovrebbero rimanere indietro con Rakdos. È solo una questione di tempo prima che qualcuno si renda conto che abbiamo preso la chiave, e dobbiamo assicurarci che la nostra uscita non sia bloccata.”

“È un po' tardi per pensarci” disse una voce, parlando lentamente.

Oko si girò, con le ginocchia piegate e pronto ad attaccare. Dall'altra parte della piattaforma si trovava Akul. Un profondo taglio partiva dall'angolo del suo occhio fino a raggiungere la parte bassa del naso. La Compagnia Sterling lo aveva rallentato, ma non erano riusciti a sconfiggerlo.

Un esito sfortunato, pensò beffardamente Oko.

Dietro al drago si riversarono degli Speroni, con le armi innescate per creare un muro di fiamme e tuono.

“Attirate il loro fuoco lontano da Kaervek” disse Oko alla sua banda, con voce bassa. “Ci serve tempo per aprire la porta.”

“Faresti meglio a sbrigarti.” Annie sollevò il suo fucile di tuono. “Suppongo che la Compagnia Sterling non sia molto lontana.”

Akul spalancò le fauci, accumulando tuono nel suo nucleo, ma non ebbe l’opportunità di attaccare prima che Rakdos lo caricasse sul fianco, scaraventandolo a terra.

Akul si dimenò per ritrovare l’equilibrio, mentre Rakdos alzò le braccia ridendo a squarciagola, come se avesse avuto tutto il tempo del mondo.

“FINALMENTE!” rimbombò la sua voce. “*QUESTO È IL DIVERTIMENTO CHE MI ERA STATO PROMESSO!*”

Scaturì tuono da entrambi i lati della camera, con il drago e il demone che si fiondavano l’uno contro l’altro ruggendo al centro della stanza, mentre tutti gli altri cercavano di non farsi coinvolgere nella loro lotta. La squadra di Oko sparava da diverse direzioni, attirando l’attenzione del nemico lontano da Kaervek, mentre Vraska e Oko lo affiancavano.

Malcolm volò verso le lanterne con Braghe attaccato alle sue spalle. Mentre sorvolavano la stanza, Braghe lanciò alcuni piccoli esplosivi in mezzo alla folla di Speroni.

“CENTRO!” strillò.

Minutosso saltò via per evitare l’esplosione, staccandosi le ossa per permettere alle schegge di passargli attraverso per poi ricostruire il proprio corpo. Si arrampicò sulla schiena di uno degli Speroni, rovistando nella sua fondina per prendergli la pistola di tuono di riserva. Con un dito ossuto sul grilletto, sparò un colpo proprio nel piede dello Sperone. L’uomo urlò e Minutosso saltò giù pieno di gioia.

Gisa era riuscita a rianimare un singolo ghoull di Sperone, ridendo deliziata mentre la sua creazione zoppicava in mezzo alla folla alla ricerca di carne. Geralf tagliava i suoi avversari con un paio di coltelli affilati come rasoi. I suoi fendenti erano chirurgici e strategici, menomando parti del corpo che non erano semplici da guarire. Dall’altra parte della piattaforma Eriette aveva incantato diversi Speroni in uno stato confusionale perenne mentre Umezawa attaccava dalle ombre, facendo fuori ignari Speroni con un pugnale retrattile.

Annie sparò un altro colpo dal suo fucile prima di usare il calcio dell’arma per colpire violentemente uno Sperone sulla mascella. “Come siamo messi con la porta?” gridò stizzita a Oko. “Ci farebbe davvero comodo un po’ di copertura!”

Le mani di Kaervek scintillavano di magia. "Serve pazienza. Non si ottiene nulla di buono se una magia di protezione viene forzata prima di essere pronta."

Vraska agitò le sue lunghe unghie in aria, osservando la battaglia che si stava svolgendo. "Ce ne sono troppi" disse lei, abbastanza piano perché venisse udita soltanto da Oko. "Riuscire ad aprire la porta non avrà importanza se poi conduciamo il loro esercito all'interno."

"Cosa stai suggerendo?" la incalzò Oko.

Gli occhi gialli di lei brillarono. "Io e te dobbiamo raggiungere la sala del tesoro del caveau. A qualsiasi costo."

Dall'interno della porta di pietra risuonò un forte scatto, poi l'incantesimo svanì. Le scale ebbero un fremito e la porta iniziò a sollevarsi.

Kaervek fece un passo indietro, appena prima che un nemico ringhiante lo caricasse dal fianco, costringendolo in ginocchio.

Oko rivolse lo sguardo verso la sua squadra, dietro di lui. Stavano faticando a tenere a bada gli Speroni, e senza dei rinforzi o un posto per nascondersi...

Avevano bisogno di aiuto... ma Oko aveva bisogno che rallentassero Akul ancora per un po'.

Annie scorse il suo sguardo, aggrottando la fronte. Quando la sua attenzione tornò forzatamente agli Speroni che la circondavano, Oko non aspettò di spiegare le proprie ragioni. Si diresse verso la porta senza alcun rimorso, sparendo giù per le scale con Vraska a seguire.

Il corridoio umido era buio, e l'aria fredda fece rizzare la pelle di Oko. Al livello più basso della stanza una strana luce filtrava dall'interno di un'arcata. A Oko ricordava una Via dei Presagi. La sua luce crepitava di magia instabile, e al centro di essa sembrava fluttuare un oggetto di ferro lavorato, come se fosse imprigionato in quella rete di energia. Dai bordi di quell'oggetto veniva proiettata una luce dorata, formando dei raggi simili a quelli del sole. Aveva la stessa identica forma del medaglione.

Oko si tolse la chiave, a pochi centimetri dall'antico meccanismo. La luce brillò come se l'avesse riconosciuta. "È ora di scoprire cosa stai nascondendo."

Un viticcio dorato scattò verso il polso di Oko, avvolgendosi attorno alla sua mano come un lazo. La forza del colpo lo stratonò all'indietro, facendo scivolare la chiave sul pavimento.

In cima alle scale si trovava Kellan. Sulle sue dita vibrava ancora un residuo di magia.

Oko sbatté le palpebre, incapace di nascondere la propria sorpresa, ma Vraska si stava già muovendo: nell'istante in cui Kellan avesse incrociato il suo sguardo, lei lo avrebbe tramutato in pietra.

“Aspetta-” Oko alzò d’istinto la propria mano quando una luce lampeggiò nella stanza con un crepitio, facendolo sobbalzare. Lui scosse la testa, cercando di riprendersi dalla foschia dovuta al colpo di luce, e si rese conto che di fianco a Kellan era arrivato Ral Zarek.

Vraska si irrigidì, non più preoccupata della presenza di Kellan. “Non saresti dovuto venire qui” disse lei, rivolgendosi a Ral con voce spezzata.

“Perché stai facendo tutto questo?” chiese Ral. “Noi siamo *amici*, Vraska.”

“Ed eravamo anche nemici, un tempo” rispose lei.

Nelle mani di Ral scintillò dell’elettricità. “Puoi ancora tornare a Ravnica. Io non so cosa ti sia accaduto o dove tu sia stata per tutto questo tempo... ma non deve finire per forza così.”

Vraska ringhiò. “L’unico modo che ho per sistemare quello che ho fatto è prendere ciò che si trova dentro al caveau.”

Oko sussultò alle sue parole. *Per sistemare quello che ho fatto*. Rimbalzarono nella sua mente come pezzi di un rompicapo che non si incastravano tra loro. Sapeva che Vraska aveva accettato quel lavoro per la ricompensa. Sapeva che era stata assoldata da Ashiok, proprio come lui. Ma ciò che non capiva era la brama nella voce di lei, come se non *volesse* solamente ciò che le spettava... ma come se ne avesse bisogno.

Normalmente, vedere la disperazione negli altri era qualcosa che Oko non vedeva l’ora di sfruttare. Rendeva facile manipolare le persone, e ancora più facile contrattare. Ma le persone che tenevano nascosta la propria disperazione?

Non erano vulnerabili. Erano *pericolose*.

“Sono davvero così poco importante da non volere nemmeno guardarmi?” chiese Kellan, interrompendo i suoi pensieri.

Oko distolse l’attenzione da Vraska, percependo il calore della rabbia di Kellan. “Sarei tornato a prenderti. Avevi comunque diritto alla tua parte del tesoro una volta terminato il lavoro.”

“Io non ti ho cercato per tutto il Multiverso per avere un *tesoro*.”

“Forse no. Ma tu sapevi perché *io* mi trovavo qui, e sei stato un partecipante volontario fino al momento in cui sei stato catturato” fece notare Oko. “Ti ho trattato esattamente come ogni altro membro della mia banda.”

“Io non sono la tua banda. Io sono tuo figlio. Speravo potessi cogliere la differenza.”

Oko abbassò il mento. Vraska e Ral stavano ancora discutendo... molto presto il loro diverbio sarebbe andato oltre le parole. Lui non aveva tempo da perdere.

“Puoi decidere di aiutarmi” disse Oko, freddamente, “o puoi levarti dai piedi.”

Kellan serrò la bocca, e i muscoli della sua mascella si strinsero.

Oko lo osservò per un attimo, calcolando quanto fosse probabile che Kellan decidesse veramente di inimicarsi suo padre, quando si ricordò che la chiave gli era sfuggita di mano. Gli occhi di Oko si mossero, scandagliando il pavimento.

Kellan lo notò.

Si mossero nello stesso momento, cercando di raggiungere per primi il medaglione. Kellan scattò in avanti, alzandosi in aria e lasciandosi alle spalle una scia di polvere dorata. Volò troppo veloce perché Oko potesse intercettarlo, scivolando sotto di lui e afferrando la chiave.

Oko si fermò di colpo appena Kellan uscì dalla sua portata. Il ragazzo si fermò a mezz'aria, con il pugno stretto intorno al medaglione. Oko si passò la lingua sui denti, scuro in volto. Distendendo le dita, Oko evocò la propria magia e scagliò diversi viticci dai colori sgargianti per la stanza. Trafissero l'aria, cosparsi di spine appuntite, e si strinsero attorno al busto di Kellan. Oko mosse appena un dito e i viticci sbatterono Kellan a terra con una forza brutale. Kellan si lasciò andare in un grido acuto e la chiave gli scivolò dalla mano.

Oko raccolse il medaglione. “Avresti potuto imparare tantissimo. Avrei potuto insegnarti tantissimo” disse lui, con una voce che si trasformò in un sussurro letale. “La nostra stirpe è più potente di quanto immagini.”

Kellan si alzò a fatica e iniziò ad agitare i pugni. “L'unica cosa che mi hai insegnato è di non fidarmi mai più di te.” Le sue spalle si mossero in segno di sfida. “Non ti lascerò aprire il caveau.”

Lì vicino atterrarono delle scintille. La conversazione tra Vraska e Ral era degenerata.

Oko strinse forte il medaglione. "C'è una cosa che dovresti sapere di me" disse lentamente, guardando suo figlio negli occhi. Non c'era alcuna illusione di gentilezza. Nessuna mezza verità per nascondersi. Stava mostrando a Kellan una parte di sé che esisteva nella parte più profonda del suo essere. *"Non mi piacciono le persone che mi dicono cosa fare."*

Oko stava tirando indietro una mano per scagliare un'altra raffica di viticci verso Kellan quando il tuono gli bruciò la spalla. Lui barcollò all'indietro, stringendosi il braccio mentre respirava a fatica a denti stretti.

Attraverso il mirino del suo fucile di tuono, Annie osservava Oko dalla cima delle scale. Lei era la migliore tiratrice di Crocevia Tonante, e aveva mancato il suo bersaglio di proposito. Oko non si pose il problema di chiederle il motivo.

"Hai davvero intenzione di rinunciare alla più grossa paga della tua vita per un ragazzino che conosci a malapena?" disse Oko, con la voce sporcata di irritazione.

"Il Multiverso è pieno di persone che fanno cose orribili per motivi egoistici" rispose Annie, con calma. "Ma le persone che fanno del bene senza aspettarsi nulla in cambio? Credo che valga la pena proteggerle."

Oko evocò la propria magia, facendo accumulare energia nel suo braccio mentre si preparava a colpire Annie con i suoi viticci, quando Kellan scattò nella sua linea di tiro, con gli occhi che brillavano di uno strano verde. Oko la percepì immediatamente: la calma rilassante che lo investì, avvolgendosi attorno alla sua mente come una coperta. Iniziò a ondeggiare sul posto. Kellan allungò una mano per prendere il medaglione.

Nell'attimo in cui le sue dita toccarono la chiave, Kellan sobbalzò dalla paura, stringendosi le tempie e rilasciando un grido da far gelare il sangue. Quel suono era ovattato nella mente di Oko, come se tutto ciò che stava osservando fosse al rallentatore. Delle ombre si mossero sul pavimento, avvolgendosi non solo intorno a Kellan, ma anche ad Annie e Ral. Gridarono tutti in preda all'agonia, sopraffatti dagli incubi che entrarono nelle loro menti.

La magia di Kellan vacillò, e Oko strinse gli occhi, liberandosi dalla calma illusoria. Seguì con lo sguardo le ombre che invasero la stanza, sapendo già a chi appartenevano.

Ashiok si trovava insieme a Vraska vicino alla porta chiusa, con il fumo scuro raccolto ai suoi piedi.

"Il tuo tempismo è impeccabile" disse Oko.

Vraska inclinò la testa verso la porta con uno sbuffo impaziente. "Vediamo di aprire questa porta prima di ricevere altre visite inaspettate."

Oko alzò la chiave verso la serratura centrale. Il metallo tremò leggermente prima di scattare al suo posto. Le punte si dispiegarono all'interno della porta lucente, ticchettando e girando mentre il centro ruotava con movimenti erratici.

Ogni pezzo della chiave si staccò, muovendosi in direzioni diverse. La luce si ritirò come una tenda: non era rimasto nulla a bloccare il cammino.

Oko si pulì il sangue dal mento con il dorso della mano, poi entrò nel caveau del tesoro.

Apparve una nebbia dorata che si estendeva in tutte le direzioni. Non sembravano esserci pareti né soffitto... solo una distesa apparentemente infinita piena di sentieri curvi di metallo che portavano al centro della stanza. Le scale fluttuavano una sull'altra, sovrapponendosi in un modo che le faceva sembrare in costante movimento. In cima alla piattaforma più interna si trovava una struttura simile ad una capsula rivestita di vetro. Del metallo si estendeva attorno alla sfera lucente, incisa con una scrittura antica e circondata da filamenti di magia ambrata. Dietro di essa si trovava il murale di un'enorme creatura con corna, che torreggiava sulla piattaforma come un guardiano.

Oko si fece strada fino alla capsula del tesoro, con gli occhi catturati dal movimento di quella gabbia di metallo. Si fermò a diversi metri di distanza e strinse gli occhi per cercare di vedere meglio all'interno della luce pulsante. Dietro al vetro si mosse una figura, troppo nascosta da una foschia fumosa per capire cosa fosse.

Oko si accigliò. Quello era qualcosa di *vivo*.

Ashiok lo oltrepassò fluttuando, con i piedi che sfioravano il terreno. "Finalmente" disse a bassa voce, avvicinandosi alla capsula. Premette le sue unghie affilate contro il vetro, con un affetto che Oko non aveva mai visto prima. "Ti ho trovato."

La creatura sfiorò la barriera come se stesse cercando di raggiungere le dita allargate di Ashiok. In quel momento, un'illusione svanì lentamente. Una che Ashiok stava utilizzando da molto tempo.

L'oscurità evaporò, e sotto il mantello incappucciato di Ashiok apparve Jace Beleren.

Le narici di Oko si allargarono. L'ingannatore non apprezzò di essere stato ingannato a sua volta. "Da quanto tempo ti stavi nascondendo dietro la tua magia?"

“Si sta *ancora* nascondendo.” Annie barcollò sulla soglia, concentrata soltanto su Jace. Il suo occhio brillava di un luminoso arancione mentre vedeva al di sotto dell’illusione che ancora lo ricopriva. “Le tue cicatrici... Quegli *innesti*... Cosa ti è successo?”

I penetranti occhi blu di Jace si riempirono di risentimento. “Stai cercando dei segreti che non è tuo diritto trovare.” Alzò una mano e fece un gesto in direzione di Annie. Prima ancora di cadere a terra, era già addormentata.

Jace si voltò nuovamente verso la cisterna annebbiata e spinse entrambe le mani sul vetro. La capsula si frantumò, e delle particelle di polvere brillarono a mezz’aria prima di sparire completamente. Su ciò che era rimasto dell’altare si trovava una piccola creatura. Il suo corpo era ricoperto di pelo arancione, e sulla sua testa si trovava un singolo ciuffo di capelli color crema, incastrato tra due corna scure. Attorno alle sue gambe era arrotolata una lunga coda dalla punta cava. All’interno, un globo blu si accese intermittente. Mosse il naso, percependo l’aria aperta, e si aprirono lentamente un paio di grandi occhi verdi, come se la creatura fosse rimasta addormentata per moltissimo tempo.

Jace raccolse il cucciolo tra le sue braccia, cullandolo sul petto. Il piccolo non ebbe quasi il tempo di capire cosa stesse accadendo quando Jace gli appoggiò un dito contro la fronte, rimettendolo a dormire.

“Ora riposa” disse Jace. “Avremo tempo per conoscerci meglio.”

“Cosa sta succedendo?” chiese Oko. “Avevi detto che nel caveau si trovava un enorme potere. Ma questo... questo è un cucciolo. Un *neonato*.”

“È molto di più” rispose Jace, con gli occhi brillanti mentre faceva un cenno con la testa verso qualcuno alle spalle di Oko.

Oko si voltò, ma Vraska era già in attesa.

“I tuoi servizi non sono più richiesti” disse lei. I suoi occhi brillarono di magia dorata, e Oko percepì immediatamente i suoi piedi irrigidirsi. Quando abbassò lo sguardo, le sue gambe avevano già iniziato a tramutarsi in pietra. Oko affrontò la sensazione di tradimento mentre la magia di pietrificazione si faceva strada verso la parte superiore del suo corpo. Se non avesse agito in quel momento, la sua volontà sarebbe stata sopraffatta dalla magia di Vraska e sarebbe stato troppo tardi. Per un attimo, si chiese se anche Kellan avrebbe incontrato lo stesso destino.

Quando la pietra raggiunse il collo di Oko, mise da parte quel pensiero ed eseguì un viaggio planare lontano da Crocevia Tonante.

Kellan si agitò, con le dita che strisciavano contro il pavimento di pietra. Ral era addormentato lì vicino, ma Kellan non riusciva a vedere Annie da nessuna parte.

Dev'essere andata all'inseguimento di Oko da sola, dedusse Kellan.

Si aiutò con una spinta a mettersi in piedi e barcollò fino all'ultima camera. Da un altare spezzato si irradiava una debole luce, e trovò Vraska di fianco ad un uomo che Kellan non riconobbe. Nelle sue braccia si trovava un cucciolo addormentato.

Annie era stesa a terra, immobile.

Kellan scattò verso di lei, rilasciando lucente polvere fatata dietro di sé. Quando raggiunse il suo fianco, Vraska, l'uomo e il piccolino erano spariti senza lasciare traccia.

Il terreno sussultò e lungo la porta del caveau apparvero delle crepe. Dall'arcata iniziarono a cadere dei frammenti di roccia, che si schiantavano a terra come chicchi di grandine.

Kellan controllò freneticamente se Annie stesse respirando. Era viva, ma sulla tempia c'era una ferita dovuta alla caduta, dalla quale stava sgorgando del sangue che le aveva sporcato la guancia. La avvolse con un braccio e la tirò di peso verso di lui. Lei si mosse leggermente, lamentandosi quando Kellan la aiutò ad alzarsi.

"Dobbiamo andare" le disse, con urgenza.

Annie si appoggiò contro Kellan, raccogliendo il suo fucile di tuono che era rimasto a terra. Lo afferrò con la mano libera e camminarono lentamente verso l'entrata, quasi scontrandosi contro Ral.

"Il soffitto sta cedendo" disse velocemente Kellan.

Ral fissò confuso l'altare mezzo distrutto. "Ma... il tesoro..."

"Non ha più importanza. Qualunque cosa ci fosse dentro questo caveau, non è più qui."

Ral serrò la mascella con solennità.

Attraversarono velocemente il caveau, zigzagando per evitare le rocce in caduta. Quando raggiunsero la prima camera, quasi tutti gli Speroni erano già fuggiti. Akul era accasciato a terra, sconfitto e con gli occhi chiusi. Un vittorioso Rakdos stava bloccando a terra il suo corpo immobile.

“Dobbiamo andarcene tutti da questa roccia!” gridò Kellan, come avvertimento. “È stato attivato qualcosa nel caveau, e questo posto sta cadendo a pezzi!”

Rakdos alzò lo sguardo, sbattendo le palpebre verso la lava fusa che stava iniziando a colare attraverso le crepe nel soffitto. Il resto della squadra si scambiò degli sguardi preoccupati, incerti se preoccuparsi della presenza di Ral.

Eriette si fece avanti dall'affollato campo di battaglia, pulendosi del sangue dalla fronte. “Dov'è Oko? E Vraska?”

“Se ne sono già andati” disse rapidamente Kellan. “Non c'è tempo per spiegare: dobbiamo *andarcene*.”

La squadra si diresse di corsa verso il corridoio quando il suono del caveau che stava venendo dilaniato ruggì dietro di loro. Nell'attimo in cui furono all'aria aperta, Malcolm e Braghe sparirono nella notte, volando verso il vasto orizzonte desertico. Il resto della banda di Oko si riunì sulla schiena di Rakdos, mentre Minutosso si sedette comodamente al centro delle sue corna.

Rakdos sbuffò. “AVEVO GIURATO CHE NON MI SAREI MAI PIÙ FATTO CAVALCARE. VENGA MESSO AGLI ATTI CHE QUESTA È L'ULTIMISSIMA VOLTA!” Con un ultimo ringhio, prese il volo oltre il bordo della roccia fluttuante.

“Andate avanti” disse Kellan a Ral. “Io posso portare giù Annie in volo.”

“Vai il più lontano possibile da Dannazione. Ti verrò a trovare quando sarà tutto sicuro.” Dal cielo arrivò un colpo di fulmine che si insinuò nel canyon, dopodiché Ral era già sparito.

Annie fece una smorfia. “Quando devo viaggiare, preferisco quattro zampe a terra.”

“Non ti piace volare?”

“Una volta provai a salire su un volatile e per poco non mi ruppi il collo. Quindi, no.”

Kellan sussultò quando vide la lava traboccare dal terreno. “Fidati di me... volare è molto meglio che cadere.”

Lei fece un secco cenno con la testa ma, prima che potesse raggiungere Kellan, Akul emerse dall'entrata del caveau con gli artigli completamente estratti. Afferrò il polso di Annie e la strattonò verso di lui, con il tuono che crepitava sulle sue scaglie. Lei gridò in allarme, tirando dei calci agli artigli di Akul, ma ciò fece soltanto stringere la sua presa. Kellan udì uno scricchiolio e temette fosse un osso.

Arrivò il panico, e Kellan faticò a concentrarsi. Alzò le mani, pronto ad evocare una coppia di spade di energia, quando si ricordò ciò che gli aveva detto suo padre... riguardo la sua stirpe e al potere che scorreva in loro. Kellan sapeva che non sarebbe mai stato suo padre. Non voleva diventarlo. Ma le abilità concesse dal suo lato fatato non erano da temere... erano una parte di lui. Kellan aveva vacillato l'ultima volta che aveva combattuto contro Akul perché non era stato pronto ad accettare la propria magia ed eredità. Non completamente, almeno.

Non avrebbe compiuto ancora quell'errore.

Kellan abbassò le mani e respirò profondamente, stabilizzando la sua magia man mano che pulsava dentro di lui. *Puoi farcela.*

Kellan mandò un filo di energia dorata verso Akul, lento e strategico come un'esca. Nell'attimo in cui i loro sguardi si incrociarono, Kellan penetrò nella mente di Akul senza preavviso. Scavò a fondo nell'essenza del drago, oltre la rabbia e la sete di sangue che si agitavano intorno a lui. Quando la magia di Kellan si agganciò all'anima di Akul, la tenne stretta e smorzò ogni grammo di combattività, finché il drago non divenne altro che un burattino. Non era solo ipnosi: era un *controllo completo*.

"Lasciala andare" ordinò Kellan.

Gli artigli di Akul si rilassarono, e Annie barcollò nuovamente a terra. Dietro al drago, la montagna rocciosa si stava spezzando, pezzo dopo pezzo. Delle pietre frastagliate caddero a terra e la lava emergeva da ogni crepaccio, riversandosi come una ferita aperta nella città di Dannazione sottostante.

Gli occhi di Kellan non si distolsero da Akul. Non poteva farlo andare in libertà; se l'avesse fatto, gli Speroni non avrebbero mai smesso di cercare Kellan, Annie e la città che lei voleva proteggere così disperatamente. Doveva finire tutto in quel momento.

Kellan inviò un'altra scarica di magia nella mente di Akul. "Torna dentro al caveau... e non uscire."

Nonostante la debole lucentezza dei suoi occhi suggerisse che una parte di lui comprendesse ciò che stava accadendo, Akul obbedì. Tornò indietro verso l'entrata del caveau che stava collassando, trascinandosi lentamente la coda dietro di sé. Kellan osservò la figura del drago sparire, man mano che le rocce in caduta sigillavano l'apertura.

Quando il terreno si spaccò in due e la montagna fluttuante iniziò a scrollarsi di dosso gli ultimi residui delle sue rovine, Kellan afferrò Annie e volò in cielo. L'ultima cosa che vide del caveau fu un enorme globo dorato che era stato nascosto da tutta quella roccia fino a quel momento.

L'attimo prima si trovava lì... poi i fili di magia si intrecciarono attorno alla sfera, pulsando ad ogni cucitura, ed il caveau partì verso le nuvole sparendo dalla vista.

Oko uscì dalla Cieca Eternità per ritrovarsi dentro il Saloon del Jolly. Non c'era alcun segno della magia di Vraska: si era liberato di ogni minimo pezzo di pietra grazie alla sua abilità di mutare forma.

Era stato fortunato... ma avrebbe preferito essere stato furbo.

Vraska e Ashiok l'avevano fregato. O meglio, Vraska e *Jace*, apparentemente. Avevano usato lui e la sua banda per sfruttare i loro talenti e fuggire senza rendere conto di nulla. E il piccolino...

Oko contrasse le labbra e rilassò la fronte. Non aveva senso preoccuparsi di quello ora. Era meglio leccarsi le ferite e cercare opportunità migliori. La vendetta poteva aspettare.

Passandosi una mano tra i capelli scuri, Oko ammirò il proprio riflesso nello specchio dietro al bancone del bar prima di spostarsi verso la stanza sul retro.

Rakdos stava camminando avanti e indietro fuori dalla finestra. Minutosso stava facendo del suo meglio per convincere Geralf e Gisa a giocare ad acchiapparello, ma nessuno dei due necromanti sembrava interessato ad abboccare all'amo, troppo occupati ad annegare il loro disappunto in una bottiglia mezza svuotata. Eriette era seduta al pianoforte, premendo ogni tanto un tasto per combattere la noia, mentre Umezawa e Kaervek erano appollaiati ai lati opposti della balconata, lanciandosi occhiate dalle ombre.

Oko sfoggiò un sorriso smagliante. "Non preoccupatevi, amici miei... sono vivo e vegeto!"

La voce di Eriette traspariva impazienza. "Suppongo che nessuno di noi verrà pagato."

Gisa si mise la testa tra le mani. "Gli Speroni non erano per nulla divertenti. Quasi tutti sono scappati via prima che potessi finire anche solo uno dei miei ghou!"

"L'intera missione è stata un disastro" intervenne Umezawa. "Eravamo destinati a fallire dall'inizio."

"Non includere anche me nella tua umiliazione collettiva" sbottò Kaervek. "Io ho fatto la mia parte e ho disattivato le difese magiche. Il vero fallimento è l'incapacità del nostro cosiddetto capo di gestire questo gruppo di furfanti."

Oko diede un colpetto con l'unghia in modo sprezzante. "Vraska e Ashiok avevano pianificato fin dal principio di fare il doppio gioco. Hanno tradito me, proprio come hanno tradito tutti voi." Si guardò intorno, contando quanti membri della banda erano rimasti. "Dove sono Braghe e Malcolm?"

"La loro fedeltà era sempre stata rivolta alla gorgone" fece notare Eriette. "Quando lei non è tornata, loro se ne sono andati."

Oko cercò di non mostrare la sua delusione. La voce alta di Braghe a volte lo faceva impazzire, ma Malcolm era un esploratore ideale. Oko pensò che sarebbe potuto essere un'aggiunta utile in ottica di una squadra più permanente.

Geralf picchiò un dito contro il suo bicchiere vuoto. "Umezawa ha ragione... è stato un disastro dall'inizio alla fine."

"CHE DIVERTIMENTO!" ruggì Rakdos dalla finestra aperta lì vicino. "NON MI DIVERTIVO COSÌ DA DECENNI!"

Minutosso alzò le braccia, con le ossa che tremavano durante l'esultanza.

Umezawa incrociò le braccia sul petto. "Non c'è nulla di divertente nel vedersi soffiata la paga." Fissò il suo sguardo su Oko. "Mi piacerebbe sapere cos'hai intenzione di fare al riguardo."

Gisa alzò le sopracciglia, sorridendo inquietantemente in attesa.

"Nulla" ammise semplicemente Oko. Venne immediatamente accolto da una serie di espressioni contrariate. "Almeno nel breve termine. Non abbiamo idea di dove siano andati Ashiok e Vraska... e non è mia abitudine sprecare tempo e risorse quando ci sono un sacco di altri tesori da trovare nel Multiverso."

Kaervek lo derise. "Hai intenzione di lasciarli andare?"

"Si faranno vivi loro a un certo punto." Gli occhi di Oko si scurirono. "E quando arriverà quel giorno, si pentiranno di averci fatto arrabbiare. Ma fino ad allora..." Alzò le spalle. "Possiamo sfogare le nostre frustrazioni tra di noi, oppure possiamo concordare di ritrovarci quando si presenterà un'opportunità migliore. Per vendetta o per un colpo più grosso."

Rakdos ruggì entusiasta. Gli altri si scambiarono degli sguardi.

Oko congiunse le mani dietro la schiena. "Siamo d'accordo di tenerci in contatto?"

"Sai dove trovarmi" disse Umezawa. "Ma la prossima volta triplicherò la tariffa." Abbassò leggermente la testa prima di sparire nuovamente nelle ombre.

Kaervek gesticolò in aria con la mano e si voltò verso la porta. "Sei in debito per questo miserabile fallimento, Oko. Ti darò il tempo di cercare i traditori. Sappi solo che ho intenzione di prendere ciò che mi era stato promesso, un giorno."

Gisa sospirò dall'altro lato del tavolo, attorcigliandosi una ciocca di capelli intorno al dito. "Suppongo tu possa contare anche sulla presenza mia e di mio fratello. A meno che non l'abbia ucciso prima, ovviamente." Il suo sorriso si allargò su tutto il viso. "Ma non preoccuparti... potrò sempre portarmi dietro il suo cadavere alle riunioni della squadra!"

Geralf alzò gli occhi al cielo. "Se devono scegliere tra un medico con esperienza ed una cretina pascolatrice di cadaveri, direi che io sono la scelta più sicura."

Gisa tirò fuori la lingua. Loro due lasciarono la stanza, bisticciando sottovoce.

Minutosso tremolò e si arrampicò sulla testa di Rakdos.

"ANCHE LO SCHELETRO TORNERÀ PER DIVERTIRSI ANCORA!" ruggì Rakdos attraverso la finestra, prima di voltarsi verso il deserto. Le sue ali si spiegarono, bloccando la luce del sole che passava per la finestra, e prese il volo con Minutosso che si teneva stretto con gioia alle sue corna. "UN'ULTIMA VOLTA, SCHELETRO! UN'ULTIMISSIMA VOLTA!" E se ne andò anche lui.

Rimase soltanto Eriette, che stava ancora suonando un tasto del pianoforte. Il silenzio tra lei e Oko si allungò finché lei chiese "Vorresti sapere cos'è accaduto a tuo figlio dopo che sei sparito?"

Oko si appoggiò contro la colonna più vicina, con le mani infilate in tasca. "Se ha preso qualcosa da me, allora suppongo che se ne sia andato."

Eriette annuì. "Insieme ad Annie." Lei inclinò la testa. "Hai intenzione di coinvolgerli in questo numero da circo una seconda volta?"

"No. D'ora in poi, i loro affari saranno soltanto loro" disse Oko, e ne era convinto.

Incontrare Kellan non faceva parte del piano. E nemmeno tradirlo. Ma sono accadute entrambe le cose, e Oko non aveva intenzione di dispiacersi. Kellan era salvo... prima o poi avrebbe superato ciò che era accaduto tra loro. Magari un giorno le loro strade avrebbero potuto di nuovo incrociarsi.

Oko non aveva mai avuto un vero e proprio padre. Gli sarebbe piaciuto diventarne uno migliore per un figlio suo. Se le circostanze fossero state diverse...

Raddrizzò le spalle e mandò via quel pensiero con un colpo di palpebre. In quel momento, c'erano cose più grandi nel Multiverso su cui concentrarsi.

Oko prese la bottiglia mezza piena che aveva lasciato Geralf e versò due bicchieri fino all'orlo. Ne passò uno a Eriette ed alzò il proprio.

"Alla prossima volta" disse lui.

Eriette alzò il suo bicchiere. "Non vedo l'ora di ritrovarci."

Erano passate più di due settimane da quando Maag Taranau era caduto dal cielo, seminando distruzione sulla superficie di Dannazione. Un singolo ematoma era l'unica ferita visibile che era rimasta a Kellan dopo il colpo fallito, ma sarebbe stato molto più difficile liberarsi del dolore che portava nel cuore.

Kellan cercò di non pensare a Oko, ma si ritrovò a cercare suo padre nel volto di ogni estraneo. Forse era sciocco pensare che suo padre potesse osservarlo nascosto dietro un'illusione, ma era anche confortante. Kellan preferiva la versione immaginaria di suo padre, e lui non era ancora veramente pronto a lasciarlo andare.

C'erano un sacco di faccende che tenevano occupato Kellan al ranch di Annie. Gli ricordava dei suoi giorni nel villaggio pieno di pecore di Orrinshire, quando il tempo si muoveva più lentamente. Gli piaceva il lavoro, e la routine, e il fatto che non fosse di corsa per viaggiare verso un altro piano. Non si era mai sentito veramente parte di un luogo in particolare; se non poteva sistemare la cosa conoscendo suo padre, allora forse avrebbe potuto sistemarla aiutando i suoi amici.

Kellan sollevò l'ultima balla di fieno sul cumulo e chiuse le porte del fienile, voltandosi per osservare gli animali che pascolavano nel campo vicino. Risuonò un crepitio di fulmine, facendo indietreggiare alcuni cavalli allarmati.

Al cancello apparve Ral Zarek. Quando individuò Kellan, alzò una mano per salutare.

Kellan si sfilò i guanti da lavoro e li infilò nella sua tasca posteriore prima di dirigersi verso Ral. "Non dirmi che hai già rintracciato Vraska?"

"No" ammise Ral, cupo in viso. "Non c'è stato alcun segno di lei, né di Jace, da quando se ne sono andati." Sospirò, rilassando la propria espressione. "Ma c'è molto lavoro da fare su Ravnica. Potrebbe farmi veramente comodo qualcuno di cui mi fido."

"Mi stai offrendo un altro lavoro?"

Ral rise. "Cosa posso dire? Sono sempre al lavoro."

Kellan si girò verso il ranch. La buca dove Annie aveva dissotterrato il suo fucile di tuono era ancora visibile. Non era pronta a sotterrarlo di nuovo. Non finché non avesse l'assoluta certezza che la città fosse al sicuro.

Kellan era rimasto lì per la stessa ragione. Pensò che fosse il minimo che potesse fare per sdebitarsi con lei. Ma con Akul fuori circolazione e Dannazione in rovina, Kellan stava iniziando a pensare che sarebbero potuti effettivamente essere a posto.

Eppure... non era ancora veramente pronto a lasciare Crocevia Tonante.

"Penso di aver avuto la mia dose di vagabondaggio per un po'" ammise Kellan. "E poi, sto aspettando qualcuno."

Ral sogghignò. "Sembra che tu non mi stia raccontando tutta la storia. E dal modo in cui stai arrossendo, penso che sia proprio una bella storia."

Kellan cercò di non ridere nervosamente. "Non so di cosa tu stia parlando."

Ral scrutò oltre Kellan, verso la casa. "Il profumo che sento è una torta di patate dolci?" Respirò profondamente con il naso. "Quali sono le probabilità che Annie me ne offra un po' se vado a salutarla?"

"Puoi provarci" disse Kellan. "Ma non sorprenderti se poi ti mette a tagliare i paletti della recinzione in cambio."

Ral si arrotolò le maniche. "Per la torta? Le costruirei una macchina monta-recinzioni."

Kellan lo osservò sparire all'interno della casa. Pensò di andare ad unirsi a loro, quando vide un cavaliere solitario su un cavallo che arrivava dal sentiero. Strinse gli occhi contro la luce del sole, tenendo una mano sopra la fronte per poter vedere meglio.

Era una donna con un parasole. Aveva le orecchie appuntite e dei lunghi capelli neri avvolti in una treccia che portava su una spalla, era vestita a strati pesanti nonostante il cocente sole pomeridiano. Dalla sua spalla pendeva una tracolla pesante: dal retro spuntavano diversi pezzi di pergamena arrotolata, e nelle cinghie di cuoio sui lati erano stretti alcuni calamai.

Kellan la intercettò a metà strada, sorridendo. "Hai finalmente trovato una via d'uscita da quelle rovine Gruul?"

"Ho avuto il tuo invito dalla torre di trasmissione" disse Amalia, porgendo una mano così che Kellan potesse aiutarla a scendere a terra. Lei sfoggiò un sorriso, con il viso pallido rivolto in alto verso di lui. "Sai, è *molto* costoso mandare i messaggi in quel modo. Ti mancavo così tanto?"

Le guance di Kellan si scurirono, si mise una mano dietro il collo. "Sono... felice che tu sia qui."

"Ho fatto tutta questa strada da Ravnica, e non hai nemmeno intenzione di darmi un abbraccio?" lo stuzzicò, ruotando il suo parasole e facendo danzare le ombre attorno a lei.

Kellan aprì la bocca, imbarazzato, quando Amalia gli mise un braccio attorno al collo e strinse.

"Mi sei mancato, Kellan" disse lei, contro la guancia di lui. "E *non vedo l'ora* di iniziare a tracciare la mappa di questo posto insieme a te."

EPILOGO

EPILOGO 1 | CONDURRE ALLA FINE, PARTE 1

Un anno prima. L'Albero dell'Invasione.

L'unica cosa che rimane alla fine del viaggio è la catastrofe; Jace stringe tra le mani il sylex, Phyrexia riuscirà nella sua invasione e l'unica cosa rimasta da fare è provare disperatamente a spiegare ai suoi amici perché l'annientamento totale sia l'unica strada per la pace.

Stanno cercando di convincerlo a non farlo, ma loro riescono a vedere solo ciò che sembra *giusto* e non ciò che è *reale*. Non stanno ascoltando. Il cuore di Jace è colmo di dolore per i miliardi e miliardi di persone che sopravvivranno per soffrire ed assistere al proprio annientamento, e lui desidera che quell'unica persona con la bussola morale salda come la pietra sia lì per sostenere la sua tesi: il Multiverso non può persistere se Phyrexia sopravvive. Dobbiamo farlo ricominciare da capo.

Anche se vincessimo, migliaia di piani moriranno. Se perdiamo, la stessa esistenza è condannata. È il nostro debito verso i piani e le generazioni future donare loro un Multiverso purificato da Phyrexia.

Devono agire. Jace sa di essere una bomba. È l'equivalente di sedici tonnellate di pirite, di un campo di coltelli rivolti verso l'alto, di un martello circondato da ragnatele e, in questo preciso momento, la sua mano tremante si trova a dieci centimetri dal bordo del sylex. I cavi si dimenano dal suo braccio; quelle appendici sono *sue*, ma si ritraggono dall'artefatto. Ciò che è rimasto di lui è affascinato da quel riflesso: nemmeno la phyresis può sterminare l'istinto di autoconservazione. Ma non è la cosa ideale. Deve morire velocemente, così che Elesh Norn non possa farlo detonare.

La trasformazione è quasi completa; solo un'esagerata quantità di autocontrollo l'ha tenuta a bada. Al passare di ogni ora, un altro cavo striscia fuori dalle sue braccia e si innesta nelle menti dei suoi amici... e ogni volta, lui si sforza di estrarlo e renderlo inerte. La comparsa del primo fu già abbastanza allarmante, ma ciò che lo rendeva disturbante era il fatto che se chiudeva gli occhi poteva comunque vedere attraverso di essi. E ora lui guarda così i suoi amici, osservando ogni volto trasformarsi in una maschera di rabbia, delusione, dolore. Jace riesce a sentire il sapore del loro senso di tradimento.

Lui sa già quanto diventerà pericoloso quando, non se, Phyrexia vincerà. Dopotutto, avevano già convertito una delle persone più potenti che avesse mai incontrato. Anche con le sue abilità, quali possibilità avrebbe avuto? Persino ora Jace percepisce il suo dono che si sta diffondendo come non mai, sente l'olio strisciante caldo ed accogliente come una sorgente termale. Percepisce l'attrazione, sente l'odore sulfureo che avverte la propria dipartita. La Vraska che conosce è morta, e anche lui sarà morto, e tutto diverrà uno, quindi l'unica cosa logica da fare è far ripartire il Multiverso da zero; sacrificarci in pochi per il bene dell'infinito, giusto Gideon?

I miei amici non capiranno, si rende conto Jace. Almeno il loro sentimento di essere stati ingannati non durerà molto. Al sylex serviranno pochi secondi per innescarsi. Con un ultimo sguardo ai suoi alleati, ai suoi amici, a Kaya e Kaito, pensa per un attimo di dare loro un po' di tregua, ordinando loro di chiudere gli occhi e addormentarsi fino al sopraggiungere della morte, ma si ricorda che lui non è più quel ragazzo. Il suo ultimo atto di gentilezza per i loro ultimi respiri sarà il mantenimento del libero arbitrio.

Lui conosce anche il nome dell'ultima persona che ha usato il sylex. Sa che tipo di uomo era. Liliana, in uno scatto di rabbia, una volta gli rivolse un vecchio modo di dire di Dominaria, sibilando un nome che lui non conosceva con l'acredine di un'imprecazione: *"Tieni aperti gli occhi, o vedrai con gli occhi di Urza."*

Jace sapeva fosse un insulto, ma non ne aveva mai compreso il contesto. Ora, con le sue mani sul sylex, con le sue dita letteralmente sul confine dell'Armageddon, quella linea che separa ciò che è buono da ciò che è corretto sembra immaginaria. Urza non fu un uomo virtuoso e, bè... nemmeno lui lo è. Ma ciò che è corretto solo a volte, nell'immediato, è anche buono. Forse solo qualcuno come loro può fare qualcosa del genere.

Finché siamo tutti qui, non possiamo far altro che peggiorare la situazione.

Jace afferra il sylex e, mentre lo fa, si arrende ad esso.

"Ripulisci completamente la terra. Che sia fatta la fine" mormora. "Mi dispiace."

Si taglia, e dentro il sylex riversa tutta la tristezza che percepisce: gli amici e i piani perduti per mano di Phyrexia. Solo la pura cancellazione può purificare tutto.

Il corpo di Jace si blocca, i suoi occhi si illuminano, e qualunque legame avesse con la materia e con il suo essere viene reciso. È in preda al panico, cerca di riottenere il controllo, alla ricerca delle redini del proprio corpo, ma il completamento è definitivo: ora è giunto Jace il Phyrexiano, e lui non ha spazio per le banalità della carne.

Un muro collassa, e la sua mente cosciente si separa dal mondo reale, soffocandolo nella familiare oscurità.

Sembra una caduta, questa disconnessione. Si chiede vagamente se il sylex abbia funzionato mentre lascia la presa, viaggiando sempre più dentro e sempre più giù, nuotando attraverso il caldo benvenuto della phyresis e ritirandosi... non a morire, non su una nuvola lucente con Gideon e Kallist ad aspettarlo, ma nella vastità interna della propria mente.

Il suo corpo rimane, ma Jace non c'è più.

Mentre cade all'interno della propria mente, si rinchiude da tutt'altra parte, sigillandosi all'interno, disconnettendosi dalla superficie. Non riesce a capire se era lui che voleva ritirarsi in questo modo o se la versione Phyrexiana di sé stesso lo ha costretto.

Strano... quindi è questo il completamento? È familiare. È come dimenticarsi di qualcosa.

Jace riprende quella che si potrebbe definire coscienza in una distesa vuota della sua mente, senza alcun orizzonte in lontananza, solo pietra d'alabastro senza soluzione di continuità con un semplice pozzo al centro. Era stato qui tantissime volte in passato.

Il pozzo della mente di Jace è familiare e snervante. Se appoggia la sua mano sulla struttura, è tiepida come il suo sangue. Si avvicina, scontento (non vuole farlo di nuovo), e si siede con i piedi oltre il bordo, facendosi cadere ulteriormente.

Verso l'interno.

Verso il basso.

Si scontra senza conseguenze con la superficie di un mare tiepido. Nuota fino in superficie, sputa acqua salata e sbatte le palpebre alla luce del sole. La marea lo spinge delicatamente verso il bagnasciuga. L'acqua turchese scintilla ed è accogliente; attorno ai suoi piedi vede la lucentezza dei pesci, e sotto di essi percepisce la sabbia ruvida e il corallo polverizzato. Soffia una leggera brezza che trasporta un albatros solitario in alto nel cielo, che non ha niente di speciale, ma la cui presenza indica che Jace può trovarsi solamente in un luogo.

Appena dietro di lui si erge una riproduzione dell'Isola Inutile, simile a un delicato faro verde. Quella vista potrebbe causare preoccupazione, ma con sollievo di Jace non sembrava avere un'amnesia questa volta. Sa di trovarsi nella propria mente. (Come? Una bolla? Una sezione della sua coscienza tenuta al sicuro dalla phyresis? Sembra proprio così; ha avuto a che fare già con abbastanza mostri.) E sa che questa versione di sé stesso è immacolata. Jace abbassa lo sguardo. Non ha cavi né ferite: sembra tutto intero. Guarda verso l'oceano calmo e trasparente: sembra che abbia costruito, nelle profondità di sé stesso, un punto d'appoggio per la propria mente, un piccolo pezzo intatto, nascosto dall'olio scintillante.

Ma quel momento che si è concesso per contemplare la sua esistenza viene interrotto da un'immensa *forza*.

Una corrente che lo scaglia violentemente indietro, da dove è venuto.

L'Isola Inutile diventa sempre più piccola sotto di lui, e il mare sempre più largo e lontano. Grida di sorpresa e di rabbia mentre viene lanciato verso l'alto. Aspetta, no... si stava bene lì...

Cacciato da qualunque paradiso liminale nel quale si era ritirato all'interno della propria mente.

Lontano.

In alto nel cielo.

Verso un foro in alto, un'oscura caverna circolare che può essere solamente la base del pozzo.

Jace viene ancora tirato verso l'alto, sbattendo contro le pareti del pozzo, tenendo gli occhi chiusi mentre viene spinto attraverso il ghiaccio e l'olio, poi all'improvviso... si sveglia.

Nel mondo fisico.

Di nuovo nel suo corpo. I suoi piedi poggiano su vera materia, la sua pelle rabbrivisce dal panico. Respira vera aria, sbatte le palpebre dei propri (due) occhi adattandosi alla vista periferica dei dannati cavi nelle sue braccia.

Si trova all'Albero dell'Invasione? Cos'è successo? Quanto tempo è passato?

Il suo corpo non è più suo: ora è completato. C'è azione e qualcuno grida, i suoi alleati urlano nelle vicinanze... Jace deduce che sono passati solo pochi secondi da quando ha attivato il sylex. È sveglio, e non dovrebbe esserlo. Panico... sta per finire tutto, quindi perché non è già così?

Jace lancia un'occhiata verso il basso e vede una spada che gli spunta dal petto, con il Nimbo al suo interno che trasuda dalla ferita che ha appena inferto.

Oh.

Spaventato e con un dolore bruciante che si diffonde in tutto il corpo, segue il suo istinto e crea un'illusione attorno a sé. Se non è morto, allora l'opzione migliore è fingersi tale. Il suo doppione illusorio estrae facilmente la spada mentre il vero Jace, dolorosamente conscio delle proprie facoltà, cade a terra con la spada ancora conficcata nello sterno. Vomita bile nera. Sputa, trema, il suo cuore batte ricolmo d'olio. Si abbassa, con le mani sull'elsa, e con pragmatico coraggio estrae la spada, invisibile e in preda all'agonia, facendo tutto il possibile per stare zitto (nonostante annulli i suoni che gli sfuggono con un'onda psichica). Lascia cadere la spada a terra, poi lui cade prono di fianco ad essa, continuando a tremare e sputare, con il Nimbo all'interno della lama che incita la sua psiche a riprendere il controllo del suo corpo Phyrexiano. Lui osserva, invisibile.

Jace manda l'illusione al fianco di Elesh Norn, ringraziando il fatto che lei fosse ancora una psichica diletta nonostante la sua influenza. La Madre delle Macchine si rivela poetica: "Sono Uno. Anche voi potete essere Uno. Arrendetevi e finirà in un attimo."

Fa agire l'illusione in modo silenzioso, controllato, pieno di sé ma remissivo, un ottimo strumento per le macchinazioni di qualcun altro, ed Elesh Norn non nota assolutamente nulla. *È così che mi vedi, vero, dannata dilettante telepatica?* L'illusione sorride con arrogante allegria mentre il vero Jace vomita ancora una volta. L'olio trasuda attraverso i suoi denti stretti. Lei è un'arrogante, ed è un bersaglio facile. Se lui non fosse stato infilzato, avrebbe fatto venire un colpo a Norn.

Tyvar dice di no. Kaito rifiuta con una nonchalance che Jace invidia. Kaya praticamente sputa in risposta all'invito. "Saremo nemesi" conclude Elesh Norn.

Riesce a sentire lo scorrere del tempo e del Nimbo. Jace non sa se verrà curato o se questo antidoto gli permetterà soltanto di essere cosciente durante la propria morte. È troppo debole per contrattaccare; la fine sta ancora avvenendo. Ma nella ferita sul suo petto c'è speranza: Jace non può più salvare il Multiverso, ma può salvare *lei*.

A Vraska andrebbe bene se è Norn, si giustifica mentre, non invitato, tocca rapidamente la mente di Elesh Norn. L'esperienza è spiacevole, come lavarsi le mani nel fluido fibroso del liquido spinale. Ma è l'incarico di Norn che lo ferma.

Vai a casa, ordina la Madre delle Macchine, *vai a casa*.

Ci vuole un attimo a Jace per processare l'ordine. Lei non è una psichica, e nemmeno lontanamente una ricercatrice come Bolas: ciò che vuole Norn è semplice e diretto. Ma Jace sente ancora i sussurri di come la propria versione Phyrexiana tradurrebbe quel desiderio: ritorna a Vryn. Ripara ciò che hai rotto. Questa è la tua espiazione.

(Poiché Jace ricorda, ora, ciò che deve spiare.)

(Anche dopo aver riottenuto i suoi ricordi, Jace sigillò Vryn dietro un muro. Con gli occhi di un adulto, era molto più chiaro ciò che gli fece fare Alhammet, quale influenza ebbero i suoi crimini. Quanta guerra innescarono, di come la sfinge godeva nel cancellare la mente di Jace così che il ragazzo potesse mettere in scena un altro incontro.)

Lo sforzo di leggere la mente di Elesh Norn spezza la sua concentrazione: Jace sente la marea di prima iniziare a richiamarlo indietro, al sicuro e lontano, e percepisce che la propria coscienza inizia a ritirarsi giù nel pozzo. Lui si aggrappa mentalmente, si sforza e sente che il suo corpo inizia ad eseguire un viaggio planare verso il luogo che Norn gli ha assegnato.

Non può andare là.

Deve andare là.

Il respiro di Jace si stringe e condensa mentre striscia invisibile nella Cieca Eternità, scacciando l'illusione che si lascia alle spalle, mentre il suo corpo si alza e la sua mente si ritrae. Percepisce i sensi del suo corpo lontano e si blocca al terrore della nostalgia: il profumo della terra bagnata, dell'ozono statico, la pioggia sulle lande spoglie, il ticchettio della nebbia sull'immensa curva di un anello magico.

Riesce a gridare un "No!" mentre la phyresis reclama il comando e strappa via l'ultima goccia di Nimbo. Il suo corpo esce dall'etere della Cieca Eternità e calpesta il suolo bagnato di un piano che non vedeva da anni. La corrente scaglia via ancora una volta la mente di Jace, lontana dalla coscienza e dentro il vasto oceano interno della propria psiche.

La phyresis lo spinge ancora più lontano, e lui perde il controllo, scivolando nei recessi della propria mente e lontano dal proprio corpo... Jace si schianta nelle acque mentali del mare poco profondo con uno spruzzo.

Si alza in piedi, ansimante e sputando acqua salata, poi colpisce la superficie dell'acqua in preda alla rabbia. Guada verso la spiaggia, impreca, ed esce dall'acqua sopraffatto dalla furia. Non sa cosa può fare: il Nimbo gli ha permesso di tornare cosciente una volta, ma è stata una soluzione temporanea. Qui dentro, lui può solamente controllare la propria mente, non il corpo oltre di essa.

Jace si accuccia sulla sabbia, pensando disperatamente ad una soluzione. Come può un prigioniero scappare da una cella di prigione senza porte?

La dai alle fiamme, suggerisce intelligentemente la propria mente.

Un ricordo lontano brucia verso la superficie, e lo sente vicino a lui sulla spiaggia. *"Il cervello è la sede del corpo, e il corpo guarisce o si indebolisce secondo la guida del cervello."*

È un vecchio ricordo, un ricordo complicato, distante e riecheggiante attraverso i decenni e gli strati di amnesia, ma la sua saggezza fornisce la risposta. Deve riuscire ad ammalarsi, deve costringere il suo corpo a combattere ciò che la sua mente non può.

Jace si alza e mantiene saldi i suoi piedi nella morbida sabbia della spiaggia. Stringe la sua essenza, esala un respiro e percepisce i suoi occhi che si illuminano mentre estende le mani verso l'orizzonte per impartire l'ordine telepatico.

L'OLIO NELLE TUE VENE È UN VIRUS.

Nell'immediato non accade nulla, ma vede che ai bordi dell'orizzonte il cielo inizia a scurirsi e a contorcersi, turbolento e color pervinca.

SEI FEBBRICITANTE. HAI CONTRATTO UNA MALATTIA LETALE.

Nel cielo crepitano dei fulmini, e Jace si sente attirato in avanti, con le dita dei piedi che raschiano la sabbia mentre viene sollevato e spinto via. Rincarica la dose, concentrando completamente la propria volontà sul suo obiettivo. Se vuole sopravvivere, deve costringere il proprio corpo a combattere il virus della phyresis. Gli intima di farlo tornare nuovamente dentro...

STAI RESPIRANDO E SEI VIVO.

STAI COMBATTENDO UN'INFEZIONE E STAI VINCENDO.

Jace sbatte le palpebre, un lampo di coscienza di qualsiasi cosa il suo corpo stia facendo all'esterno...

...le sue orecchie non stanno proprio fischiando, ma ronzano con un suono statico...

...il suo corpo si trova al di sotto di un cielo turbolento, compresso all'interno di una folla, con le orecchie che fischiano, ed è stretto all'interno di una lunga fila di suoi compatrioti Phyrexiani. Vede centinaia e centinaia di persone da entrambi i lati, con i propri cavi che fissano, analizzano e concentrano un impulso di danno psichico verso l'esterno, il suo corpo percepisce la pioggia battente e sente una strana vibrazione, uno strano battito planetario, e si rende conto con profonda e sentita colpa che si tratta del suono degli anelli magici. Non lo sentiva da quando era bambino. Ma è quando alza lo sguardo che comprende il contesto dei suoi dintorni: i Phyrexiani al suo fianco marciano in avanti, con un sentiero di corpi liberato appositamente per loro, ed è *lui* quello che ha liberato quel sentiero.

Sotto di lui, sul terreno di Vryn, si trovano delle persone, tutte tremanti, boccheggianti, con gli arti che si muovono spasmodicamente contro il terreno, un'epilessia di massa. Venti soldati sono in preda ad un attacco di fronte a lui, con le loro menti che cantano verso quella di Jace in una cacofonia statica. Il volume mentale è troppo, troppo rumoroso, e ci vuole un momento a Jace per rendersi conto che il ronzio, il suono statico, la magia che aveva dato il via a quegli attacchi epilettici proveniva... proveniva da lui.

Annulla la magia e prende un respiro tremante, nonostante la nausea. Il suo cuore si spezza e le sue mani tremano. Inquieto, Jace vede la propria verità nella sofferenza di fronte a lui. Questo è ciò che lui è realmente, una forza inarrestabile svincolata dalla vergogna, questo è ciò che sarebbe sempre potuto essere.

La marea lo attira ancora una volta, la sua coscienza scivola via, la versione Phyrexiana di sé stesso torna in superficie mentre Jace viene tirato indietro, e per fermare quello scambio Jace dà ordini al suo corpo con quanta più forza possibile:

STAI DORMENDO. STAI DORMENDO. STAI DORMENDO.

E improvvisamente...

Sta dormendo.

Quando Jace torna cosciente, lo fa con una collisione, risvegliandosi ansimante, con il corpo e la mente di nuovo tutt'uno, e si trova steso sulla schiena in un burrone. Ci sono altri corpi, quasi tutti Phyrexiani, dappertutto. La pioggia lo ha bagnato completamente, fino ad arrivare alla sua pelle. Il suo petto brucia a causa del Nimbo rimasto, e il suo braccio è martoriato da squarci aperti causati dai cavi che si è strappato, ma quello che sente più di ogni altra cosa Jace è la febbre. La vista gli trasmette calde vertigini e allucinazioni sfocate, i suoi muscoli tremano a causa dei brividi e il sudore della sua fronte si mischia con la pioggia. Ha spinto il proprio potere verso nuovi limiti, e si sente così orgoglioso, debole e potente contemporaneamente.

Ma poi si ricorda della scia di vittime che stanno morendo sul terreno. Di come fosse colpa sua. Di quanto è stato facile controllare, demolire e uccidere. *È stato facile perché hai già ucciso dei soldati di Vryn in passato. Alhammarret sarebbe fiero di te.* La voce che sente è la propria, un'allucinazione della malattia, e Jace trema udendo il suo giudizio: *ti sei dimenticato chi sei?* Qualunque parte di lui che non stava bruciando a causa della febbre cade a terra. Jace aveva indossato l'illusione del salvatore così bene, convincendo i suoi amici che avrebbe trasportato il sylex, che avrebbero potuto salvare il Multiverso, una piacevole fantasia che si ergeva in netto contrasto con la schiera di soldati che era riuscito a manipolare con facilità, conducendoli a danni irreversibili e alla morte. Sì. Si era dimenticato.

La febbre si rinnova con una nuova ondata, e Jace si libera con un respiro della propria voce febbricitante nella sua mente. Sente un freddo gelido, è fradicio di sudore e, in preda alle allucinazioni dell'encefalite auto-indotta, si alza in piedi, incerto su dove dirigersi. Sente il suo corpo lottare, sente l'olio che lo sta chiamando ancora una volta, ma non questa volta: Jace si mantiene saldo puntando i piedi nella terra sporca di olio e invia alla propria mente una dichiarazione: **HO IO IL CONTROLLO.**

Sbatte le palpebre, respira. Ha *lui* il controllo. Lo ha *davvero*. E dopo aver gioito per essere tornato ad agire sul proprio corpo, Jace afferra uno dei cavi nel suo braccio e lo strappa via. Grida, il sangue mischiato all'olio trasuda dalla ferita, e riesce a sentire la sua pelle scoperta calda per via della febbre.

Il richiamo dell'olio si sta indebolendo, ma anche il suo cuore sta facendo lo stesso, e i suoi polmoni; la ferita nel petto di Jace ora perde sangue invece che olio. Sta morendo. E nonostante ciò, molti dei corpi continuano a dimenarsi; Jace li rasserena con un sonno senza sogni. Riposano nel morbido limo della terra fradicia di pioggia, con gli arti coperti dai vicini cespugli di salvia e le teste appoggiate su cumuli di erbe dalle lunghe radici. Jace si ricorda vagamente i nomi di ogni pianta che vede, si ricorda che gli era stato insegnato tanto tempo fa quali potevano fungere da cura per diverse cose. Un anello magico vibra in lontananza, ed è l'unico suono che sovrasta il vento, con i Phyrexiani ormai ritirati. Lui è l'unico vivo e sveglio sul campo di battaglia e la sensazione lo tormenta, gli fa pensare al raggiungimento di un traguardo, alle basse fusa di approvazione di una sfinge.

Un altro ricordo stringe il suo cuore palpitante per catapultarlo nuovamente nel presente.

Vraska.

Contro qualsiasi logica, la febbre, la ferita, l'olio nelle sue vene che lo stava ancora incoraggiando a ritirarsi nuovamente nel mare interiore e chiudere i suoi occhi risvegliati per sempre, Jace grida di dolore e inizia ad eseguire un viaggio planare.

Deve andare a Ravnica. Se lui riesce a salvarsi, forse può riuscire anche a salvare Vraska.

Jace torna a casa, e la sua casa è macchiata di sangue.

Ravnica è in guerra, ancora una volta, con legioni dei suoi compatrioti che si coprono il volto e assaltano le strade. Angeli Boros che sciamano nei cieli come vespe, furiose bestie Gruul che sfondano barricate e travolgono i Phyrexiani sulla loro strada... è di nuovo come nella Guerra della Scintilla, ma invece di un dio faraone a capo di Ravnica, Jace sa che è la sua amata che verrà manipolata per condurre la vittoria.

Schiva un battaglione di pacificatori Azorius, poi si accovaccia in un vicolo fuori dal campo visivo di un'ondata di thrull Orzhov armati con delle lucide picche dorate. Jace trova un'arcata tranquilla, chiude gli occhi mentre stringe la ferita sul suo petto, e la sua coscienza si *estende*. La sua mente scorre sui ponti e le passerelle, oltre il clamore e l'emozione della battaglia, evita abilmente la coscienza dei morenti e si fa strada verso la mente che ama più di qualunque altra. Ci vuole solo un attimo, *ecco...* ma ciò che trova è un'imitazione: è *lei*, ma è sottile. Un pezzo.

Jace tiene premuta una mano sul foro vicino al suo cuore e fugge via.

La guerra infuria, i Phyrexiani vengono respinti, un gruppetto di invasori presi dal panico inviano alla sua mente la loro preoccupazione per la morte della loro leader, che i Ravnicanici hanno un dispositivo che può folgorare l'olio, che devono fuggire...

È tutto rumore. L'unica cosa di cui Jace si può preoccupare è il calmo rintocco di cristallo della mente di Vraska, che va e viene in lontananza. Si arrampica sopra delle macerie, cerca nei dintorni una casa vuota e si introduce all'interno, verso le scale. Mentre corre lascia dietro di sé una scia di sangue, si issa sui tetti, poi richiama un draghetto per farlo volare abbastanza basso da riuscire ad afferrarlo al volo. Ci riesce a malapena. L'animale protesta mentre lo trasporta, ma fa ciò che deve fare: Jace vede Vraska distesa sul tetto sottostante.

Non riesce a trattenere il suono che esce dalla sua bocca.

Il corpo di lei è un ammasso di cromo spezzato e bruciato. Le parti che non erano la sua pelle erano bruciate e colorate di blu, come del metallo surriscaldato dall'interno. Le unghie erano diventate artigli, i suoi tentacoli un groviglio di cavi, ogni parte riconoscibile è distorta, proprio come lui. Vraska è immobile, ma Jace sa che è ancora viva.

Lui si inginocchia, prendendola tra le braccia, usando ciò che è rimasto della propria coscienza per farla risvegliare sulle sue gambe, presa dal panico. "Puoi aprire gli occhi per me?" dice lui, teso e a bassa voce. La sua preoccupazione trema attraverso le proprie mani: sono insanguinate e sporche del suo stesso olio, ma accarezza comunque la guancia di lei. "Riesci a respirare?"

Lei non risponde, quindi Jace decide di entrare. Appena al confine della sua mente, così che sia più facile per lei, ma sente una risatina familiare in risposta.

Non darti troppe arie, Beleren. Non mi hai tolto il fiato letteralmente.

Lui si lascia andare in una dura esalazione di sollievo e la stringe vicino a sé. È un miracolo che la sua mente sia ancora presente... com'è riuscita a resistere alla phyresis senza i doni di un telepate?

“Cosa ricordi?”

Lei spiega.

Mentre parla, Jace capisce che lei non è consapevole di ciò che avviene all'esterno, che gli sta parlando da quella stessa specie di bolla, molto simile a quella che aveva tenuto lui al sicuro.

Rimane con lei per un po'.

Poi accetta l'invito di lei ad entrare completamente nella sua mente, e si meraviglia davanti all'inconscio ingegno di autoconservazione di lei: di come apparentemente si fosse nascosta nel recesso segreto che lui le aveva creato così tanto tempo fa. Vraska si era salvata con le proprie mani, perché era ovvio che ci sarebbe riuscita. Si avvicinano, si ricordano a vicenda, e mentre Jace stringe la sua amata, vuole che questo momento duri per l'eternità, vuole negare tutto il resto salvo i tentacoli arricciati di lei e le zampe di gallina vicino ai suoi occhi.

Vraska ha il valore di diecimila piani.

È deciso. Non ci sarà alcuna festa d'addio. Jace la appoggia nuovamente sulle macerie. La scavalca e abbassa la propria fronte fino a toccare quella di lei, un cannone che punta ad una casa di vetro, stringendo il suo volto tra le proprie mani. Se lui era riuscito ad invertire (per la maggior parte) la propria phyresis, allora avrebbe potuto farlo sicuramente anche con lei: quella era la sua ipotesi, almeno. Sarà la telepatia più difficile che abbia mai fatto, e Vraska non ha idea di cosa l'aspetta. Forse è meglio così.

Lui la avverte: “Preparati. Questa parte fa male.”

Lei risponde dietro una metaforica porta, divertita, a malapena cosciente, felice ed ingenua: *“Mi hai sempre salvata.”*

Jace le bacia la fronte e sa che per ordinarle di guarire lei deve essere completamente sveglia. Si ricorda la sua promessa di tanto tempo fa, il loro piano per sabotare Nicol Bolas, il chiavistello che ancora trattiene il resto della mente di lei. C'è soltanto un modo per farlo, e metterà alla prova i suoi limiti. Lui si prepara con un respiro profondo...

“Ti amo anch'io, capitana.”

Poi, con un esperto respiro calmante, chiude gli occhi e compie cinque miracoli in una volta sola.

Il primo, e più immediato: non appena lui pronuncia ad alta voce il titolo di lei, la porta verso la psiche di Vraska che la tiene al sicuro all'interno, protetta dalla phyresis, si spalanca. La mente personificata di lei viene lanciata verso la superficie della coscienza e, nella loro connessione condivisa, brilla di una lucente luce bianca. Lui la contiene, la luce del suo amore intrecciata e protetta, e con agilità mentale Jace la afferra prima che il resto della sua mente completata possa infettarla e prendere il sopravvento. Nel mondo della veglia, gli occhi di Vraska si spalancano. Sospira, e i suoi muscoli iniziano a contorcersi.

Nel frattempo, nel reame interiore, lui erige una barricata, un muro lungo e spesso tra la mente di lei e il veleno che ha modificato il suo corpo. Il muro è costruito di tutto ciò che lui ama di lei: scaglie e chitina, tazze di altri piani e abiti bellissimi di questo, assi di navi veleggianti e la pietra che solo lei può creare; è un monumento alla forza e alla volontà di Vraska, e dietro di esso lui raccoglie e confina il maledetto miasma Phyrexiano.

Contemporaneamente, un'altra parte di lui trasmette il messaggio per aiutarla a salvarsi la vita, lo stesso comando ipotalamico che riverbera nella propria mente:

STAI COMBATTENDO UN'INFEZIONE. SEI FEBBRICITANTE. STAI RESPIRANDO E SEI VIVA. L'OLIO NELLE TUE VENE È UN VIRUS.

E una quarta parte di Jace solleva il corpo di Vraska con tutta la sua forza, con i muscoli che infine cedono alla stanchezza, il foro nel suo petto che di nuovo fa fuoriuscire sangue senza più olio e, con la determinazione di un uomo morente, la trascina nella Cieca Eternità. Non sa nemmeno dove andare, ma si rende conto, mentre mettono piede in quell'eternità liminale, che nonostante i suoi sforzi, nonostante la telepatia più complessa che abbia mai eseguito, entrambi sono troppo deboli per andare avanti. Senza alcun aiuto, moriranno.

E infine la quinta parte della mente di Jace si ricorda che lui conosce una guaritrice, e la conosce da tutta la sua vita.

Trasportando la sua amata, torna nel piano che aveva appena abbandonato.

La Cieca Eternità è sempre apparsa a Jace in modo simile ad una mente: strati di vetro infinitamente intricati, curvi e sovrapposti, al contempo matematici ed emotivi. La mente non è un luogo logico: tutti racchiudiamo una follia di impulsi biologici e risposte dettate dalla natura. L'etere del luogo in mezzo ai luoghi è sempre apparso a Jace nello stesso modo, come un posto caotico e bellissimo, tanto illogico quanto fragile.

Vraska si trova tra le sue braccia, e la sente aprire gli occhi mentre attraversano l'etere. Prima lei guarda sopra e dietro di lui, forse vedendo per la prima volta la sua versione della Cieca Eternità, ma poi gli occhi di lei incrociano brevemente quelli di lui.

L'agonia del suo stato fisico fa vacillare Jace. Inciampa su un cavo che si sta staccando dalla sua schiena, gridando mentre strappa della pelle nella caduta. Il sangue sporca l'etere sottostante mentre lui continua ad avanzare verso l'unico posto dove saranno al sicuro. L'unico posto in cui aveva sempre potuto rifugiarsi, il primo posto a cui pensò quando Norn gli disse di andare a casa.

Dalla Cieca Eternità, Jace fa un passo oltre una porta che si apre con un profumo di viole.

Inciampa in avanti ancora una volta, con cavi staccati e sangue sparso dietro di loro, poi sia lui che Vraska crollano su un tappeto tessuto a mano di un altro piano.

Il tappeto è vecchio, intrecciato di blu indaco, con cerchi decorati e semplici cavalli, e mentre Jace ci rotola sopra si sente terribilmente in colpa per sanguinarci sopra. La stanza in cui atterrano è più piccola di come si ricordava: pannelli di legno imbiancato, un soffitto basso con travi esposte e una libreria fatta in casa che occupa tutta l'altezza del muro, di fronte alla quale si trova una lunga finestra orizzontale che tremola a causa della pioggia. C'è molto disordine, e un paio di occhiali sopra una pila di libri vicino al suo viso.

Vraska ha la pelle quasi completamente verde; respira, ma tossisce. Jace ansima di fianco a lei a causa della febbre. Cerca di muovere la propria mano per afferrare quella di lei, e mentre lo fa un pezzo di metallo si stacca dalle dita di lei. Lei ha un aspetto terribile, come lui, con i cavi che cadono aprendo degli squarci, ma è viva, e per questo è bellissima.

Lui sorride, e questa azione esaurisce tutte le forze di Jace.

"Impossibile" dice una voce che non aveva udito per decenni.

Lui alza lo sguardo e vede una donna di mezza età dai capelli castani macchiati di grigio e i suoi stessi occhi azzurri. È bassa, slanciata, asciutta come una corritrice e con un volto affilato come una donnola. La donna si ferma, con un'espressione indecifrabile, poi apre un libro per guaritori sul tavolo. Ranna Beleren, in pieno controllo, nasconde la sua preoccupazione ai mostri sanguinanti che si sono catapultati nel suo salotto.

Ranna si avvicina esitante, con le dita della mano destra unite attorno ad un frammento appuntito di luce celeste, un bisturi magico brandito come arma di difesa improvvisata, ma si blocca quando vede che gli occhi di Jace sono uguali ai suoi.

"Jace?" Sussurra il suo nome come fosse un'imprecazione.

Lui è troppo spossato per parlare, quindi Jace parla direttamente nella mente della donna appena prima che la febbre e la stanchezza abbiano la meglio su di lui.

Mamma, aiutaci. Ti prego. Mi dispiace tanto.

EPILOGO 2 | CONDURRE ALLA FINE, PARTE 2

Vryn

Jace sbatte le palpebre, ripulendo gli occhi dal sudore e dall'olio, tremando per la febbre. La piccola stanza ha un odore tormentato e nostalgico in ugual misura, come se lui fosse un fantasma richiamato qui ben dopo la sua uscita. La luce di una lampada vicina lo abbaglia, mettendolo in mostra: fa sussultare i pochi cavi che gli sono rimasti. Prova imbarazzo per il suo ritorno a casa in quello stato innaturale. Jace si meraviglia mentre sua madre si mette velocemente in azione: inizia il suo lavoro senza pause né domande.

Ranna Beleren si inginocchia, con una mano sulla guancia di suo figlio e l'altra che preme una matassa del suo cardigan contro la ferita nel suo petto. Jace è steso vicino a Vraska sul pavimento di sua madre, entrambi sanguinanti e spezzati. Prende un respiro affannoso e sente la mano di lei sulla sua fronte fradicia a causa della febbre. È contemporaneamente un adulto e un bambino, ricordando quanto fosse piccolo l'ultima volta che sua madre, la guaritrice, gli curò la febbre. Jace si rende conto di star perdendo i sensi, percependo la dissonanza cognitiva di sua madre attraverso il contatto della mano. Lui si allontana timidamente.

Per un momento, si preoccupa di ciò che farà sua madre alla vista di Vraska: una gorgone Phyrexiana insanguinata e menomata era appena atterrata nel suo salotto. Ci vuole un attimo a Jace per ricordarsi la sua grande fortuna: sua madre non avrebbe avuto idea di cosa sia una gorgone. Non ce ne sono su Vryn. Nella migliore delle ipotesi, la sua amata sembra un mostro serpentino e, nella peggiore, sembra un mostro serpentino Phyrexiano. Se non stesse morendo, riderebbe.

“Salva lui per primo” dice Vraska, con voce rauca, e Jace vede lei che inclina la testa per instaurare un contatto visivo fisso e fiducioso con sua madre. “Il mio nome è Vraska. Tuo figlio è più prezioso della mia vita. Aiutalo, ti prego.” Ma certo. Lei si ricorda di sua madre. Jace a volte si dimentica che lei ha visto tutto quanto.

Le sopracciglia di Ranna sono basse, con un'espressione concentrata e preoccupata. I suoi occhi guizzano verso Jace (lui vede i propri occhi in lei, con quel blu simile ad un infinito lago chiaro) e sente nella propria mente la trasmissione di una domanda.

Lei è tua moglie?

È una domanda così pesante che Jace tossisce nel sostenerla. Sua *moglie*. Non aveva mai osato pensarla in un contenitore così piccolo. Ma quando la immagina vestita dei colori della propria famiglia, ad avventurarsi per i piani con gli orecchini di sua nonna su una bella catenina attorno al collo, con i braccialetti nuziali tipici di Vryn su entrambe le loro artritiche e rugose mani... per un attimo Jace si perde nella speranza. La sua bocca è una linea dritta mentre le risponde.

Lei è il mio mondo, madre.

Ranna aspetta un secondo e annuisce. “Non c’è bisogno di martiri, quindi vi rimetterete in sesto entrambi. Ora, Vraska, ho bisogno che tu mi faccia un conto alla rovescia a partire da dieci. Riesci a farlo?”

Ora il dolore è troppo per resistere. Afferra i muscoli di Jace e lo trascina verso il basso. Il suo petto è in fiamme, le sue piaghe aperte gridano a contatto con l’aria fredda. Vraska conta debolmente ad alta voce di fianco a lui...

“Dieci... nove...”

Mentre Jace anticipa l’otto, vede Ranna lanciare un incantamento sui propri polpastrelli, un luccichio azzurro chiaro che scintilla nella luce soffusa. Lei alza le mani, e sia il figlio che la sua amata si alzano insieme ad esse. Jace vuole ringraziarla, ma invece si sente scivolare nell’incoscienza mentre Ranna sussurra ad entrambi una canzone sedativa, facendo addormentare suo figlio cantando per la prima volta dopo decenni.

Si risveglia in un’indistinta foschia di incenso e fumo. La competenza di sua madre è attentamente poggiata sui centri focali del proprio corpo: un teschio di cavallo ai suoi piedi, delle rocce di fiume su ogni piaga aperta a causa dei cavi, una campana capovolta sulle bende del petto. Jace non è un guaritore, ma perfino lui riesce a percepire il flusso di energia che parte da ogni oggetto e si riversa in ciascun punto specifico.

E, dopo aver girato la testa con stanchezza e angoscia, capisce dove si trova. Ranna li aveva spostati entrambi in una stanza di cura che riconosce essere la sua vecchia camera da letto di quand’era bambino. C’è una macchia sul soffitto che fissava ogni notte; lì, in alto sullo scaffale, c’è un ferro di cavallo del primo Peltro. La stanza sembra molto più piccola ora, da adulto. Ranna si sta inginocchiando su Vraska, con una luce chiara che brilla sulla pelle della sua amata mentre sua madre si avvicina con le mani illuminate.

“Non riesco ad abbassarle la febbre” dice lei.

Oh. *Sono stato io*, le trasmette Jace per rispondere.

“Sei diventato anche tu un guaritore in questi tredici anni?” dice lei, con pungente precisione.

È stata la cosa migliore che mi è venuta in mente. Ho ordinato ai nostri corpi di generare una febbre per estirpare la phyresis.

Ranna annuisce. “Il tuo ordine ha allarmato le difese dei vostri corpi così che facessero ciò che mi avrebbe richiesto due giorni di terapia.” Lì in mezzo si trova un “ottimo lavoro”; Jace riesce a sentirlo. Sua madre si era temprata mentre lui non c’era. Lei solleva la testa, guardando Jace dritto negli occhi.

“Alhammarret non è riuscito a proteggerti?”

Lui non capisce. *Proteggermi?*

“Da qualsiasi cosa lo abbia ucciso. Pensavamo tutti...” Ranna fa una pausa. Sembra molto più vecchia ora. “Pensavamo tutti che fossi morto con lui. È ciò che hanno riferito entrambi gli eserciti. Allora, cosa lo uccise?”

Non c'è espiazione che possa lenire le linee sul volto di sua madre. Vryn passò tredici anni credendo che lui fosse morto quando la verità era molto più insensata. A quale inferno l'aveva condannata?

Il petto di Jace è dolorante. Il suo labbro trema.

Ranna stringe gli occhi. “Mostrami cos'è successo.”

La richiesta di lei fece male al cuore di Jace, non a causa della ferita che Elspeth gli aveva inferto al petto, ma perché lei lo conosce ancora. Dopo tutto questo tempo, sua madre conosce suo figlio e i suoi doni.

Quindi lui lo fa, in un colpo solo. Tutto ciò che accadde nella notte del suo primo viaggio planare e un'occhiata più ampia degli ultimi tredici anni. Ranna trattiene il respiro e si lascia cadere sul suo posto a sedere. Ciò che le mostra è una sintesi accelerata: *Alhammarret, tradimento, dimentica, dimentica, dimentica la vergogna, ricorda l'amore, amore, mamma, questo è il mio amore, salvaci, non abbiamo voluto questo.*

Ranna deglutisce rumorosamente. “Lui ti ha mentito, e hai dimenticato... tutto? Anche noi?”

Jace non ha la forza di annuire. Sua madre sbatte le palpebre, visibilmente sovrappensiero, con gli occhi che sfrecciano come se stesse leggendo qualcosa a mezz'aria, e Jace si rende conto che lui fa la stessa cosa quando processa nella sua testa delle nuove informazioni... quella familiarità gli fa male.

Ma è la prossima domanda di Ranna che lo coglie impreparato. Lei preme forte con il suo panno arrotolato contro la ferita sul petto e gli chiede, ferma e letale: “Lo hai ucciso tu?”

Lui non può rispondere, non può muoversi, ma l'espressione di Jace si incupisce lo stesso.

Ranna annuisce per lui. “Bene.”

Jace si risveglia, con le braccia ricoperte di bende e il petto illuminato da una garza che emana un profumo floreale ma deciso. Il dolore è ovattato, diffuso e difficile da individuare; ci dev'essere un incantesimo che lo sta mascherando. Prende un rauco respiro e sbatte le palpebre. La febbre c'è ancora, ma il piccolo ammasso di cavi e metallo nell'angolo indica che il suo corpo sta ancora combattendo la phytosis.

Vraska è addormentata sul tavolo vicino a lui. Jace *percepisce* qualcosa vicino, un'energia irrequieta e vivace, come un sole di mezza estate, e si accorge di una lunga piuma arancione appoggiata sulla fronte di lei. Riesce a vedere i bordi che tremolano, una spirale di plasmidi che si riversa dai bordi della piuma come una candela accesa da tanto tempo. Lui la osserva bruciare senza che bruci, quando Ranna entra con una tintura in una mano ed una ciotola di zuppa nell'altra.

"Cosa fa quella?" gracchia lui, indicando la penna.

"È una piuma di fenice. Riesci a percepirla? Prima era su di te, mentre eri svenuto." Ranna sorride. "È un'alternativa alla sostituzione degli organi che ho sviluppato. Completo rinnovo dei tessuti vivi, brucia gli organi colpiti, accelera la necrosi, poi trasforma quel tessuto morto rimpiazzandolo con del tessuto vivo. Scommetto che hai sempre pensato di essere tu l'unico prodigio della famiglia."

"Per tredici anni non sapevo di avere una famiglia."

"Bè, ce l'hai." Ranna fa una pausa, pensando a cosa dire. "E sei stato bravo. Vraska è bellissima" dice Ranna, guardandola con un sorriso. "È gentile?"

Jace sorride. "È gentile con chi se lo merita."

"Allora è anche saggia." Ranna sposta sia la zuppa che la medicina al suo fianco. "Di questo passo, riuscirò a svegliarla domani. Continua a fare la tua parte, ometto. Sta aiutando."

Jace non aveva smesso di impartire i suoi ordini mentali ad entrambi. *Hai un virus. Brucia, combatti. Elimina il virus.* Gli ordini vengono inviati ciclicamente in sottofondo nella sua mente. È un'operazione stancante, ma cerca di non pensarci.

"Mi dispiace non essere venuto prima" dice lui a bassa voce. "Mi vergognavo ad averti dimenticata."

Ranna annuisce, stringendo la bocca. "Io mi vergogno di chi sono diventata dopo che sei mort-andato via."

Jace per un attimo è contento che i suoi genitori avessero dato per scontato che lui fosse morto. Lui nota la bottiglia di liquore vuota sul tavolo dietro di lei.

Lei stacca un'altra placca di metallo dalla pelle di Vraska e appoggia rapidamente una mano su quel punto per inondarlo di luce. "Penso che ciò voglia dire che ora siamo pari."

Lei riesce a relegare i suoi sentimenti così facilmente, pensa Jace, ma forse lui lo aveva sempre saputo. "Dov'è papà?" chiede lui.

Lei alza leggermente le spalle. È un gesto piccolo e vuoto. Lui comprende.

“Ci siamo separati. Lui andò al confine come ingegnere di anelli magici. Io mi unii all’esercito come medico sul campo. Curare i vivi mi sembrava più utile che sviluppare soltanto la teoria curativa. Qui c’è stato un Armageddon dopo l’altro. Ogni sorta di milizia che prendeva il potere, poi veniva uccisa, poi un’altra prendeva il potere...” fa una pausa, scuote la testa ed esala un respiro un po’ più scosso. “Jace... questa guerra ti reclamò troppo presto. Non avrei mai dovuto farti avvicinare a quella sfinge.”

Lei gli prende la mano. Si scambiano uno sguardo intenso. “Ma anche se non fossi diventato il suo apprendista, la guerra avrebbe reclamato anche te. Le guerre arrivano sempre.”

Lui lo sa. Lui lo sa. Lui lo sa.

Ora sta abbastanza bene da camminare fino al letto che sua madre ha preparato nel salotto. Potrebbero essere passati due giorni o due mesi. Non riesce a capirlo. Per la maggior parte del tempo dorme... un oblio profondo e ristoratore. Non ha mai dormito così bene in tutta la sua vita. Con un battito di ciglia, torna alla veglia dopo la seconda dormita della giornata, ricordando automaticamente al proprio corpo di spegnere la scossa di dolore d’avvertimento delle sue ferite in via di guarigione. La voce di Vraska dal suo posto alla tavola da pranzo lo fa sussultare.

“...non capisco come sapessero che era lui.”

Sua madre fa un rumore neutrale. “Il generale l’ha riconosciuto, lui era... influente, quando era più giovane. Non possiamo farlo uscire per le strade o, se lo fa, deve travestirsi. Per lui c’è un mandato di esecuzione.”

Stanno parlando di lui. Di ciò che ha fatto. Jace decide di stare zitto ed ascoltare.

“...non siamo stati noi, Ranna.” Vraska è tranquilla, ma lui sente la sua rabbia a quell’ingiustizia. “Non avevamo il controllo delle nostre azioni. Come dovremmo essere considerati responsabili di azioni che non abbiamo scelto di compiere?”

“Non lo siete. Penso che tu debba partire dall’inizio.” Sua madre fa una pausa. Si sente il suono dell’acqua versata, di un solo mucchietto di zucchero dentro una tazza. Vraska sussurra un grazie.

“Come hai incontrato Jace, Vraska?”

Non darle la vera risposta, ti prego, desidera lui.

“Su un’isola.”

Lui tira un sospiro di sollievo.

“Era bello, divertente. Fin troppo curioso.”

Jace si sente arrossire.

“È sempre stato curioso” dice Ranna. “Una volta voleva sapere che cosa facessi all’ospedale, allora mi seguì di nascosto. L’ho scoperto solo quando mi ha urtato nel bel mezzo di un intervento con il *mio* pranzo tra le mani.”

Vraska sogghigna di gusto, mostrando tutti i denti. “Che *furfante*.”

Jace non riesce a vederle chiaramente da quest’angolazione, ma vede la stanchezza in entrambe le loro silhouette, di come le loro ombre si allarghino definite su per la parete nella luce della lampada. Anche nei bassi sussurri della conversazione, queste due donne si impongono nell’inezienza dello spazio.

“Ha sempre avuto buone intenzioni. Non lo capimmo fino a molto tempo dopo, ma stava usando la sua magia molto prima di quanto sospettassimo. Una volta, quand’era piccolo, era così arrabbiato che il cavallo di servizio del nostro edificio fosse malato, che evocò un’illusione copia del cavallo e tentò di vestirlo con la bardatura. Ovviamente noi non avevamo idea che fosse stato Jace a farlo. Questo successe prima che sapessimo fosse un telepate, figuriamoci un illusionista. Lo trovammo con il cavallo e pensavamo si fosse imbattuto in qualche incantesimo spia. Povero Jace, si arrabbiava tantissimo quando la sella continuava a cadere attraversando il dorso del cavallo.”

“Creò un’illusione pienamente coerente da *bambino*?”

Ranna annuì con la testa, e un sorriso sulle labbra. “Oh, sì, il cavallo del quartiere si chiamava Peltro. Jace fu sconvolto quando morì. Mantenne quel duplicato per settimane. Credo che volesse bene alla copia di Peltro più di quanto non volesse bene al cavallo vero.”

Vraska si ricompone. “Ranna, grazie per tutto quanto.”

“Come va oggi?” Sua madre faceva sempre questa domanda per chiedere ai pazienti quanto fosse forte il dolore. Jace si ricorda che lei lo chiedeva tutti i giorni quando lui tornava da scuola.

Vraska si fa piccola. “...Mi ricordo troppe cose. Non ero io, ma ho... ucciso e ferito così tante persone. Non sono sicura di come poter tornare ad essere nuovamente una capogilda.”

Ranna le prende la mano. “Ti dirò ciò che non ho mai potuto dire a mio figlio” sente Jace, non visto nell’altra stanza. “La vecchia te è morta. Non potrai mai più essere quella persona.”

Jace trattiene il respiro nel petto.

“Sei proprio la madre di tuo figlio” dice gentilmente Vraska. “Grazie, Ranna.”

Vraska sembra confortata da quelle parole; Jace tutto il contrario. Il vecchio lui è morto, sua madre ha ragione. Il Patto delle Gilde Vivente, il guardiano, il pirata, l'arma da guerra della sfinge. Quella persona è morta quando Phyrexia rubò il suo corpo per uccidere i suoi compatrioti.

Lui è qualcun altro ora.

Si trovano in piedi ai bordi del grosso misterioso triangolo bluastro, che è così familiare nell'aspetto, nella percezione e nell'odore. I loro cuori battono allo stesso ritmo del suo impulso. È una cosa nuova e familiare allo stesso tempo, e la stranezza di vedere una manifestazione fisica di ciò che un tempo era privato ed individuale sembra decadente, perverso. Jace sente Vraska diventare sempre più rigida e a disagio man mano che si avvicinano. Avevano saputo del portale grazie a Ranna, che era tornata a casa raccontando emozionata della simpaticissima kor che aveva incontrato all'ospedale, e ora loro vi si trovano davanti: una Via dei Presagi. Jace aveva creato per loro dei volti illusori per evitare sospetti (e il suo mandato).

Vraska guarda la Via dei Presagi con disprezzo mentre ne analizza i bordi. "Non dovrebbero esistere."

Jace si era aspettato un po' di ottimismo al ritrovamento del portale, un modo di connettere ancora di più il Multiverso, ma ora, standoci davanti, l'unica cosa che riesce a vedere sono le conseguenze. "Tutto ciò che abbiamo fatto come Guardiani l'abbiamo potuto gestire perché le minacce erano contenute. Guarda cos'hanno fatto Bolas e Tezzeret con un solo portale. E ora questo...?"

"Su questa scala ci saranno conquistatori che collezioneranno piani, idioti che diffonderanno violenza attraverso il Multiverso, e nessun modo per fermarli. Nessun modo per contenerli e limitarli. Nessun modo per punirli." Vraska guarda verso di lui. "Jace. Dobbiamo fare qualcosa."

Jace capisce, ma la sua stanchezza pesa troppo sulle sue spalle. Le ferite sono troppo fresche. "Perché noi?"

Lei sembra esasperata, ma l'unica cosa che Jace riesce a fare è prenderle la mano, stringerla per ricordarle ciò che è reale, qui, adesso.

"Abbiamo abbandonato le nostre vite, Vraska. Per me basta così. Voglio pensare a cosa aspetta noi due."

Incrociano gli sguardi.

Cosa ci aspetta, effettivamente? Jace si ricorda della domanda di sua madre: *È tua moglie?* La visione di lei negli abiti cerimoniali di Vryn, con le sfumature di blu e i disegni della sua famiglia che si mescolano con il verde della pelle di lei. Immagina un figlio loro. Lo sguardo negli occhi di lei dice che anche lei immagina un futuro simile.

“Saresti un genitore eccezionale” dice lei.

“Anche te.”

“Dovremmo...”

“Adottare” dice velocemente Jace. Poi sorride, arrossendo. “Non penso funzionerebbe.”

“Adottare” annuisce velocemente Vraska, sussultando ad una presa di coscienza. “Penso che a questo punto, se avesse funzionato, lo sapremmo.”

Lei fatica a trattenere una risata. Jace non può far altro che sorridere in risposta. È bello vederla ridere di nuovo, ed è particolarmente bello vederla ridere all'impossibilità del loro accoppiamento. Il Multiverso è una terribile entropia, ma c'è significato nella stretta delle loro mani.

Come se lei gli leggesse la mente, le labbra di Vraska si contraggono. “Ha senso crescere un bambino in questo Multiverso?” dice lei, preoccupata. “È davvero possibile ripararlo?”

“Sono stufo di riparare” sospira Jace. “Qual è lo scopo di riparare se poi si smonta tutto nuovamente?”

La sua amata, la donna che sarebbe diventata sua moglie, guarda la Via dei Presagi con un'espressione tormentata. “Il Multiverso è troppo spezzato per essere aggiustato.”

Jace pensa al fuoco. La piuma di fenice che gli ha riportato Vraska. “Allora, se facessimo qualcos'altro invece di aggiustarlo?”

Un'idea allettante ed efferata batte come un cuore sullo sfondo del loro mondo. È pressante ed implacabile, e non appena entrambi capiscono che l'altro la sta pensando, è impossibile distogliere lo sguardo dalla sua contagiosità. Loro sognano di abomini, di rivoluzione. Il sollievo e il fascino delle piume di fenice.

Nei mesi che passano su Vryn, Jace e Vraska parlano e, col tempo, accettano che le loro vecchie vite sono terminate.

Parlano di come una guerra continuerà sempre a seguire tutte le altre, di come questo Multiverso tenda solo alla sofferenza. Una sofferenza che quelli come loro accelerano.

E parlano di come a volte, di notte, Jace percepisce ancora il potere del sylex che danza tra i suoi nervi.

Concordano che l'opzione più giusta è quella che lascia spazio ad un futuro per tutti, e piangono del fatto che il prezzo per quella libertà sarà alto. Riparare non ripulisce. Il ripristino non cancella. Ma la rinascita... la rinascita fa entrambe le cose.

Il telepate e la gorgone sognano le piume di fenice.

Nulla muore, dice lei, tutto si trasforma...

...poiché il cambiamento è l'unica costante, finisce lui.

Il loro intento crepita tra i carboni ardenti e apre le sue ali dalle ceneri.

Nove Anni Fa su Crocevia Tonante

Jace è dolorosamente giovane, neppure ventenne, e vaga per la terra rossa all'ombra di un grosso steppicursore, con le sue curve che si innalzano in alto, nel cielo vasto. In lontananza ci sono dei cavalli che pascolano, e questo lo fa sentire vuoto. È alla ricerca di un piano che gli ricordi di un luogo che dovrebbe conoscere, ma che non riesce a ricordare.

Tezzeret lo mandò qui per scoprire qualcosa di cui il grande drago Nicol Bolas aveva timore. Dal modo in cui gli era stato dato l'incarico, Jace capì che Tezzeret non riusciva ad entrare.

Quindi ora Jace si trova alla grande entrata del caveau dei Fomori. Chiude gli occhi e appoggia una mano sulla porta, incerto su cosa possa fare della buona telepatia dove sembra più utile la telecinesi.

Eppure, con sua sorpresa, percepisce una mente nelle profondità del caveau, sonnolenta nel suo torpore, infantile e tranquilla. C'è una barriera in mezzo, qualcosa che gli impedisce di entrare fisicamente.

Quando Jace tornò da Tezzeret per dirgli cos'aveva trovato, il leader del Consorzio Infinito si limitò a ridacchiare.

"Ottimo, un altro ragazzino strambo."

Non parlarono mai più del caveau dei Fomori.

Due Anni Fa su Ravnica

Ma diversi anni più tardi, in un attimo di curiosità, Jace si ricordò ciò che non sarebbe dovuto essere dimenticato e trovò la risposta che stava cercando nei mesi successivi alla Guerra della Scintilla durante un tè con una sua cara amica.

“Ho già sentito parlare di quel caveau, sì. Ce ne sono altri simili su diversi piani per il Multiverso. Reliquie di un antico impero perso nelle cronache storiche. Perso per *molti*, almeno” aveva detto Tamiyo, appoggiando la sua tazza e prendendo una pergamena dalla sua tracolla. “Ti piacerebbe sentire la loro storia?”

Tutti e tre i membri della loro cospirazione, Ranna, Vraska e Jace, sono nel salotto. Sono guariti e ricolmi di determinazione, con gli occhi puntati sulla loro destinazione.

Jace dà un bacio di commiato a sua madre, e lui sente l'odore di alcol nel respiro di lei.

“Una volta a settimana” dice Ranna, stringendo la mano di suo figlio.

“Una volta a settimana” conferma lui, stringendo a sua volta, con una grande tristezza nei suoi occhi.

Vraska abbraccia Ranna: “Sono così contenta di averti conosciuta. Ci hai dato una seconda possibilità. Grazie.”

Lei dà un colpetto a Jace. “Vi lascio un momento da soli” dice, camminando verso la cucina, fuori portata d'orecchio.

“Mamma. Grazie. Ci hai salvati.”

“Voi avete salvato me” risponde lei con un'ennesima stretta di mano. “E tu mi hai abbandonata... Non so se posso perdonarti per quello. Ma so che non è stata colpa tua.”

“Allora di chi è la colpa? Per avermi fatto dimenticare, per aver fatto andare via Papà, per la guerra...”

Ranna alza le spalle. Sembra molto stanca. “Di nessuno. Non c'è una colpa, né un motivo. Mi dispiace, ometto. Il mondo tende alla miseria.”

Lui la abbraccia di nuovo. “Non questa volta. Riusciremo a sistemare tutto, Mamma.”

“Se qualcuno può riuscirci, quello sei tu, miracolo mio.” Lei bacia la fronte di lui.

Vraska torna nella stanza e si tengono per mano, pronti a compiere un viaggio planare per la prima volta dopo mesi.

“Pronta?”

“Pronta.”

Jace fa un passo nell'oblio, e Vraska fa un passo sul tappeto.

Gli occhi di lei si spalancano. Jace sente come se le sue orecchie fossero tappate, come se la pressione fosse aumentata e fosse rimasto un vuoto a mezz'aria dove si trovava Vraska. Torna indietro verso Vryn, cercando la spalla di Vraska. Lei si piega in avanti, mettendosi la mano al cuore, alla gola, alla testa, cercando di attingere e percepire qualcosa che non è più lì. Lei barcolla, sussulta per il dolore, e proprio quando Jace si abbassa per aiutarla, lei lascia uscire un pianto sospirante.

“Non riesco a sentirla. Non riesco più a sentirla.”

“Sentire cosa?”

“Non riesco a viaggiare tra i piani! Tu sì?”

Subito lui permette al suo corpo di mutare, rimanendo metà dentro e metà fuori la Cieca Eternità, con i piedi e le gambe che vibrano del proprio bagliore ceruleo. Vraska chiude gli occhi, si concentra e sospira. “È sparita.”

Lei si accascia su una sedia lì vicino e Jace si avvicina, chiudendola in un abbraccio.

Il respiro di Vraska è troppo veloce, e le sue braccia tremano di paura. Improvvisamente, lei appoggia la fronte su quella di lui. “*Trovala*”, gli ordina.

Jace capisce istintivamente di cosa lei sta parlando. Apre la propria mente verso quella di lei e si immerge.

Lui ricerca, setaccia ogni luogo dietro ogni porta che lei lascia aperta, ma nulla. Quella *cosa*, la sua scintilla, qualsiasi cosa le conceda il dono che condividono, non si trova qui.

Mentre torna in sé, sono le lacrime di lui a far capire a Vraska che è veramente sparita.

Lei si lascia andare in un pianto, ed è la prima volta che Jace l'ha sentita piangere. Lui pensa alle collezioni di lei, a tutte le meraviglie dai suoi viaggi che adora, e a tutti i luoghi in cui sarebbero dovuti andare insieme.

“Io non so chi sono senza di essa” sussurra lei tra le sue braccia.

La vecchia te è morta.

Non possiamo più essere quelle persone.

Jace piange con lei all'insensatezza di tutto quanto e giura di dare un significato a quanto accaduto.

Ranna prepara nuovamente i letti per entrambi. Vraska disfa la sua borsa. La calamità per la quale cospirano acquisisce ulteriore urgenza.

Lei trasforma la sua tristezza in determinazione con un'alchimia furiosa, sistemandosi sulla parete vicino alla libreria, e pianifica come se ne dipendesse della sua vita.

E Jace, deciso, si mette al lavoro.

Dodici Mesi Fa su Eldraine

A Jace piace Eldraine: le regole che governano questo piano sono gioiose e caotiche ad un primo sguardo, ma si cristallizzano in perfetta logica quando inizi ad osservarle bene. Lui ammira la logica dentro la loro stravaganza.

È giunto in questa prigione per trovare una detenuta... far perdere i sensi alle guardie è piuttosto semplice, così semplice che non ha nemmeno bisogno di essere invisibile per farlo. L'armatura delle guardie sferraglia quando si accasciano in un sogno condiviso. Oltrepassando uno dei corpi, Jace passa le dita lungo i muri di pietra. Passa davanti alla lunga fila di porte chiuse e lancia un'illusione per prendere in prestito un volto, facendo sfocare e sparire le proprie sembianze, lasciando in vista il viso più spaventoso ed utile che conosce.

Dev'essere qualcuno di cui non si fida nessun altro, aveva detto Vraska. Qualcuno di cui nessuno fa domande al riguardo.

Jace aveva incontrato Ashiok una volta sola. Una volta era sufficiente.

Rallenta l'andatura e manovra l'illusione: fluttua in modo ritmato, alza i gomiti, con le mani delicate nonostante gli artigli, e il mento inclinato verso l'alto. Jace si ricorda una cosa che Judith dei Rakdos gli aveva detto una volta in confidenza: una grande performance non è *mai* un duplicato, deve sempre essere supportata dalla verità. Più lui indossa l'illusione, più diventa convincente; Jace aveva trovato così tante verità nell'ultimo anno. In questo momento, convince una memoria sensoriale potente e virulenta ad affiorare in superficie: la sensazione intinta nel sangue e con gli occhi vuoti di *sapere* di essere terrificante. L'ha già percepita in passato... la sensazione che gli altri avessero paura di lui. Jace l'aveva detestata, ma ora, forse, si nasconde del potere nell'essere mostruoso.

È un ruolo con il quale dovrà trovarsi a suo agio... questa non sarà l'ultima volta che indosserà questo volto. Bè... mezzo volto.

Dentro la cella alla fine della fila di porte si trova Eriette, la malvagia strega.

Jace, come Ashiok, sorride senza occhi e avvolge le sue dita attorno alle sbarre della cella.

Eriette risponde al suo sorriso. "Bè, tesoro, cosa ti ha trattenuto così a lungo?"

Sei Mesi Fa su Ixalan

Vraska detesta che sia qui senza di lui. Non starà a lungo. *Ixalan è il prossimo*, aveva pianificato. *Di amo ai nostri amici qualcosa da fare*, suggerì Jace a sua volta. Lui aveva seguito diversi estranei attraverso altrettante Vie dei Presagi per scoprire quella che lei avrebbe potuto attraversare in sicurezza... Vraska stava migliorando a non infastidirsi quando aveva bisogno di aiuto.

Lei sapeva che questo piano avrebbe poi condotto a Crocevia Tonante, ed era qualcosa che aspettava con ansia... almeno avrebbe lavorato fianco a fianco con il suo complice dal travestimento illusorio. Quando Jace aveva proposto la propria identità per la loro missione, lei lo stuzzicò dicendo che era una faccia troppo divertente per essere scartata e, ben presto, dopo serate di prove nel salotto e di spaventi quasi mortali per sua madre, concordarono tutti che era la scelta giusta. A quanto pare, lui è un bravo attore. Fortunatamente, anche lei lo è.

La città galleggiante della Secca è proprio come se la ricorda, scricchiolante insieme alle onde. È un luogo in cui è contenta di ritornare. Qui si sente praticamente sé stessa. Ci vuole meno di un'ora di ricerca tra i suoi camminatoi dalle scale cigolanti e di caccia tra i suoi porti per trovare chi sta cercando. È sollevata: se non fossero qui, allora sarebbero stati sulla *Belligerante* in mezzo al mare.

Braghe è facile da udire, e Malcolm è facile da individuare.

"FUNGO GIGANTE" ulula il goblin. "FUNGO GIGANTE. TROPPE OPINIONI."

"Senziente" lo corregge pazientemente il sirenide. "Era *senziente*."

Vraska sorride e si fa avanti. "Salve, ragazzi. Sembra che voi abbiate bisogno di un lavoro."

La loro risposta è entusiasta, colma di lacrime di gioia e grida sia da parte del sirenide che del goblin.

"CAPITANA!"

Il Mese Scorso su Ravnica

Jace si aggira per la città sepolta dei Golgari. È da un po' di tempo che sta seguendo il suo bersaglio.

Proft ed Etrata stanno contrattando con Izeni.

Come possiamo manifestarlo? disse Vraska. *A casa c'è un detective che può proiettare la sua impressione psichica nella realtà*, si era ricordato Jace. Il suo amore aveva annuito, appuntando una nota sul muro. *Dobbiamo capire come le sue abilità si differenziano dalle tue*, disse lei. *Entragli in testa.*

Jace ora osserva la loro conversazione dalle ombre. In una posizione abbastanza illuminata da essere scoperto, attende come un'esca. Alla fine, il detective alza lo sguardo, con gli occhi socchiusi, e Jace inizia a scappare. Lui percepisce l'allarme di Proft, di come parte all'inseguimento dietro di lui... Proft è energico, più veloce di quanto Jace si aspettasse, ma era partito di corsa proprio come avevano pianificato. Il mantello di Jace si gonfia dietro di lui. Prepara un tubo di piombo e si infila dietro un angolo proprio quando sente che il detective cerca di raggiungerlo disperatamente.

Jace si volta, brandisce il tubo al meglio delle sue possibilità e percepisce il soddisfacente contatto quando butta Proft a terra.

Vraska sarebbe stata così fiera della sua violenza. Jace sorride. Si inginocchia, allungando la mano, i suoi occhi si illuminano e il legame mentale viene creato.

Oggi su Crocevia Tonante

Il calore del deserto è sottile e pungente. Fa togliere a Jace il suo mantello come pegno alla roccia e alla sabbia. Lo lascia stropicciato e dimenticato sul blocco di arenaria sul quale riposa all'ombra spelacchiata di un profumato pino desertico. Non c'è alcun suono nel luogo d'incontro che avevano deciso o, almeno, non c'era alcuna persona... lo strascicare di una pecora grancorno sulla parete rocciosa sopra di lui attira la sua attenzione, ma pochi secondi dopo l'unica cosa che riesce a sentire è il cuore battente della propria aspettativa. Lei sta arrivando.

Una roccia ruzzola in lontananza, e Jace vede Vraska mentre trasporta il loro premio giù per la roccia e la ghiaia di un ombroso pendio collinare.

Lui è vivo, incredibilmente. Avevano sospettato che sarebbe potuto essere in uno stato di animazione sospesa ma non si aspettava che fosse così giovane. Ora Vraska lo sta portando, cicciettello come un bimbo, e il bambino (il testo di Tamiyo diceva che era un maschio) sembra fin troppo felice di assimilare il mondo intorno a loro. Lui è aggrappato disperatamente a Vraska, e Jace si chiede se forse non riesca a ricordarsi dei suoi genitori.

"Ciao di nuovo" dice Vraska, con un'allegria complice. *"Grazie per esserti tolto quella maschera di gomma."*

"Ah, ah" dice Jace, sorridente nonostante la risata finta. Si abbracciano stretti. *"Che c'è, non vuoi baciarmi se non ho gli occhi?"*

“È la mancanza del naso... mi sembra di baciare l'interno della tua faccia. Così è meglio.”

“Capisco. Lui è...”

“Ha avuto una grande giornata” dice Vraska, piano, facendo rimbalzare il tesoro dei Fomori sulle sue gambe. Poi lo lascia seduto, e Jace si ritrova istintivamente ad inginocchiarsi e porgergli la mano.

“Ehilà” dice lui. Il bimbo si raddrizza per mostrare attenzione: capisce ciò che dice, bene. “Il mio nome è Jace. Qual è il tuo nome?”

Il bimbo cinguetta un po', e Jace è piuttosto sicuro che sarà la cosa più vicina ad un linguaggio parlato che otterranno per un po' di tempo. “Io sono un telepate, significa che posso leggere le menti. Posso leggere la tua mente, così che possa pronunciare il tuo nome correttamente?”

Inizialmente incerto, ma poi accettando felicemente, il bimbo struscia la sua testa contro la mano di Jace.

Gli occhi di Jace si illuminano, poi gli manca il respiro.

“Cosa c'è?” Vraska si inginocchia, preoccupata, mentre il bimbo sussulta leggermente in risposta a quella reazione. Jace scuote la testa per rassicurarli.

“Va tutto bene! Mi dispiace. Non era mia intenzione spaventarvi.”

Una lacrima gli scende sulla guancia. Lo stupore prende il sopravvento. “Lui si chiama Bottino.”

Vraska si lascia scappare una risata. “I suoi genitori erano forse Saccheggio e Razzia?”

“Vraska.”

“Scusa, Bottino.” Lei lo accarezza per scusarsi, ma l'offesa sembra non sia stata colta dalla sua adorabile mente. “Sei ancora lì dentro” dice lei, riferendosi alla luce blu negli occhi di Jace e al suo sguardo lontano.

“Sapevamo che sarebbe stato una mappa, ma... per gli dei, non immaginavo sarebbe stata così.”

“Riesci a vederla?”

“È... È l'intero Multiverso. Riesco a vedere ogni piano come un punto luminoso e, all'interno di ogni punto, ce ne sono altri dove si connette con altri piani... Sono Vie dei Presagi. Vraska, è in tempo reale. Riesco a vedere piani che stanno nascendo dall'Albero del Mondo, piani che si dissolvono in buchi neri di etere. È il modo di arrivare a qualsiasi punto partendo da qualsiasi punto. Vraska... puoi usarla per viaggiare ancora per il Multiverso.”

Lui può sentire la tensione di lei. "Mappa il punto di arrivo di tutte le Vie dei Presagi?"

"Tutte quante." Lui stringe la mano di lei con quella libera. Lui rabbrivisce.

"Com'è?" chiede Vraska.

Un sorriso dolce e delicato solca il viso di lui. Soffoca una risata e non si preoccupa di nascondere la sua adorazione. Quando risponde, il suo sguardo sembra quasi che la attraversi. "È come guardare l'eternità."

Jace termina e si asciuga gli occhi. Mantiene l'attenzione concentrata su Bottino.

"Sei stato bravissimo. Grazie, Bottino." Lui cerca un contatto visivo ravvicinato, e Bottino si avvicina. "Bottino, vogliamo che tu sappia che Vraska ed io ti proteggeremo con tutte le nostre forze. Ti terremo al sicuro" promette Jace. Guarda la sua amata e vede Vraska annuire, affettuosa e sincera. Bottino cinguetta con ritrovato affetto.

Jace poi lancia uno sguardo verso Vraska. "E immagino che a *te* non farebbe male un po' di tranquillità."

"Più che altro un bagno." Lei sorride, mandando un bacio.

Allora, alla ricerca di un bagno.

Lo trovano ad un villaggio di poche anime lì vicino, in una locanda che non fa domande.

Nella tranquillità della loro stanza nella locanda, Jace prende in braccio Bottino, assonnato e felice sulle sue gambe. Accarezza amabilmente la fronte del bimbo con i pollici. Il bimbo gli aveva gentilmente dato il permesso, quindi Jace si assicurò che lui in cambio fosse a suo agio. Osservare la sua mente era stato travolgente. Dove l'interno tipico era cristallino e delicato, quello di Bottino era enorme, solido come l'acciaio e, per quanto avesse visto Jace, infinito. Jace ora chiude gli occhi, scorrendo la mappa nella mente del bimbo e facendo a Vraska delle domande sui viaggi di lei.

"Cosa ne dici di un piano con un posto chiamato Qarsi? Sei stata lì?"

Vraska prende il suo caffè. "Ci sono stata! È un palazzo con un insediamento intorno. Lo stendardo viola in cucina." Lei sorride e, con una voce un po' più alta, si rivolge a Bottino. "Sa come arrivare a Tarkir?"

"Com'è Tarkir?" chiede Jace.

Vraska si siede sul letto di fianco a loro e coccola delicatamente il muso di Bottino, con grande piacere suo. Lei gioca con la propria voce mentre parla, massaggiandosi i piedi stanchi ma direzionando la risposta a Bottino con calore ed un'intonazione adatta a un bambino. "Tarkir è bellissimo, enorme. Ci sono delle gigantesche montagne, giungle fitte, delle steppe spazioooooooooose e aperte, e un sacco di popoli diversi. Ma se conosci Tarkir, allora vuol dire che *tu* sai come rifornirci di tè *buono*."

"Hanno anche del caffè buono?"

Lei sogghigna e sussurra con una pericolosa promessa: "Hanno un caffè che si beve *freddo*."

"Aspetta, davvero?"

"L'ho bevuto a Qarsi. Usano una magia per raffreddarlo, poi ci mettono della crema dolce sopra."

Jace stringe gli occhi. "Dove?"

Un breve scambio mentale, due boccali di vetro presi dal bar, un viaggio planare in solitaria, e venti minuti dopo Jace torna dall'etere con due boccali pieni di dolce caffè freddo e sei pacchi di cibo fresco. Vraska e Bottino esultano al suo arrivo, e Jace divide il pasto.

Per la prima volta dopo decenni, Jace si ricorda la fortuna di avere una famiglia. Il profumo del curry di pesce, dello stufato di maiale, del riso rappreso e dei tagliolini fermentati aleggia al piano di sotto per mischiarsi con il tabacco, il whiskey e il pino del saloon sotto di loro. Jace sorride e bacia la sua amata mentre il bimbo nella stanza sghignazza, non più da solo. Questo momento è un presagio. Un auspicio.

Domani loro tre attraverseranno un portale che non dovrebbe esistere verso un piano che non si aspetta il loro arrivo, che è esattamente ciò che vuole Jace. Prepareranno le borse per il loro viaggio, si scrolleranno di dosso la polvere di un piano e si metteranno Bottino sulle gambe. Jace e Vraska srotoleranno le maniche per coprire le cicatrici della loro phyresis, baciandosi a vicenda le ferite guarite sulle proprie braccia. Il tessuto cicatriziale è il loro patto. È la consapevolezza condivisa che non solo le brutte cose accadono, ma che accadono anche senza una causa. Il Multiverso è un vortice senza fine. Non si può sperare di eliminare la crudeltà e l'ingiustizia dall'esistenza. Ma in quelle cicatrici, in quel patto, la loro strana famigliola porta con sé la speranza che hanno scelto.

Jace farà un passo nella Via dei Presagi, speranzoso e risoluto. Terrà ben stretta la mano della sua amata e suo baluardo e camminerà nella Cieca Eternità di un miserabile Multiverso per dirgli di persona, con decisione e fuoco di fenice:

Il nostro sarà migliore.

